GIOVANNI GERSONE, CANCELLIERO DI PARIGI,

DELL'IMITATIONE DI CHRISTO, ET DEL DISPREGIO DEL MONDO.

Diuiso in quattro Libri.

OPERA VTILE, ET NECESSARIA A TVTTI quelli che desiderano di far profitto nella vita spirituale.

AGGIVNTOVI NEL FINE VN BREVE MODO di esaminar la conscienza mattina, e sera, & le figure a suoi luoghi appropriate.



IN VENETIA, MDCIIII.
Presso Altobello Salicato.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

ECCOVI (benigni lettori) il diuotissimo, & santissimo Libro di Gio. Gerson da me ristampato, con tutte quelle circonstanze, che si richiedono: percioche potrete commodamente vedere, quanto mi sia sforzato d'illustrarlo; hauendolo dato in luce in questo nobilissimo, & vaghissimo carattere; così ben ricorretto, & aggiuntoui a i suoi luoghi di bellissime figure, come da voi istessi potrete vedere, & giudicare, & datole altri ornamentti, che è superfluo a narrarli. Accettate il tutto con buono animo, aspettando tuttauia da me cose migliori, & di più momento, come piacendo a Dio, alla giornata vederete.

TAVOLA DE I CAPITOLI CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

Nel Primo Libro.

Nel

Nel Secondo Libro.

Nel Terzo Libro.

Come

Contro

Nel Quarto Libro.

Del-

Il fine della Tauola de' Capitoli.

IL PRIMO LIBRO
DELL'IMITATIONE
DI CHRISTO,
ET DISPREGIO DEL MONDO.

DI GIOVANNI GERSONE
Cancelliere in Parigi.

Della imitatione di Chriſto, & diſpregio del mondo. Cap. I.



DICE il noſtro Signore Gieſu Chriſto nell'Euangelio. Quello che ſeguita me, non camina nelle tenebre; ma harà il lume della vita: mediante le quali parole ſiamo ammaeſtrati, & ammoniti di ſeguitar la vita, & i coſtumi ſuoi; ſe uogliamo ueramente eſſer illuminati, e liberati da ogni cecità di cuore. Adunque meditare nella vita di Gieſu Chriſto ſia noſtro ſommo ſtudio: imperoche la ſua dottrina auanza tutte le dottrine de Santi. E quello, che haueſſe lo ſpirito di Dio, ui trouerebbe manna naſcoſa. Ma interuiene, che per lo continouo vdire dell'Euangelio, molti ſentono poco deſiderio, e poco frutto di quello: perche non hanno lo ſpirito di Chriſto. Ma colui che vuole intendere pienamente le parole di Chriſto, e con ſapore gu

ſtarle, biſogna che ſi ſtudi di conformar la uita ſua a quello. Che ti gioua diſputare dell'alte coſe della Trinità, ſe tu non hai humiltà: la quale non hauendo, tu diſpiaci ad eſſa Trinità? Veramente l'alte parole non fanno l'huomo ſanto, e giuſto: ma la vita virtuoſa, e buona, fa l'huomo grato a Dio. Io deſidero più preſto ſentir la compuntione, che ſapere la ſua diffinitione. Se tu ſapeſſi tutta la Bibia, e tutti i detti de' Filoſofi; tutto queſto, che ti giouerà eſſendo ſenza la carità di Dio? Tutte le coſe ſon uanità; ſaluo che amare Iddio, e ſeruir a quello ſolo. Non ſi uà al Regno del Cielo, ſe non per diſpregio delle coſe del mondo: la qual coſa è ſomma ſapienza. Adunque è vanità a cercar le ricchezze, e ſperare in quelle: imperoche toſto hanno a perire, e mancare. Deſiderare etiandio gli honori, e leuarſi in alto, è vanità. Seguitare i deſiderij della carne, e deſiderar quelle coſe, onde ci biſogna grauemente eſſer puniti, è vanità. Deſiderare lunga uita, e poco curarſi della buona uita, non è altro, che vanità. Attendere ſolamente alla preſente uita, e non antiueder le coſe future, è vanità. Amar quella coſa, che paſſa con ogni velocità, è vanità. Et non andar con ogni ſollecitudine, doue è ſempre il gaudio perpetuo, è vanità. Ricordati continuamente di quello ch'è ſcritto: che l'occhio non è ſatio di vedere, nè l'orecchio di udire. Adunque ſtudiati di ritrarre il cuor tuo dall'amore delle coſe uiſibili, e tranſitorie, e paſſa alle coſe inuiſibili, e durabili: imperoche quelli, iquali vogliono ſeguitar l'amor ſenſuale e terreno, macchiano, e contaminano la conſcienza loro, e perdono la gratia di Dio, e ſono mandati all'eterna dannatione.

Dell'humile ſentimento di ſe medeſimo. Cap. II.

OGni huomo naturalmente deſidera di ſapere: ma la ſcienza ſenza il timor di Dio, che uale? L'huomo groſſo, e ruſtico, il quale conoſce ſe medeſimo: certo è meglio che'l ſuperbo Filoſofo: il quale, diſpregiato ſe medeſimo, conſidera il corſo del Cielo. Colui che conoſce ſe medeſimo, comincia a diuentar vile a ſe ſteſſo, e non ſi diletta delle lodi humane. Se io ſapeſſi tutte le coſe del mõdo, e nõ foſſi in carità, che mi giouarebbe dinanzi a Dio, il qual ha a giudicar le mie operationi? Acquietati dal gran deſiderio di ſapere; perche quì ſi troua grande inganno, e la mente non ſi può fermare, ma è tratta in diuerſe parti. Quelli, che ſono di gran ſcientia, volentieri uogliono eſſer

ueduti, & esser chiamati saui. Adunque molte cose sono; le quali saperle, poco ò niente giouano all'anima: e colui è molto stolto, il quale attende ad altre cose, che quelle, le quali seruono alla salute dell'anima sua. Molte parole non satiano l'anima: ma la buona vita dà refrigerio alla mente: e la pura conscienza dà gran confidenza in Dio. Quanto piu intenderai, tanto più grauemente sarai giudicato, se tu per questo non sarai di migliore e più santa uita. Adunque non t'insuperbir per arte, ouero scienza, che tu habbia, ma più tosto temi della notitia data a te. Se ti par di sapere molte cose, & d'intenderle molto bene, sappia nientedimeno, che son molte di più quelle che tu non intendi, nè conosci. Non sapere altramente, ma confessa la tua ignoranza. Perche ti uuoi tu mettere innanzi ad alcuno, conciosia cosa, che molti si siano trouati più dotti, e più ammaestrati nella legge di te? Se tu uuoi sapere, & imparare ultimamente alcuna cosa, ama di non esser conosciuto, & esser riputato per niente in questo mondo. Questa è altissima lettione, hauer uera cognitione, & dispregio di se medesimo. Non stimare alcuna cosa se medesimo, e de gli altri sempre hauer buona, & alta opinione, è gran sapienza e perfettione. Se tu uedessi alcun peccatore manifestamente, ouero commetere alcune cose graui, non ti debbi stimar miglior di lui: imperoche tu non sai quanto tempo puoi durar nel bene. Tutti noi siamo fragili: e miseri: nientedimeno tu nō debbi tener alcuno più fragile e più misero di te medesimo.

Della dottrina, & della verità. Cap. III.



QVello è felice, il quale per se medesimo insegna la uerità, non per figura, e uoce, le quali passano, ma come consiste in se: imperoche la nostra opinione, & il nostro sentimento spesse uolte ci inganna & ha corta uista, e uede poco. Che gioua ragionar della grande astutia delle cose occulte, & oscure, delle quali non saremo ripresi nel dì di Giudicio; perche non l'habbiamo sapute? Grande pazzia ueramente è, che noi dispregiamo le cose utili, e necessarie alla salute

dell'anima, & attendiamo alle curiose, e dannose: & hauendo gli occhi da vedere, non vediamo. Che ci curiamo noi delle generationi, ouero bellezze delle cose? Veramente colui, al quale Iddio eterno verbo parla è liberato da molte opinioni. Da Dio procedono tutte le cose, tutte dimostrano Dio: e qsto Dio è principio, ilquale parla in noi. Niun'huomo senza Dio intende, ouero parla alcuna cosa dirittamente, ouero giudica. Colui, che riconosce tutte le cose da uno, e tutte le cose che ha, riferisce uno, e vede ogni cosa in uno; può essere stabile nel cuore, e star pacifico in Dio. O verità Dio, fammi una cosa con teco in perpetua carità. Leggere spesse uolte, & udire molte cose mi rincresce: ma tutto quello che io uoglio e deside ro, è solo in te. Taccino tutti i dottori: tutte le scritture tenghino silentio nel tuo cospetto: tu solo parli a me Dio. Quanto più alcuno con l'anima sua semplicemente, e puramẽte s'accosterà a te solo unico Dio, tãto più alte cose intenderà senza fatica; imperoche riceuerà il lume della intelligenza da te. Lo spirito puro, semplice, e stabile nõ è dissipato in molte operationi; imperoche adopra tutte le cose ad honore di Dio: e sforzassi d'esser pacifico in se medesimo, e spogliato d'ogni proprio parere, perche qual cosa t'impedisce e molesta più, che si faccia il tuo nõ mortificato desiderio & affetto del cuore? L'huomo buono e diuoto, dispone prima le sue operationi dẽtro, le quali debbe fare di fuori: quelle operationi non l'inchinano a desiderij vitiosi, ma lo ritraggono all'arbitrio della diritta ragione. Chi ha più forte battaglia, che colui che sforza di uincere se medesimo? E questo dourebbe esser tutto il nostro essercitio; cioè, di vincere noi medesimi, & ogni giorno diuentar più forti, e fare alcun profitto nella uia di Dio. Nella uita presente, ogni perfettione di virtù è mista con alcuna imperfettione; & ogni nostra contemplatione non è senza qualche caligine. L'humile conoscimento di te medesimo, è più certa, e più sicura uia ad ascendere a Dio, che non è il cercare la profondità delle scritture. Non è da esser incolpata la scienza, ouero qualunque semplice notitia della cosa, la quale è buona, considerata in se, & ordinata da Dio; ma sempre è da esser messa innanzi la buona conscienza, e la uirtuosa uita. Ma perche gli huomini desiderano più presto di sapere, che di ben uiuere; però spesse uolte errano, e portano poco, ò niente di frutto della loro sciẽza: e se essi usassino diligenza ad estirpare i uitij, & acquistar le uirtù, quanto

usano

usano a muouere le questioni, non si farebbono tanti mali, nè tanti scandali nel popolo, nè tante dissolutioni ne i Monasteri. Certo è, che uenendo il giorno del Giudicio, non sarà cercato da noi quello che habbiamo letto; ma quello che hauremo fatto. Nè quanto bene hauremo detto; ma quanto religiosamente saremo uissuti. Dimmi al presente doue sono quelli Signori, e Maestri, i quali tu bene conoscesti, mentre che uiueuano e fioriuano ne gli studi? Già altri possedeuano le loro entrate, e non so, se questi tali si ricordano più di loro, e quando erano sopra la terra, pareua, che fossero qualche cosa, & al presente non si fa alcuna mentione di loro. O quanto presto passa la gloria del mondo. Dio hauesse uoluto, che la uita loro si fosse concordata con la loro scienza, & all'hora harrebbero bene studiato, e letto. Quanti huomini periscono per la uana scienza nel secolo: i quali poco si curano di seruire a Dio? E perche più presto eleggono esser grandi, che humili: però diuentano uani ne loro pensieri. Veramente colui è grāde, che ha grā carità: e ueramente colui è grande che in se medesimo è piccolo; & lo honore e grandezza stima per niēte. Certamente colui è prudente e sauio, ilquale pensa, che tutte le cose terrene siano terra, accioche possi guadagnar Christo. E ueramente colui è ben dotto, che fa la uolontà di Dio, e la sua lascia.

Della prudenza di quello, che l'huomo debbe fare. Cap. IIII.

NOn è da credere a ogni parola, ouero instinto naturale: ma ciascuna cosa è da esser pēsata secondo Iddio, cautamente, e lungamētė. Oime, che spesse volte più facilmente è creduto il male detto da gli altri, che'l bene; tanto siamo infermi, e deboli. Ma gli huomini perfetti non credono facilmente a ogni persona che gli dice alcuna cosa; perche conoscono la infermità humana, la quale è inchinata al male, e molto habile al parlare. Gran sapienza è, nō esser subito e precipitoso nelle cose, che occorrono: nè star pertinace nel proprio senso, e parere. A questo s'appartiene etiandio non credere a ogni parola: nè spargere subitamēte ne gli orecchi altrui quello, che l'huomo ha udito, ouero creduto. Habbi consiglio cō l'huomo sapiente, e di conscienza; e cerca più tosto di esser ammaestrato da alcuno migliore, che seguitare la tua volontà. La buona uita fa lo huomo sapiente, secondo Dio, & esperto in molte cose. Quāto alcuno sarà più humile in se medesmo, e più soggetto a Dio, tanto sarà

più

più sapiente, e più quieto in tutte le cose.

Della lettione delle sante scritture. Cap. V.



LA verità, e non la eloquenza è da esser cercata nelle sante scritture. Tutta la sacra scrittura debbe esser letta con quello spirito, che è fatta. Dobbiamo cercar più presto l'utilità nelle scritture, che la sottilità del parlare. Così volontieri dobbiamo leggere i diuoti e semplici libri, come quelli che sono alti, e profondi. L'auttorità di quello, che scriue, non ti offenda; se sarà di poca scienza: ma l'amore della pura verità ti muoua a leggere. Nõ cercare qual'huomo habbia detto questo; ma intendi quello, che si dice; imperoche gli huomini passano: ma la verità del Signore resta in eterno. Iddio parla a noi in uarij modi senza accettatione di persone: la nostra curiosità spesse uolte ci impedisce nelle scritture, quando uogliamo intendere & esaminare quel luogo, doue semplicemẽte s'haurebbe a passare. Se tu uuoi cauar profitto della lettione, leggi humilmente, semplicemente, e fedelmente: nè voler mai hauer nome di sciente: Addimanda volentieri, & odi con silentio le parole de' Santi, e non ti dispiacciano gli esempi & le parabole de gli antichi; percioche non sono dette senza cagione.

Dell'inordinate affettioni. Cap. VI.

OGNI volta, che l'huomo disordinatamente desidera qualche cosa, subito diuenta inquieto in se medesimo. L'huomo superbo & auaro, non stà mai in riposo: ma l'humile e pouero di spirito, conuersa in moltitudine di pace. L'huomo, che ancora non è perfettamente mortificato, presto è tentato in cose picciole e vili. Quello ch'è infermo nella via dello spirito, è quasi ancora carnale, & inchinato alle cose sensibili; & in tutto difficilmente si può rimouere da i desideri terreni: & però spesse volte ha tristitia, quando si rimoue da esse; & etiandio leggiermente si sdegna se alcuno gli fa resistenza: Ma se haurà conseguito tutto quello che desidera, subitamente è grauato per lo rimorso della conscienza, per-

ch'esso

che ha seguitato la sua passione, laquale non gioua niente alla pace ch'esso haueua cercato. Adunque resistendo alle passioni vitiose, e non seguitando quelle; si ritroua la vera pace del cuore: & per tanto la pace di Dio non si truoua nell'huomo carnale, nè dato alle cose esteriori, e terrene; ma si ritroua nell'huomo ardente di carità, e spirituale.

Del' fuggir la vana speranza e grandezza. Cap. VII.



VANO è, chi pone la sua speranza ne gli huomini, ouero in altra creatura. Non ti vergognar di seruire ad altri, & parer pouero per amor di Giesù Christo nel mondo. Non ti confidare di te medesimo; ma poni in Dio ogni tua speranza. Fa quello ch'è in te; e Dio sarà presente alla tua buona volontà. Non ti confidar nella tua profonda scienza: nè anco nell'astutia d'alcuno; ma più tosto nella gratia di Dio, ilquale aiuta gli humili; & humilia quelli che presumono di loro medesimi. Non ti gloriar nelle ricchezze, se l'hai: nè anco ne gli amici, perche siano potenti, o gran maestri; ma in Dio, che dà ogni cosa, e desidera di dar se medesimo, ilqual è sopra ogni cosa. Non t'insuperbire della grandezza, ouero bellezza del corpo tuo, laqual s'imbratta e corrompe per vna poca e picciola infermità. Non hauer piacer della destrezza del tuo ingegno, acciochè tu non dispiaccia a Dio, del quale è tutto quello che tu hai di bene. Non ti riputar miglior de gli altri, acciochè non diuenti peggior di tutti nel cospetto di Dio, ilqual conosce il cuor di tutti. Non t'insuperbire delle buone opere, percioche altri sono i giudicij di Dio, & altri quegli de gli huomini; e spesse volte quello che piace a Dio, dispiace a gli huomini. Se hai hauuto alcun bene, credi, che gli altri hanno miglior cose di te, acciochè conserui l'humiltà. Non ti nuoce, se tu ti sottometti ad ogni persona: ma molto nuoce, se tu ti preponi pur solamente a vno. Continoua pace è con l'huomo humile: ma nel cuore dell'huomo superbo & vitioso, è continoua guerra & indignatione.

Del fuggir la molta famigliarità. Cap. VIII.

AD ogni huomo non manifestare il cuor tuo; manifestalo all'huomo sapiente, & che teme Iddio. Conuersa di raro con giouani, e con forestieri. Non voler esser lusingato da' ricchi, e non conuersar volentieri con i gran maestri; ma accompagnati con persone humili, & semplici, diuote, e costumate; e parla cose, che siano edificatorie. Non esser familiare ad alcuna donna; prega per tutti in commune, & in genere. Desidera d'esser familiare solamẽte a Dio & a i suoi Angeli: & fuggi la notitia de gli huomini. La carità si vuole hauere a tutti; ma la familiarità non è espediente. Alcuna volta accade, che la persona non conosciuta, s'è conosciuta per la buona fama: la presenza della quale offusca gli occhi di coloro, che la veggono. Noi pensiamo alcuna volta di piacere ad altri per la nostra presenza: & all'hora cominciamo a dispiacere per la rustichezza de' nostri costumi ueduti in noi.

Dell'vbidienza, e soggettione. Cap. IX.

MOlto gran cosa è aiutare, e star sotto l'vbidienza del suo Prelato, e non esser di sua volontà. Molto più sicura cosa è stare in soggettione, che in prelatura. Molti stanno sotto l'vbidiẽza più per necessità, che per carità: i quali sempre stanno in pena: leggiermẽte mormorano: e non acquisteranno la pace della mente loro, se non si sottopongono volõtariamente cõ tutto il cuore per l'amor di Dio alla volontà d'altrui. Stà in questo luogo, ouero in quell'altro, e mai non trouerai pace, se non nell'humil soggettione, e sotto al gouerno del Prelato. Il pensiero della mutatione de luoghi ne ha ingannati molti; vero è, che ciascuno volentieri fà secondo il suo sentimento; & più tosto s'inchina a quelli, che gli acconsentono. Ma se Iddio è tra noi, è necessario che alcuna volta noi lasciamo etiandio il nostro sentimento per il ben della pace. Chi è così sapiente, che possa sapere ogni cosa a pieno? Adunque non ti voler troppo confidare nel tuo sentimento, ma vogli vdir volentieri il sentimento d'altrui. Se il tuo sentimento è buono, e lo lasci per amor di Dio e seguiti l'altrui parere

rere, allhora farai maggior profitto nella uia di Dio; percioche io ho udito molte volte dire, ch'egli è più sicura cosa udire, e riceuere il consiglio, che darlo: e può accadere, che l'opinione di ciascuno sia buona; ma il non uoler acconsentire ad altrui, quando la ragione, ò la cosa lo richiede, è segno di superbia, ò di pertinacia.

Del fuggir la superfluità del parlare. Cap. X.

FVggi la frequenza de gli huomini, quanto tu puoi; perche il parlar delle cose secolari, e mondane, molto impedisce la diuotione della mente; & etiandio, se sono dette con semplice intentione: imperoche tosto siamo macchiati e presi dalla vanità: e per tanto, io uorrei più volte hauer taciuto, e non essere stato tra gli huomini. Hor perche tanto uolontieri parliamo, e ragioniamo insieme; conciosia cosa, che poche uolte ritorniamo al silentio senza offesa, e danno della conscienza? impero tanto uolentieri parliamo, perche cerchiamo di consolarci insieme per parlare; e desideriamo rileuare il nostro cuore affaticato da diuersi pensieri. Molto uolentieri ci piace di parlare, e pensare di quelle cose, che molto amiamo, e desideriamo, ouer ci sentiamo esser cõtrarie, e moleste: ma oime, che molte volte noi parliamo in uano; e con nostro gran danno, perche, per la consolatione esteriore, noi ci priuiamo della consolatione interiore, e diuina, e però è da star uigilante & orare, accioche il tempo nõ passi otiosamente & infruttuosamente. Quando accade il bisogno di parlare, parla cose c'habbino a rallegrar gli auditori. La mala vsanza, e la negligenza del nostro proprio bene, ci fa gran danno, per non guardar la nostra bocca. Nientedimeno il conferir delle cose spirituali, non poco aiuta il nostro profitto, e massimamente in quei luoghi, e con quelle persone, lequali sono simili a noi d'uno animo, e d'uno spirito in Dio.

Come si debbe acquistar la pace; & il zelo di far profitto. Cap. XI.



NOi potremmo hauer molta pace se noi non ci uolessimo

occupare in quelle cose, che non s'appartengono a noi, nè in detti, nè in fatti. In che modo può star colui lungamente in pace, ilquale s'impaccia de' fatti altrui, e che cerca la cagione dell'inquietudine di fuori, ilquale, poco, ouero di rado si raccoglie in se medesimo? Beati i semplici, percioche haueranno molta pace. Perche cagione alcuni Sãti furono così perfetti, & contemplatiui? Perche si studiarono di mortificarsi da ogni carnal desiderio, cioè, mortale: & con tutto il cuore s'accostarono a Dio per uera contemplatione? Certo, che noi siamo troppo occupati dalle proprie passioni, & siamo troppo solleciti delle cose transitorie. Rare uolte interuiene ancora, che noi perfettamente uinciamo un uitio, e che non cerchiamo di fare ogni dì alcun picciolo profitto, & però rimaniamo tepidi, & freddi. Se noi fussimo mortificati perfettamente in noi medesimi, & interamente fussimo liberi, allhora potremo ageuolmente sentire, & gustar le cose celesti. Adunque il nostro maggior impedimẽto è, perchè non siamo liberi dalle passioni, e dalle concupiscenze, & appresso non ci sforziamo di entrar nella vita perfetta de i santi; e quando interuiene alcuna picciola auuersità, molto presto ci gittiamo a terra, e torniamo all'humane consolationi. Se noi ci sforzassimo, come huomini forti, a star nella battaglia; vedremmo l'aiuto di Dio dal Ciel venir sopra di noi: percioche esso è apparecchiato ad aiutar quelli, che combattono, e c'hanno speranza nella sua gratia; & egli ci dà cagion di battaglia, accioche vinciamo. Se noi vogliamo solamente la perfettione della religione nell'osseruanze esteriori, la nostra diuotione presto harà fine. Ma poniamo la scure alla radice dell'albero cattiuo, accioche purgati dalle passioni possediamo la mente pacifica. Se ogn'anno noi estirpassimo vn sol vitio, presto diuenteremmo perfetti: ma perche noi non lo facciamo, ci sentiamo il contrario: imperoche ci trouiamo migliori, e più puri, e diuoti nel principio della nostra conuersione, che non facciamo molti anni dopo la nostra professione. Il nostro feruore & profitto, douerebbe ogni giorno crescere: ma nel tempo presente par che sia gran feruore, se l'huomo può ritener vna particella del primo feruore. Se noi facessimo vn poco di forza a noi stessi nel principio, allhora potremmo far poi ogni cosa leggiermente, e con gaudio. Graue cosa è lasciar le cose, che l'huomo ha hauuto per vsanza: ma più graue cosa è far contra la propria volontà. Ma

quando

quando tu non vinci le cose picciole & leggieri, in che modo vincerai tu le cose grandi & difficili? Resisti nel principio alla tua inchinatione vitiosa, & lascia la mala consuetudine, accioche a poco a poco non ti conduca in maggior difficoltà. O se tu considerassi quãta pace, e quanto gaudio sarebbe a te; & etiandio al prossimo virtuosamente viuendo; io pẽso, che tu saresti più sollecito allo spiritual profitto, che tu non sei.

Dell'vtilità dell'auuersità. *Cap.* XII.

EGLI è buona cosa che noi, alcuna volta habbiamo dell'auuersità e tribulationi: perche elle hanno natura di ridurre l'huomo al suo cuore, accioche esso conosca l'esilio e sbandimento suo: & che non ponga la sua speranza in alcuna cosa di questo mondo. Buona cosa è, ch'alcuna volta habbiamo di quelli, che ci contradichino; e che sia pensato mal di noi; etiandio facendo bene, imperoche queste cose spesse volte ci giouano ad acquistar l'humiltà, & appresso ci guardano dalla vanagloria. All'hora cerchiamo Iddio per nostro testimonio interiore, quando di fuori siamo impediti da gli huomini, non essendoci creduto il bene. Et però l'huomo si douerebbe fermare totalmente in Dio: e non gli sarebbe bisogno cercar l'humane consolationi. Quando l'huomo, che ha buona volontà, e tribolato, e tentato, ouero afflitto da'mali pensieri, all'hora conosce & intende, che ha maggior bisogno d'Iddio: senza ilquale vede, che non può far alcun bene. All'hora si contrista e piange, & ora per le miserie, ch'egli patisce. E se gli comincia a rincrescere il viuere, desidera di trouar la morte, accioche possa viuere con Christo. All'hora conosce che la perfetta sicurtà e pace, non si può trouar nel mondo.

Come l'huomo debbe resistere alle tentationi. *Cap.* XIII.

INFINO a tanto che noi uiuiamo in questo mondo, non possiamo esser senza tribolatione e tentatione. La vita dell'huomo sopra la terra, non è altro, che tribolationi. E però ciascuno douerebbe esser sollecito verso delle sue tentationi, e vegliare in oratione, accioche il diauolo nõ trouasse luogo in lui da ingannarlo; ilquale mai non dorme: ma và cercando, se può trouar alcuno che possa diuorare. Niuno è tanto perfetto e santo, che non habbia alcuna uolta tentatione, che non possiamo a pieno essere senza essa.

Nientedimeno le tentationi son spesse volte vtili all'huomo, auuẽga, che siano graui e moleste: imperoche in quelle l'huomo si purga dalle colpe, & etiandio è ammaestrato & humiliato. Tutti i sãti sono passati per molte tribolationi e tentationi: & così v'hanno fatto dentro guadagno e profitto. E quelli che non hãno potuto ben sostener le tentationi:ma sono stati vinti da esse, sono diuentati reprobi. Nõ è alcun'ordine tãto santo, nè luogo tanto secreto, doue non sia tentatione, e diuersità insino a tanto che l'huomo stà nella vita presẽte, mai nõ è sicuro, e mai nõ mancano le tentationi; & questo è perche in noi è la cagione della tentatione, essendo nati in cõcupiscentia. Partendosi l'vna sopraujene l'altra; e sempremai habbiamo alcuna cosa da patire:imperoche noi habbiamo perduto il bene della nostra felicità. Molti cercano di fuggire le tentationi, e cadono in esse molto più grauemente: solamẽte per fuggire nõ si può vincere:ma per la sola patienza, & humiltà diuentiamo più forti de i nostri minimi. Quello che di fuori fuggirà solamente le tentationi, e non cauerà le radici di quelle, poco guadagnerà: e dipoi sentirà peggio. Tu vincerai meglio a poco a poco con patienza, e con lunghezza di tempo, aiutandoti Dio; che uolendo contrastare importunamẽte. Riceui spesse uolte consiglio nel tempo che sei tentato, e non usare asprezza con colui che è tentato: ma dagli consolatione, secondo la uorresti per te medesimo. Il principio di tutte le cattiue tentationi, è la inconstantia dell'animo, e la poca confidenza in Dio: imperoche sicome la Naue senza timone è mãdata di quà, e di là dall'onde, così l'huomo tiepido, e c'ha abbandonato il suo buon proposito; è tentato in diuersi modi. Il fuoco proua il ferro: e la tentatione l'huomo giusto. Noi nõ sappiamo quello che noi possiamo: ma la tentatione ci mostra quanto noi possiamo: E' da star uigilante; e massime al principio della tentatione: imperoche allhora il nimico più facilmente si uince, se non è lasciato entrar dentro dall'vscio del cuore. Vince ancora l'huomo più leggiermente il nemico; se di subito che esso batte alla porta della mẽte, gli và incontro con la resistenza: onde disse un sapiente. Fa resistenza al male nel principio, perche tardi s'apparecchiano le medicine, quando i mali hanno preso forze per lunghezza di tempo. Onde prima viene alla mente la semplice cogitatione: dipoi la forte imaginatione: appresso la dilettatione col mouimento cattiuo:

uo: e così a poco a poco il maligno nimico entra nel cuore, se lo huomo uigorosamente non resiste al principio. Adunque quanto più l'huomo è negligente a resistere: tanto più ogni giorno diuien più debole, & il nimico più forte. Alcuni nel principio della lor conuersione sostengono graui tentationi: alcuni altri nella fine: alcuni quasi in tutta la uita loro, sempre sono tribolati & afflitti. Alcuni sono tentati leggiermente secõdo la diuina dispensatione, laqual considera lo stato, & i meriti de gli huomini, & ordina tutte le cose alla salute de' suoi eletti: e però nõ ci douiamo disperare, quando siamo tentati. Ma douiamo pregar Iddio instantemente e fermamente, accioche egli si degni di aiutarci in ogni nostra tribolatione: il quale secondo il detto di S. Paolo ci darà guadagno con la tentatione, accioche possiamo sostenere. Humiliamo adunque l'anime nostre sotto la potente mano di Dio, in ogni nostra tribulatione: perche egli saluerà quelli che sono humili di spirito. Nelle tentationi si proua quanto l'huomo ha guadagnato nel tempo della pace: e mentre che l'huomo è tentato, ha maggior merito, e la virtù diuenta più perfetta: e più manifesta: e stà l'huomo in più sicuro stato. Non è gran cosa che l'huomo sia feruente, e diuoto, quando non è tentato: ma se al tempo della tentatione sostiene virilmente, harà speranza del suo gran profitto. Alcuni si sono guardati dalle gran tentationi, e spesse uolte sono stati uinti dalle picciole, e quotidiane: accioche humiliati, mai non si confidino di lor medesimi nelle cose grandi; quali in così picciole cose sono infermi, e uenuti meno.

Come dobbiamo fuggire il temerario giudicio. Cap. XIIII.

Riuolgi gli occhi a te medesimo, & guarda non giudicare i fatti d'altri. In giudicar altrui lo huomo s'affatica in uano, spesso erra, e leggiermente pecca: ma giudicando se medesimo, sempre lo huomo s'affatica fruttuosamente, e sauiamẽte: si come noi pensiamo nel nostro cuore la cosa, così giudichiamo di quella: imperoche spesse uolte noi perdiamo il vero giudicio ꝑ l'amore di noi medesimi. Se la nostra intentione fusse puramente dirizzata a Dio: nõ cercherẽmo così facilmente di giudicare i nostri prossimi. Molti occultamẽte giudicano lor medesimi nelle cose che fanno parendo a loro, che siano ben fatte, quando sanno secondo il proprio parere e sapere. Ma quando si fa altrimenti, ch'essi desiderano, presto si commouono ad ira, e diuentano

tristi.

tristi. Per la diuersità de piaceri, & opinioni, spesse uolte vengono le discordie fra gli altri amici e cittadini, & etiandio ne' religiosi e diuoti. L'antica consuetudine difficilmente si lascia, e fuori del proprio parere e piacere, niuno uolentieri s'inclina. Se tu t'accosti più alla tua ragione & industria, che alla soggettione di Christo Giesù, tardi sarai illuminato: imperoche Dio vuole, che noi gli siamo soggetti perfettamente, e che per il suo amore mettiamo da parte ogni ragione.

Dell'opere fatte per carità. Cap. XV.



PEr niuna cosa di questo mondo, nè per amor di niun'huomo si deue far alcun male; ma per vtilità di colui che ha bisogno, si debbe lasciare il minor bene, per fare il maggiore: imperoche la buona opera, se non si lascia, quando si conuerte in meglio. L'opera esteriore senza la carità non gioua niente: ma ogni cosa che si fa con carità posto che sia picciola e dispettosa, tutta diuenta fruttuosa e meritoria. Certo è, che Dio molto più considera con quanto amore l'huomo fa alcuna cosa, che nõ fa quante cose l'huomo fa senza amore. Molto fa, chi serue alla commune, più che alla sua uolontà. Colui che ha perfetta carità, non cerca in alcuna cosa la sua commodità, ma desidera, che ogni cosa si faccia a gloria di Dio, e similmente non ha inuidia ad alcuno: perche non ama il proprio gaudio, e desidera, che tutti i beni siano beatificati in Dio, non attribuendo alcun bene all'huomo, ma solo a esso Iddio, dal quale procede ogni bene: e nel quale tutti i santi si riposano. Hor chi hauesse una scintilla della uera carità, senza dubbio vedrebbe, che tutte le cose terrene sono piene di uanità, e di mancamenti.

Della sofferenza de' difetti altrui. Cap. XVI.

QVelle cose che l'huomo nõ può correggere in se medesimo, ouero in altri, debbe sostener patientemente insino a tanto, che Dio disponga, & ordini altramente, pensa, che forse

così

così è il meglio per la tua prouatione e patienza: senza laquale i nostri meriti nō sono da esser molto stimati: nientedimeno, tu debbi pregar Iddio, che si degni d'aiutar tali impedimenti, accioche tu possa benignamente sopportare. Se alcuno è ammonito una o due uolte, e non t'acconsente, non uoler contender con lui; ma tutto questo lascia a Dio: il quale in tutti i suoi serui fa conuertire il male in bene. Studiati d'esser patiente in soppottare i difetti d'altrui, e qualunque altra infermità: imperoche tu hai molte cose, le quali bisogna, che siano sopportate da altri. Se tu non puoi diuentar come tu vorresti: in che modo potrai tu hauer gli altri secondo il tuo arbitrio? Volentieri vorremmo, che gli altri fussino perfetti; nientedimeno noi non emēdiamo i nostri difetti proprij. Vogliamo, che gli altri siano corretti strettamente, e noi medesimi non uogliamo correggere. E ci dispiace la larga licenza ne gli altri: ma noi non uogliamo, che ci sia denegato niente di quello, che addimandiamo. Vogliamo che gli altri siano ristretti, secondo che uuol l'ordine, ouero regola: e noi uogliamo andare per la uia larga e spatiosa. Adunque è manifesto, che rare volte pēsiamo al prossimo nostro, come a noi medesimi. Se tutti fossimo perfetti, c'hauerēmo noi da patire da gli altri per amor di Dio? Ma al presente Iddio ha così ordinato, accioche impariamo la virtù della patienza l'uno da l'altro. Non è alcuno senza difetto, & senza grauezza: si che nessuno è sufficiente a se medesimo, e nessuno è assai sapiente: ma bisogna che insieme ci sopportiamo, insieme ci consigliamo, insieme ci aiutiamo, & insieme ci ammoniamo. Adunque è manifesto quanto l'huomo virtuoso sia migliore, hauendo alcuno da sopportar la cagione della contrarietà, non fa l'huomo fragile, ma dimostra come è debole.

Della vita religiosa. Cap. XVII.

Bisogna che tu impari a lasciare, e mortificare la tua propria uolontà, se tu uuoi conseruar la pace, e la concordia con gli altri. Non è poco habitare ne monasteri, ouer congregationi: & in quelle conseruarsi senza mormoratione, e perseuerare fedelmente insino alla morte. Certo beato è colui, che in tali luoghi ha consumato uirtuosamente, e lodeuolmente il corso della uita sua. Se tu uuoi uiuere debitamente, & andare di bene in meglio, fa che ti reputi come sbandito, e peregrino sopra la terra. Bisogna appresso,

ſo, che tu diuēti come ſtolto e pazzo per amor di Gieſù Chriſto, ſe tu uuoi uiuere religioſamente. L'habito, ò la tonſura, poco, ò nulla ci fanno prò: ma la mutatione de noſtri cattiui coſtumi, e la libera mortificatione delle noſtre paſſioni, fanno il buono, e uero Religioſo. Chi cerca altro, che puramente Iddio, e la ſalute dell'anima ſua, non trouerà altro che tribolatione e dolore. Non ſi può lungamente ſtar pacifico, ſe non ſi sforza d'eſſer ſottopoſto etiandio a minimi. Tu ſei uenuto a ſeruire, e non a reggere. Sapi che tu ſei chiamato a patire, & affaticarti; e non per ſtar otioſo, e perder il tempo in cianciare. Adunque nel monaſterio ſi proua no gli huomini, come nella fornace l'oro: imperoche quiui non può ſtar niuno, ſe per amor di Dio non ſi vorrà humiliare con tutto il cuore.

De gli eſſempi de' Santi Padri. Cap. XVIII.

RIſguarda i uiui eſempi de' Santi Padri, ne' quali fu illuminata la perfettione della Religione; & uedrai, che a riſpetto di quelli, la noſtra Religione è poca, e quaſi nulla. Oime, che la vita noſtra nō ſi ſarà aſſomigliata alla loro: imperoche i Santi, & amici di Chriſto, hanno ſeruito al Signore Iddio, in fame, in ſete, in freddo, e nudità, in molte fatiche, in vigilie, e digiuni, & in ſante, e diuote orationi, meditationi, e perſecutioni, e molti opprobrij. O quante graui tribolationi patirono gli Apoſtoli, i Martiri, i Confeſſori, & le Vergini, e tutti quelli c'hanno ſeguita la via di Chriſto: iquali perfettamente hebbero in odio queſto mondo, e le loro anime; accioche le poſſedeſſero in vita eterna. O quanto furono ſtretti e priuati d'ogni conſolatione mondana i ſanti Padri, che viſsero nell'heremo. O quante lunghe e graui tentationi portarono: e quante ſpeſse volte furono afflitti dal nimico: quante continoue, e feruenti orationi fecero a Dio: quante dure, & aſpre aſtinentie fecero. O quanto zelo e feruore hebbero al bene ſpirituale: quante forti violenze fecero in domare i vitij, da'quali eſſi erano impugnati. O quanta pura e dritta intentione haueuano a Dio. Il giorno s'affaticauano, e la notte ſtauano in continoue orationi, e diuotione. E quando ſi affaticauano, non ceſsauano dell'eſſercitio mentale, ſpendendo il tēpo loro ſempre vtilmente. Ogni hora pareua loro breue per attendere a Dio, & per la gran dolcezza della contemplatione ſi dimēticauano la neceſſità corporale:

appe-

appena pigliauano la necessità della vita loro, dolendosi d'esser suggetti a tante miserie. Onde erano poueri delle cose terrene, ma erano molto ricchi della gratia di Dio. Erano bisognosi delle cose corporali, ma dentro abondauano di dolcezza spirituale. Erano alieni dal mondo, ma molto familiari, & amici di Dio. Pareua a loro essere niente, e dispregiati al mondo, ma erano preciosi, & eletti nel cospetto di Dio. Stauano in vera humiltà, & in semplice & vera obbedienza pieni di carità, e di perfetta obbediẽza e patienza, &ogni dì andauano di bene in meglio nella via spirituale, i quali otteneuano grandissima gratia appresso a Dio, i quali sono scritti per esempio de' Religiosi. Et più ci debbono prouocar al ben viuere, che non deue far la vita de' negligenti a intepidire. O quanto feruore era quel de' Religiosi nel principio della Santa Chiesa. O quanta diuotione, oratione, & amore della virtù. O come erano disciplinati, e costumati in quel tempo. O quanto fu gloriosa l'obedienza e riuerenza verso de' loro maggiori, e maestri. Per li quali esempi possiamo conoscere, ch'essi veramente furono santi e perfetti amici di Dio: i quali così gloriosamente combattẽdo si misero il mondo sotto i piedi. Oime, che nel presente tempo quelli che sono trasgressori, e preuaricatori, sono riputati grandi, e santi, e similmente hoggi dì è riputato grande quello, c'harà portato con patienza alcuna cosa, laquale gli sarà stata fatta per cagione della loro tepidità e negligẽza. Adunque il nostro stato è tanto declinato e dilungato dal primo feruore, che già ci rincresce di viuere per la stracchezza, e negligenza. Iddio voglia, che in te non dorma il desiderio della virtù, ilquale hai veduto spesse volte per molti esempi d'huomini uirtuosi, diuoti, e santi.

De gli esercitij dell'huomo religioso. Cap. XIX.



LA vita del buon Religioso debbe risplẽdere di tutte le uirtù, acciochе sia tale nell'anima, qual è veduto da gli huomini nel corpo. E molto più debbe esser lo splẽdore dell'anima, che quello del corpo, imperoche colui che ci vede interiormente, desidera che

noi siamo nel suo cospetto mondi, & immaculati in verità. Ogni giorno dobbiamo rinouare il nostro buon proposito, e destar la mente nostra al feruore dello spirito, quasi come se hoggi fossimo venuti alla conuersione, orando, e dicendo. O Signor Iddio mio, aiutami nel santo proposito, e nel tuo santo seruigio, accioche io cominci hoggi perfettamente a ben seruirti: imperoche, ciò ch'io ho fatto insino a qui è niente. Colui che desidera d'andare di virtù in virtù ha bisogno di gran diligenza, e di gran sollecitudine: imperoche lo huomo si propone, & spesse volte manca dal buon proposito. Hora, se quello, che si propone spesso manca, che farà colui che si propone rare volte? In verità, in varij modi auuiene il mancamento del nostro buon proposito: imperoche vn picciolo rilassamento de' nostri essercitij spirituali, a pena può passar senza nostro gran danno. Il proposito de gli huomini giusti depende più dalla gratia di Dio, che dalla propria sapientia. nelquale si confidano sempre in tutte l'imprese che cominciano: perche l'huomo si propone, e Dio dispone: e non sà l'huomo il secreto e proponimento di Dio. Se per cagione di pietà, ouero per l'vtilità fraterna si lascia l'essercitio spirituale consueto: dipoi più leggiermente si potrà ripigliare, & riassumere: ma se si lasciarà per tedio e fastidio, è cosa molto riprensibile, e non sarà grandissimo danno dell'anima. Adunque sforciamoci ogni giorno di cominciar da capo: e massime di quelle cose che più ci danno impedimento. Noi dobbiamo considerar le nostre operationi interiori, & esteriori, & ordinarle secōdo il piacer di Dio: imperoche l'vno, e l'altro ci bisogna, se vogliamo acquistare le virtù. Se tu continuamente non puoi considerare i tuoi andamenti, almeno fa che non manchi vna volta il dì, ò la mattina, ò la sera. Proponti la mattina, e la sera di esaminare bene i tuoi costumi: imperoche forse hai offeso Iddio, & il prossimo in parole, in opere, & in cogitationi. Armati come l'huomo virile contra le diaboliche insidie. Raffrena la gola, e leggiermente mortificarai il vitio carnale. Non star mai ocioso, ma leggi, ò scriui, ouero ora, ò pensa alcuna diuota cosa, ouero fa alcuno esercitio corporale per l'vtilità commune: iquali essercitij si debbono fare discretamente, & non egualmente da tutti. Le cose, che non sono ordinate in commune, non sono da mostrarle di fuora: imperoche le cose priuate più sicuramente ci fanno in secreto che in palese: nientedimeno

no sommamente è da guardarsi che l'huomo non sia pigro alle cose communi per attender alle cose particolari. Ma fornito che harai diligentemente gli officij a te imposti, attendi poi a te medesimo. Tutti non possiamo hauer vn medesimo essercitio: ma a ciascuno secondo che si conuiene, & secondo che è dibisogno per li tempi occorrenti. Ancora bisognano altri essercitij i dì feriali, & altri i dì delle feste. Habbiamo etiandio bisogno d'altri esercitij al tempo delle tentationi, & altri al tempo della pace, e tranquillità. Altre cose ci bisogna pensar quando ci contristiamo, & altre quando siamo lieti e giocondi nel Signore. Quando occorrono le feste principali, debbiamo con sollecitudine rinouare gli esercitij buoni, domandando l'aiuto de' Santi. Ancora ci dobbiamo disporre dal l'vna festa insino all'altra: quasi come se all'hora doueßimo morire, e peruenire alla eterna festa. E così etiandio ne' tempi diuoti più diuotamente conuersare, e più diligentemente osseruare tutto quello che siamo obligati, si come noi haueßimo a riceuere il premio delle nostre fatiche da Dio. E se all'hora non ci sarà dato, crediamo che non siamo ancora apparecchiati degnamente: e che ancora non siamo degni di quella beata gloria, la quale ci sarà manifestata al tempo che Iddio ha ordinato. Et però studiamoci di meglio apparecchiarci. Onde dice Christo nell'Euangelio di San Luca. Beato è quello seruo, ilquale, quando verrà il Signore lo trouerà vigilante. Io giudico che il Sig. lo porrà sopra tutti i suoi beni.

Dell'amore della solitudine. *Cap. XX.*



INGEGNATI di cercare il tempo atto, e conueneuole a potere attendere a te medesimo, e pensa continuamente a benefi cij di Dio, e lascia andare le cose curiose. Leggi tali libri che t'habbino più presto ad indurre a compuntione, che darti occupatione. Se tu fuggirai i superflui parlari, e l'andare vagabōdo ociosamente, e se ti rinouerai d'vdir le nouità, & i mormorij del proßimo, tu trouerai tempo asai sufficiente, & atto a potere attendere alle sante meditationi. De i santi, & amici di Dio leggiamo,

che fuggiuano l'humana conuersatione: accioche potessino contemplare, & attendere a Dio nel secreto del cuore loro, onde disse vn santo Padre. Ogni volta che io sono stato fra gli huomini, sono diuentato men che huomo. Vero è, che spesse volte noi prouiamo questo quando lungamente parliamo. Più leggier cosa è il tacere, che non è il parlare. Più facil cosa è stare in casa, che fuori di casa sofficientemente guardarsi. Adũque chi si studia di peruenir alle cose interiori spirituali, e poi ascendere alle superiori celestiali, fa dibisogno che fugga la turba con Giesù. Niuno sicuramẽte si può conseruare, se non colui che si fa nascondere. Niuno sicuramente è Prelato, se non quello che uolontieri è suddito, & ha imparato a vbidire. Niuno sicuramente si rallegra, se non chi ha il testimonio della buona cõscientia. Niuno sicuramente parla, se nõ colui che uolentieri tace. La confidentia de i Santi sempre fu piena del timore di Dio. Et benche fussino gloriosi per gran uirtù, e gratia di Dio: non furono però meno solleciti, & humili in se medesimi. Ma la confidentia de gli huomini cattiui nasce dalla superbia, e presuntione di loro medesimi; ma in fine torna a danno di loro medesimi. Mai non ti confidare di te medesimo mentre che stai nella uita presente, auuenga che tu pari buon Monaco, ouero Heremita. Spesse uolte quelli che sono stati buoni secondo l'estimatione de gli huomini: sono poi pericolati molto miseramente. E questo è stato per troppo cõfidarsi di loro medesimi. Per la qual cosa a molti è più vtile, nõ ch'al tutto siano liberi dalle tentationi; ma che spesse uolte siano impugnati: accioche nõ diuentino troppo sicuri, & non si leuino in superbia, ne etiãdio s'inchinano con maggior licentia alle cõsolationi esteriori. O quanta buona conscienza conseruerebbe chi non cercasse alcuna letitia transitoria, e che non s'occupasse nelle cose di questo mõdo. O quãta grã pace possederebbe chi tagliasse da se ogni vana sollecitudine: e solamente pẽsasse delle cose celesti, e della sua salute. Niuno è degno della celeste consolatione, se prima diligentemente non s'essercita nella cõputione. Se tu uuoi hauere la gratia della cõputione: entra nella cella tua, e fuggi l'inquietudine del mondo, si come è scritto. In luogo solitario, & rimosso dalla conuersatione trouarete la compũtione. Tu trouerai spesse uolte cose in cella, lequali spesso perderai fuori di cella. A chi cõtinua la cella: ella dipoi li diuenta dolce, e chi la fugge, gli uiene in fastidio.

Se

Se nel principio della tua conuersatione starai bene in cella: ella di poi ti diuenterà come dilletteuole amica, e solazzo gratissimo. L'anima diuota acquista le sante virtù nel silentio e nella quiete: doue etiandio impara il sentimento delle scritture sante. Nella cella si troua l'abondantia della dolcezza diuina: quando l'anima s'accosta familiarmente al suo dolce Creatore. Adunque chi s'astiene da' suoi conoscenti, ouero amici: all'hora Iddio con i suoi Angeli s'approssima a lui. Meglio è stare in cella, & hauer cura di se medesimo, che non è far molti miracoli innanzi a popoli. Lodeuol cosa è ad ogni religioso rare uolte andar fuori del monasterio, e non voler esser veduto, nè egli ueder huomini. Perche uuoi tu ueder quello, che non puoi hauere, se non con tuo danno? Il mondo passa con la sua concupiscentia: & i desiderij della carne ci inuitano, e traggono ad andare a spasso. Ma passati, che saranno gli spassi, non se ne porta l'huomo se non grauezza di conscienza, e spargimento di cuore. Spesse uolte l'allegrezza e'l gaudio d'alcuna cosa genera tristo auuenimento d'alcun'altra cosa, e la lunga uigilia fa, che l'huomo si contrista la mattina: e così ogni gaudio mondano, quando entra nel cuore in fine morde, & vccide. Qual cosa puoi tu vedere in altri luoghi, la quale tu non possa veder nel monasterio? Ecco che tu uedi il Cielo, e la Terra, tutti gli elementi; e di questi elementi sono fatte tutte le cose: Qual cosa poi tu uedere in alcun altro luogo, la qual possa durare lungo tempo sotto il Sole? Forse che tu credi esser accompagnato in questo mondo da cose, c'habbino a durar lungo tempo? Ma ueramente tu sarai ingannato. Se tu vedessi tutte le cose presenti, che sarebbe, se non uana uisione? Adunque leua gli occhi tuoi in Cielo, e prega per i tuoi peccati, e negligentie. Lascia la uanità a i vani, & attendi solamente a quelle cose, che t'ha commandato Iddio. Chiudi l'uscio alle sopra dette cose, & aprilo al tuo Giesù. Stà con lui in cella: imperoche non trouerai in altro luogo tanta pace, nè tanto riposo. Se tu non fossi uscito fuori di cella non hare sti udito tanto mormorij: e molto meglio saresti stato in buona pace. Per la qual cosa alcuna uolta ci diletta d'udir le nouelle del secolo: onde ne nasce poi il corrompimento della santa pace, e la conturbatione del cuore.

Della compuntione del cuore. Cap. XXI.

SE tu vuoi acquistar alcuna virtù, non esser troppo libero, ma raffrena i tuoi sentimenti sotto la disciplina spirituale, e non ti dare alla inordinata tristitia. Datti alla compuntione del cuore, e trouerai diuotione. La compuntione truoua molte uolte cose, le quali la dissolutione fece perdere. E cosa molto da marauigliarsi, che l'huomo che considera la sua peregrinatione, & in molti pericoli dell'anima sua, si possa rallegrare mai perfettamente. Onde per la stoltitia del nostro cuore, e per la negligenza de i nostri diletti, noi non sentiamo i dolori dell'anima nostra. E però spesso vanamēte ridiamo, quando doueremmo piangere lodeuolmente. Non è buona libertà, nè vera letitia, se non nel timor di Dio con la buona consciētia. Felice, & auenturato è colui, che può gettar da se ogni impedimento di cose, che distraggono la mente sua da Dio, & che si può drizzare all'unione della santa cōpuntione. Felice è quello, che rimuoue da se ogni cosa, che può macchiare, ouero grauare la sua conscienza. Combatti virilmente; imperoche la mala consuetudine si vince con la buona: se tu la saperai fuggire, gli huomini non ti saranno di impedimēto alla tua compuntione, nè altro ben'oprare. Non ti tirare addosso gli impacci d'altrui: non t'intromettere nel le cause de i tuoi maggiori. Habbi sempre l'occhio di Dio sopra di te: e principalmente ammonisci te medesimo sopra tutti gli altri, i quali tu hai eletto. Se tu non hai il fauore de gli huomini, non ti cō tristare per questo; ma di questo ti contrista: cioè, che tu non vai degnamente nella vocatione, come uero religioso, e seruo di Dio. La cagione perche noi non sentiamo le consolationi di Dio è, perche noi siamo in colpa, e non cerchiamo la compūtione del cuore, nè discacciamo da noi le vane, & esteriori consolationi. Conosciti indegno della diuina cōsolatione: ma più presto degno di molta tribolatione. Quādo l'huomo ha gustato la uera compuntione; tutto il mondo gli uiene in fastidio. Il buon'huomo troua sufficiente materia di dolersi, e di piangere: imperoche considera se nel prossimo: e conosce, e vede, che non si può uiuere in questa presente uita senza tribolatione, e senza gran pericolo dell'anime nostre, e quanto più cresce questo sapere nell'animo, tanto più cresce il dolore. Le materie del giusto dolore, e della compuntione sanano i peccati, &

i uitij

i vitij nostri, ne'quali in tal modo siamo inuiluppati, che rare uolte possiamo contemplare e cose del cielo. Se continuamente tu pensasi della tua morte, più presto, che di lunga uita: non è dubbio, che tu più sollecitamente emendaresti la uita tua. Se tu pensasi cordialmente le pene dell'inferno, e quelle del Purgatorio: credo che uolentieri soffriresti ogni pena, e dolore: e non temeresti niuna rigidità. Ma pur che questi pensieri non entrano nel cuore: & oltre a questo amiamo le cose sensuali; e però siamo così pigri, e freddi. Onde spesse volte ueniamo nella pouertà di spirito: si che per questo il corpo d'ogni picciola cosa si lamenta. Adunque ora, e prega il Signor Iddio, che ti dia lo spirito della compuntione: e dirai con il Profeta Dauid. O Signore cibami del pane delle lagrime, e dāmi il bere nella misura delle lagrime.

Della consideratione della miseria dell'huomo. Cap. XXII.

O Huomo, tu sei miserabile molto in qualunque luogo ti uolgerai, se tu non ti uolgi, per accostarti a Dio. Perche ti conturbi, se non ti auuiene, come tu desideri? Hor chi è colui c'habbia tutte le cose secondo la sua volontà? Certo è, che nessuno, c'habbiti sopra la terra la può hauere. Niuno è in questo mondo che sia senza alcuna angustia, e tribulatione; auuenga, che sia Re, o Papa, o altro Signore. Chi è quello che ha meglio? Certo quello, che patisce qualche cosa per amor di Dio. Molti, i quali sono deboli, & infermi, dicono. Ecco quanta buona uita ha quello, quanto è ricco, e potente; grande, e bello. Ma considera i beni del Cielo, e vedrai che queste cose temporali sono niēte, e sono cose molto incerte, e che molto aggrauano gli amatori di quelle, perche mai non si possono acquistare senza gran sollecitudine: nè possedere senza timore, e paura. Non stà la felicità dell'huomo in hauer delle cose in abondanza: ma basta a lui hauer sufficienza. Viuer sopra la terra è gran miseria. Quanto più l'huomo uorrà esser spirituale: tanto più la presente uita gli diuenterà amara: imperoche meglio e più chiaramente può vedere i difetti, e mancamēti dell'humana uita, che non fa l'huomo carnale, e sensuale. Onde mangiare, bere, vegliare, e dormire, riposarsi, & affaticarsi; e l'altre necessità della natura, veramente sono grande affittione, e miseria dell'huomo diuoto: ilquale uolentieri uorrebbe esser assoluto da queste cose, e libero da ogni peccato: imperoche l'huo-

l'huomo interiore è molto grauato dalla necessità corporale. Onde il Profeta diuotamente oraua, che fosse libero da queste necessità, dicendo. O Signor mio liberami dalle mie necessità. Guai a color che non conoscono la loro miseria. E molto più guai a coloro, che amano questa miseria di questa uita uile, corrottibile, e mortale: imperoche sono alcuni, che tāto abbruciano le loro necessità, che se potessero uiuere quì, del Regno di Dio niente si curarebbono. O insani, & infedeli di cuore: iquali così miseramente giaciono in terra, che non sentono altro, se non cose carnali, e corrottibili. Ma i miseri ancora nella lor fine conosceranno quanto era brutto, e uile quello, che amauano. I Santi di Dio, e tutti gli amici di Christo non hanno atteso a quelle cose, che sono piaciute alla carne, nè alle cose, che nel tēpo presente fioriscono: ma tutta la loro speranza, & intentione aspiraua alle cose del cielo; e tutto il loro desiderio era posto in quelle cose c'hanno à durare: e per amor delle cose inuisibili tagliarono da loro l'amore delle cose visibili, e basse. O fratel carissimo non uoler perdere la confidenza d'andar di uirtù in uirtù: imperoche ancora hai modo d'acquistar le cose spirituali. Perche uuoi tu prolungare di dì in dì il tuo buon proposito? Leuati su, e subitamente comincia a far bene, e dì a te medesimo: Hora è il tempo di combattere, e uincer se medesimo, & emendar la uita sua, & acquistare a se medesimo il Paradiso, e ti bisogna passare per fuoco, e per acqua, inanzi che tu uenga al refrigerio; se tu non ti sforzerai, non vincerai il uitio. Perinsino a tanto che noi habbiamo il corpo, non possiamo esser senza peccato, nè uincere senza tedio, e dolore. Volontieri vorremmo il riposo, e la pace: la quale ci ha tolto il peccato. Etiandio habbiamo perduto l'innocentia, e la nostra beatitudine. E però ci bisogna la virtù della patienza nelle tribulationi, & aspettare la misericordia di Dio, insino a tanto che passi questa iniquità, e la mortalità sia assorbita dalla uita. O quanto è grande la fragilità humana, la quale sempre è inchineuole a' uitij. Hoggi tu confessi i tuoi peccati, e dimani un'altra uolta gli cōmetti: hora ti proponi di guardarti, e passata un'hora, fai, come se mai non ti fosti disposto. Adunque ragioneuolmente ci dobbiamo humiliare, e mai non riputare alcuna cosa di noi medesimi, tanto siamo fragili, & instabili. Et etiandio presto si può perder quello, che con molta fatica, e gratia di Dio habbiamo acquistato.

Hor che sarà di noi nella fine, quando così presto diuentiamo tiepidi nel principio? Guai a noi, se in tal modo vogliamo declinare al riposo, come se hauessimo la pace, e la sicurtà: conciosia, che ancora nella nostra conuersione non apparirà segno di vera santità: e sarebbe ancora bisogno, che fossimo ammaestrati come buoni nouitij a'buoni costumi, se forse ci fosse speranza della nostra emendatione di maggior profitto spirituale.

Della meditatione della morte.
Cap. XXIII.

Molto presto sarà appresso di te la morte; per laquale cōsidera i difetti tuoi: perche l'huomo, che è hoggi, domani non apparisce. Quando l'huomo è rimosso da gli occhi humani, presto si dimentica la sua memoria. O pigritia, o durezza del cuore humano, il qual solamente aspira, e pensa alle cose presenti, e nō cōsidera quello che presto ha da venire: cioè la morte. Tu debbi conseruarti in ogni tuo fatto, e pensiero, come se tu hora douessi morire. Se tu hauessi buona conscienza, non temeresti la morte. Meglio sarebbe fuggir il peccato, che fuggir la morte. Se tu non sei apparecchiato hoggi a morire, in che modo sarai tu apparecchiato domani? Che ci gioua a viuer lungo tempo, quando così poco ci emendiamo? Veramente la lunga vita, non sempre ci emenda: ma più presto spesse volte accresce la colpa. Iddio volesse pur vn giorno che fussimo lodeuolmente conuersati in questo mondo. Molti fanno ragioni de gli anni della lor conuersione: ma non fanno ragione del poco frutto dell'emendatione. Se'l morire è cosa spauentosa, forse che sarebbe più pericolosa cosa a viuere lungo tempo. Beato è colui, che sempre ha dinanzi a gli occhi la hora della sua morte; e che ogni giorno s'apparecchia a morire. Se tu hai mai veduto morire alcuna persona, pensa che tu andrai per quella medesima via. Quando sarai alla mattina, pensa, che tu non giugnerai alla sera. Passato che tu harai la sera, non hauer ardire di prometterti d'arriuare alla seguente mattina. Adunque sempre starai apparecchiato: impercioche molti muoiono subitamente, & improuisamente: e da hora che non si pensa, viene il figliuol dell'huomo. Quando verrà quell'vltima hora, conoscerai il tempo c'hai perduto, e male speso. O quanto felice, e prudente è quello, ch'in tal modo si sforza d'essere, mentre che vi-

ue: qual desidera d'esser trouato alla morte. Onde il perfetto dispregio del mondo darà gran confidenza al ben morire. Il feruente desiderio d'acquistar virtù, e l'amore della disciplina, la fatica della penitenza, la prontezza dell'ubidienza, la negatione di se medesimo, e la sopportatione di ogni auuersità per amor di Christo, farà l'huomo molto consolato. Puoi operar molti beni. mentre che tu sei sano; ma infermo, nõ sò, quello che tu possa fare. Pochi sono quelli, che per l'infermità si emendino: e così quelli, che vanno peregrini, rare volte diuentano santi. Non ti confidare de gli amici, e de' prossimi, è vn metter la salute tua in cose future: imperoche gli huomini si dimenticheranno di te, più tosto che non ti pensi. Ei t'è meglio di prouedere alla salute tua a buon'hora, e mandare innanzi qualche bene, che sperar poi nel l'aiuto altrui. Se al presente tu non sei sollecito per te medesimo, chi sarà sollecito per te dopo la morte? Hora è il tempo precioso & accettabile d'acquistar la salute dell'anima tua. Ma, ohimè, che tu nõ spendi virilmente esso tempo, nel quale tu puoi molto meritare, accioche tu possa eternamente viuere. Verrà ancora tempo, che tu desidererai vn giorno, ò vn'hora per tua emendatione, e non lo potrai hauere. O carissimo da quanto pericolo ti potresti liberare: e da quanta paura, se tu fussi al presente paurosο, e timoroso, e sospettoso della morte. Studiati in tal modo viuere, che nell'hora della morte, più presto possa rallegrarti, c'hauer paura, e timore. Impara al presente a morire al mondo, accioche all'hora tu cominci a viuere con Christo. Impara hora a dispregiare ogni cosa, accioche allhora sciolto possi andare a Christo. Castiga hora il corpo tuo con la penitēza, accioche all'hora tu possi hauer buona confidenza. O stolto, che pensi tu d'hauer a uiuere lungo tempo; conciosia cosa che tu non habbi alcun tempo sicuro? O quãti sono stati ingannati, e quanti morti sprouedutamente. O quante volte hai tu vdito, che alcuno sia morto di coltello, altri annegati, alcuno caduto da alto s'è rotto la testa, e morto? Alcun'altro mangiando è tramortito, & alcun giuocando si è morto. Alcuni altri pericolati nel fuoco: alcuni altri di pestilenza: & altri per latrocinij, & così il fine di tutti è la morte. Si che la vita dell'huomo sopra la terra è come ombra, che presto passa. Chi si ricorderà di te dopo la morte, e chi pregarà Iddio per te? Fa al presente, o carissimo, tutto quello, che puoi fare, perche non sai, quando morrai, nè

quello

quello che ti seguirà dopo la morte. Mentre c'hai tempo raguna le ricchezze immortali, & incorrottibili. Non pensare alcuna altra cosa oltre la tua salute, ma habbi cura solamente di quelle cose che sono di Dio. Acquista al presente de gli amici, honorando i serui di Dio, e seguitando le loro vestigie, accioche, quando ti partirai di questa vita, essi ti riceuano nell'eterne mansioni. Conseruati come peregrino sopra la terra: imperoche a te non s'appartengono le cose del mōdo. Serua il tuo cuor libero, & eleuato a Dio: perche tu non hai in questo mondo cosa stabile. Dirizza ogni dì pianti in Paradiso & sospiri, accioche dopo la morte il tuo spirito meriti di passare al suo Sig. Giesu Christo.

Del giudicio e delle pene de peccati. Cap. XXIIII.



IN tutte le cose considera il fine, cioè come tu hai a venire, & essere presentato dinanzi al superno, e giusto Giudice, alquale niuna cosa è occulta, & nascosa: ilquale non è placato con doni, e presenti; ma solamente giudicherà le cose giuste, secondo la sua giustitia, e non riceuerà alcuna iscusatione. O misero, & infelice peccatore, che risponderai tu al tuo Creatore Iddio, ilqual conosce tutti i tuoi mali? Hor se alcuna volta temi il volto d'vn'huomo adirato: hor che farai innanzi a così seuero Giudice eterno? Hor perche non ti prouedi per l'vltimo giorno del Giudicio, quando niuno potrà essere iscusato, nè difeso: ma ciascuno sarà in quel luogo per se medesimo? Deh, mentre che tu viui in questa presente vita, vogli che la tua fatica sia con guadagno: imperoche le lagrime son accettabil sacrificio, e satisfattorie, e purgatorie. La patiēza ancora nell'ingiurie prouoca Iddio a gran misericordia. Meglio è adūque al presente purgare i suoi peccati, e tagliar da se i uitij, che riseruargli dopo la morte a purgargli. Veramente noi ci ingānniamo per inordinato amore di noi medesimi: il fuoco infernale, che altro arderà se non i tuoi peccati? Quanto più al presente perdoni a te medesimo, tanto più duramente sarai tormentato: & in quelle cose che l'huomo ha peccato, in quelle più grauemente sarà punito. Gli accidiosi saran-

no puniti d'ardenti ſtimoli: & i golosi saranno cruciati di grandissima fame, e sete. Gli huomini lussuriosi, & amatori di questo mondo saranno gettati nell'ardente fiāma, e nel puzzolente zolfo, e piangeranno i dolorosi canti. Non sarà uitio alcuno, che non habbia il suo proprio tormento. I superbi saranno ripieni d'ogni confusione. Gli auari saranno tormentati di miserabil pouertà: quiui sarà più graue un'hora, che non sarebbe in questo mondo cento anni di grandissima penitenza. Nell'inferno non è alcun picciolo interuallo a' dannati. Ma in questo mondo le pene hanno qualche interuallo, & qualche consolatione da gli amici, e parenti, ò d'alcuna altra cosa. Et per tanto sia al presente sollecito, & habbi dolore de' tuoi peccati, accioche il dì del Giudicio tu habbi qualche sicurtà con i beati spiriti: perche allhora i giusti saranno in gran costantia contra di quelli, che saranno afflitti, e tribolati. Allhora toccherà a giudicare a quello, che in questo mōdo sarà stato humiliato sotto il giudicio dell'huomo. Allhora il pouero, e l'humile haranno gran fede. Ma l'huomo superbo harà gran timore, e paura da ogni parte. Allhora apparirà sauio, e prudente colui, che in questo mōdo harà imparato ad essere stolto, e discreto per Christo. Allhora ci piacerà hauer patito ogni tribolatione per amor di Dio: & a tutti gli huomini iniqui sarà posto silentio. Allhora l'huomo diuoto sentirà grande allegrezza, & il peccatore starà in gran pianto. All'hora si rallegrerà più la carne afflitta, che se ella fusse stata nutricata in delitie. All'hora risplenderà l'habito uile, e dispregiato, e la uesta sottile diuenterà oscura, e tenebrosa. All'hora sarà più lodato il pouero tugurio, che non sarà il palagio indorato. All'hora giouerà più la costante patienza, che non sarà la potenza del mondo. All'hora sarà più leggieri la semplice obedienza, che tutta l'astutia secolare. All'hora ci letificherà più la pura, e buona conscienza, che la dotta Filosofia. All'hora sarà più stimato il dispregio delle richezze, che tutto il tesoro del mondo. All'hora harai più allegrezza sopra la diuota oratione, che del delicato mangiare. All'hora sarai più consolato d'hauer tenuto silentio, che d'hauer molto parlato. All'hora ci piacerà più la penitēza, e la uita stretta, che non saranno le dilettationi terrene. All'hora più uarranno le sante operationi, che nō saranno molte belle parole: e però impara al presente a patire un poco, accio che tu sia liberato dalle pene, che sō senza fine. Proua in questo mō

do

do quello che tu puoi, accioche tu non lo habbia a prouar nell'altra uita. Se tu al presente non puoi sostener così poco, in che modo potrai sostener gli eterni tormẽti? Se al presente una picciola passione ti fa impatiente, che farà all'hora il fuoco dell'inferno? Ecco, che veramente tu non puoi hauer due allegrezze, cioè dilettarti in questo mondo, e poi regnare in Cielo con Christo. Se insino a questo giorno tu fossi uissuto con grand'honore, e con molti diletti mondani: tutto questo, che ti giouerebbe, se subitamente la morte t'occupasse? Adunque ogni cosa che è sotto il Cielo è uanità, eccetto amare Iddio e quello solo seruire, perche chi ama Dio con tutto il suo cuore, non teme, nè morte, nè supplitio, nè giudicio, nè inferno: perche l'amore perfetto fa che l'huomo uà a Dio sicuramente. Ma q̃llo, che si diletta ancora ne' peccati, nõ è marauiglia se teme la morte, & il Giudicio. Niẽtedimeno egli è buona cosa, che se l'amore nõ non ci rimuoue dal male; almeno il timore dell'inferno ci ritragga. Ma, certamente quella, che getta il timor di Dio dopo se, non potrà stare mai lungo tẽpo nel bene, ma prestamente incorrerà nelle mani del Diauolo.

Della feruente emendatione di se medesimo. Cap. XXV.



Sia diligente, e uigilante nel seruigio di Dio e pensa continuamente a quello, che sei uenuto: E perche hai tu abbbandonato il mondo? Non per altro, se non perche tu congiungessi con Dio, e uiuessi spiritualmente. Adunque accenditi, & infiammati di peruenire alla perfettione, perche presto riceuerai la mercede delle tue fatiche, & allhora non harai più timore, nè dolore ne' tuoi cõfini. Al presente poco t'affaticherai, e trouerai grandissimo riposo, & perpetua pace. Se tu sarai fedele, e feruente in operar, senza dubbio Iddio sarà fedele in darti la retributione. Tu debbi hauer speranza di peruenire alla vittoria, ma nõ pigliare presuntione, nè sicurtà, accioche nõ t'intepidisca, e diuẽti superbo. Vn seruo di Dio essendo molto dubbioso, e stando tra il timore, e la sperãza, & essẽdo molto

n ole-

molestato, e pieno di maninconia, se n'andò dinanzi a un'altare in una Chiesa, & orando, diceua tra se medesimo: O se io sapessi, quanto ho a perseuerare ancora. E subito udì dentro la diuina risposta: Se tu lo sapessi, che vorresti fare? Fa al presente quello, che vorresti hauer fatto allhora, e sarai sicuro. E subito consolato, e confortato si dette alla uolontà di Dio, e cessò la sua tribolatione; e più non uolse curiosamente cercar quello, che doueua incorrere: ma quello, che fosse la volontà di Dio buona, e patiente. Onde dice il Profeta: Spera nel Signore, e fa bene, & habita sopra la terra, e sarai pasciuto nelle sue ricchezze. Vna cosa è, la quale ci tira indietro della perfettione spirituale, e dalla sollecita emendatione, cioè l'horrore della difficoltà, ouero la fatica della battaglia. Certo, che quelli sopra gli altri acquistano le virtù, i quali si sforzano di uincere le cose, che gli sono graui, e contrarie, imperoche l'huomo più guadagna, e merita maggior gratia, doue uince se medesimo, e mortifica i suoi uitij con uigore dello spirito: ma tutti gli huomini non hanno egual animo a uiuere, e morire p Christo. Nientedimeno il diligente amatore di Christo sarà più contento d'acquistare le uirtù, etiandio, s'egli ha passione che vn'altro bene accostumato, e che sia meno feruente alle virtù. Due cose massimamente ci aiutano a emendarci, e queste sono il rimouerci con uiolenza da quelle cose, alle quali la natura ci inchina uitiosamente, & feruentemente accostarci, & unirci a Dio, con i santi, e buoni pensieri. Studiati etiandio più a guardarti, e uincere quelle cose, le quali ti dispiacciono vedere in altrui. Caua la tua utilità d'ogni luogo, accioche, se tu vedi, ò odi i buoni essempi, sia acceso a seguitargli. Ma se tu vedrai alcuna cosa riprensibile, guarda di non far quel medesimo ancora tu. E se tu alcuna volta l'hai fatto, ingegnati presto d'emendarti. Si come l'occhio tuo considera gli altrui fatti, così altri considera te. Quanto è cosa gioconda vedere i fratelli bē costumati, feruenti, e diuoti, e ben disciplinati: e quanto è cosa trista, e graue di vedere alcuni a viuere dissolutamente, i quali non adoperano quello che sono stati chiamati. O quanto è cosa nociua disprezzar il proposito della uocatione, & operar le cose, che non gli sono commesse, e che non se gli confanno. Ricordati del tuo buon proposito cominciato, e considera la uita di Giesu Christo: imperoche tu hai da uergognarti, che essendo stato lungamente nel seruigio di Christo, tu non ti sia sforzato di

confor-

conformarti alla uita sua. Il Religioso, ilquale attentamente, e con diuotione si esercita nella santissima vita, e passione del nostro Signor Giesù Christo; trouerà in quella abbondantemente tutte le cose a se utili, e necessarie, ma non bisogna che cerchi alcuna cosa fuor di Giesu. Hor se Giesu Christo crocefisso uenisse al nostro cuore, quanto presto saremo sofficientemente ammaestrati e dotti? Il buon Religioso porta ogni cosa patientemente: e tutte le cose che gli sono comandate piglia in buona parte. Il Religioso tepido, e freddo ha tribolatione sopra tribulatione, e da ogni parte è angustiato: e questo è perche non sente consolatione dentro; e la consolatione esteriore al tutto gli è prohibito a cercare, ma il Religioso, che non uiue secondo la sua regola, è per incorrere in graue rouina. Colui, che cerca le cose di leggier fatica è negligente, e sempre starà in angustia: imperoche gli dispiacerà hora una cosa, & hora un'altra. In che modo fanno molti Religiosi, i quali sono stretti sotto la disciplina de' chiostri? di rado escono fuori del Monasterio, viuono strettamente, poueramente vestono, grossamente mangiano, molto s'affaticano, poco parlano, sono solleciti alle diuine laudi, la notte, & il dì, e molto uigilanti alle spirituali contemplationi, dediti alla diuina lettione, se medesimi si guardano con ogni disciplina. Guarda la uita de' Certosini, e di molti altri Monaci, e Monache, e considera, come son solleciti giorno, e notte a lodare Iddio. E però vergognati d'esser pigro in così sante operationi, nelle quali tanti religiosi continuamente giubilano al loro Signore. O se non ci bisognasse far altro, se non lodare il Creatore con tutto il nostro cuore, & attendere solamente a gli esercitij spirituali, saremmo molto più felici, e molto più beati, che attendere a dare la necessità, & il bisogno alla carne. Volesse Iddio che non fossino queste necessità corporali; ma solamẽte la refettione spirituale dell'anima, la quale, oime che poco e di rado la gustiamo. Quando l'huomo è uenuto a questo, che da nessuna creatura cerca la sua consolatione, allhora perfettamente comĩcia a sapporare, e gustare Iddio: & d'ogni cosa che gli auuenga sarà contento: & ancora non si rallegrerà di niuna cosa, quantunque grande ella si sia; e niuna cosa piccola lo potrà contristare: ma tutto si rimetterà in Dio, hauendo fiducia in lui, ilquale dispone ogni cosa soauemente, & a utilità de' suoi fedeli, & ilquale è ogni cosa in tutte le cose, & alquale niuna cosa

perisce,

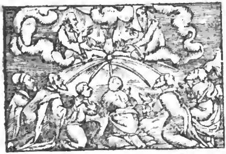
perisce, ma ogni cosa uiue a lui, & al quale tutte le cose create incessantemente obediscono. Ricordati sempre del tuo fine, e che il tempo perduto giamai non ritorna, senza sollecitudine, e deligenza mai nõ acquisterai uirtù alcuna, se incomincierai a intepidire, comincierai a sentire gran fastidio. Ma se tu ti darai al feruore, harai gran pace, e sentirai men fatica per gratia di Dio, & amore delle uirtù. Maggior fatica è a far resistenza a uitij, e passioni disordinate, e molto affaticarsi corporalmente. Chi non si guarda da piccioli mancamenti, a poco a poco incorre in maggiori. Se tu spẽderai il dì fruttuosamente, sempre ti rallegrerai la sera. Stà vigilante, e desto intorno a te medesimo, ammonendoti, e correggendoti con sollecitudine, e non t'hauere in negligenza, lasciando stare i difetti d'altrui. Tanto diuenterai uirtuoso, e buono, quanto ti farai violenza, e forza, e non più.

Il fine del Primo Libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Della interna conuersatione.
Cap. I.



IL regno di Dio, è dentro di voi, dice il Signore. Conuertiti al Signore con tutto il cuor tuo, & lascia andare questo misero mondo, & l'anima tua trouerà riposo. Impara a disprezzare le cose esteriori, & amare quelle dell'anima, & uedrai, che il regno di Dio verrà ĩ te: imperoche il regno di Dio, è piacere, & gaudio in spirito santo, & non è dato a gli huomini scelerati. Se harai apparecchiata la degna habitatione di dẽtro nel l'anima tua, verrà a te Christo, e ti mostrerà la sua cõsolatione. Tutta la sua gloria, e bellezza è di dentro, & iui si compiace tutto spesso l'huomo spirituale; parla seco dolcemente, lo consola gratiosamente, l'empie di molta pace, e gli mostra troppo merauigliosa familiarità. O anima fedele, apparecchia il tuo cuore a questo tuo sposo, acioche si degni di venire a te, & habitare in te; imperoche esso dice: Se alcuno mi ama, osserua il mio comãdamento; & il mio Padre amerà lui, & a lui uerremo, e staremo con lui. Dà dunque luogo a Christo, e non lasciar'entrare in te alcun'altra cosa. Tu sarai ricco, quando hauerai Christo, e basta a te. Egli sarà tuo proueditore, e fedel procuratore in tutte le cose. A tal che nõ hauerai bisogno di sperare ne gli huomini, perche presto si mutano, & velocemẽte passano, ma Christo stà in eterno, & permane fermamente insino al fine. Non è da metter grande speranza nell'huomo fragile, e mortale, ancor che sia vtile, e caro; nè douemo attristarci, se tal uolta ci è contrario, e ci contradice. Quelli che hoggi sono dalla tua, domani ti possono esser contrarij, & all'incontro spesso mutano, come il uento. Poni tutta la tua sperãza in Dio, & egli sia il tuo timore, & il tuo amore: egli

risponderà per te, e ti farà quel bene, che ti sarà più espediente. Tu non hai qui città permanente, & in qualunque luogo sarai, riputati come straniero, & peregrino, nè mai sentirai riposo, se cordialmente non sarai cōgiunto, e vnito con Christo. Che ti uai qui aggirãdo, nō essendo questo il luogo del tuo riposo? Nelle cose celestiali deue esser la tua habitatione, e tutte queste cose terrene sono da esser risguardate, si come per passaggio; imperoche passano tutte le cose, e tu insieme con esse. Guarda di nō ti gli attaccare, accioche da loro non sia preso, & perisca. Il pensiero sia sempre appresso di Dio, e la tua oratione sia dirizzata a Christo senza intermissione. Se tu non sai contemplare le cose alte, & celestiali, riposati nella passione di Christo, & habita uolontieri nelle sue sacre ferite: imperoche se cō diuotione haurai ricorso a quelle pretiose piaghe, sentirai gran conforto nelle tue tribulationi; nè curerai molto d'essere sprezzato da gli huomini: e leggiermente sopporterai le parole di quei che dicono male di te. Christo fu disprezzato da gli huomini in questo mōdo, & nell'estremo suo bisogno fu lasciato ne gli opprobrij da conoscenti, & amici volse patire, & essere sprezzato, & tu hai ardire lamentarti di alcuno? Hebbe de gli auuersarij, & di quei, che sparlauano di lui, e tu uuoi hauere ogni huomo per amico, & per laudatore? Onde sarà coronata la tua patientia, se non ti intrauerrà auuersità alcuna? In che modo sarai amico di Christo, se non vuoi patire niuna contrarietà? Patisci con Christo, & per Christo, se uuoi regnare con Christo. Se una uolta tu fossi entrato perfettamente nelle uiscere di Christo, & hauessi gustato un poco del suo ardente amore, non ti curaresti della tua propria commodità, ò incommodità: più tosto ti rallegraresti di ogni fatica, & obbrobrio, che ti fosse fatto. perche l'amor di Christo fa disprezzare se medesimo. Il uero amatore di Giesù, & il vero spirituale, & libero da ogni affetto disordinato, può liberamẽte uoltarsi a Dio, & leuarsi in spirito sopra se stesso, & in lui riposare con gran suauità. Colui è veramente sauio, & ammaestrato da Dio più presto che da gli huomini, ilquale gusta le cose, si come sono, & non come sono dette, ouero riputate. E' parimente sauio, colui ilquale sà caminare spiritualmente, poco stimando le cose esteriori; & non cerca luoghi, nè aspetta tempi, per hauer diuoti essercitij. L'huomo spirituale presto si raccoglie: Imperoche non si sparge mai tutto alle cose esteriori. A questo tale non nuo

te la fatica esteriore, nè l'occupationi necessarie a tempo, ma si accõmoda alle cose, come auẽgono. Colui che è ben disposto di dẽtro, & ben ordinato, non cura le mirabili, e peruerse operationi de gli huomini. L'huomo tanto uiene impedito, e distratto, quanto tira a se le cose. Se tu fossi bẽ disposto, e purgato, tutte le cose ti si conuertirebbono in bene, & profitto. Et di quì è, che molte cose ti dispiaciono, & spesso ti conturbano, imperoche tu non sei ancora perfettamente mortificato a te stesso, nè separato da ogni cosa terrena. Nõ è cosa, che tanto macchi, & intrichi il cuor dell'huomo, come l'amor disordinato delle creature. Se tu rifiuterai le consolationi esteriori; potrai contemplare le cose celestiali, & spesso interiormente giubilare.

Dell'humile suggettione sotto il reggimento del Prelato.

Cap. II.

Non ti curar molto che alcuno ti sia fauoreuole, e cõtrario: ma questo pensa, & di questo habbi cura, che Dio sia teco in ogni cosa che fai. Habbi buona conscientia, & Dio ti saprà ben difendere; imperoche la maluagità di niuno potrà nuocere a quello che Dio uorrà aiutare. Se tu sai



tacere, & patire, senza dubbio uedrai l'aiuto di Dio, egli conosce il tempo, & il modo di liberarti, & però a lui ti dei resignare; perche a lui s'appartiene d'aiutarti, & liberarti da ogni confusione. Spesse uolte gioua molto a cõseruar maggior humiltà, che gli altri sappino i nostri difetti, & li riprendino. Quando l'huomo si humilia per i suoi difetti, all'hora facilmente acqueta gli altri, & leggiermente satisfa a coloro che sono corrucciati contra di lui Dio, difende l'humile, & lo libera. Ama l'humile, e lo consola, Dio s'inchina all'huomo humile, e gli concede gran gratia, & dopo la sua depressione lo innalza alla gloria. Dio riuela i suoi secreti all'humile, e l'inuita, & tira a se dolcemente. L'huomo humile hauendo riceuuta l'ingiuria, & confusione, stà in assai pace, imperoche s'appoggia in Dio, & nõ nel mondo. Fino a tanto che tu non ti stimi inferiore di tutti gli altri, non ti riputare d'hauer fatto alcun profitto.

Dell'huomo buono, e pacifico. Cap. III.

POni in pace primieramente te medesimo, & all'hora potrai pacificare gli altri. E' di maggior giouamento l'huomo pacifico, che l'huomo ben dotto. L'huomo appassionato conuerte il bene in male, & facilmente crede il male. Lo huomo buono & pacifico, ogni cosa conuerte in bene. Chi è ben pacificato, non ha sospetto di persona alcuna; ma chi è mal contento, & alterato da varie sospitioni, & trauagli; nè riposa egli, nè lassa riposare gli altri. Spesse volte dice cose, che nõ doueria dire; & lascia quello che più gli saria ispediente di fare. Considera quel che gli altri sono tenuti di fare, & non cura qllo, a che egli è obligato. Habbi dunque primieramente zelo sopra te stesso, & all'hora potrai giustamẽte hauer zelo del prossimo tuo. Tu sai molto bene, iscusare, & colorire i tuoi difetti, & non vuoi riceuere l'escusationi del prossimo. Più giusta cosa sarebbe, che tu accusassi te medesimo, & che iscusi il fratello. Se vuoi essere sopportato, sopporta tu ancora gli altri. Vedi quanto sei per ancor lontano dalla vera carità, & humiltà, laquale non si sà sdegnare, nè corrucciare, se non contra se medesima. Non è gran cosa conuersare con gli huomini buoni, & mansueti, atteso che ciò piace naturalmente ad ogn'vno, & ciascuno volentieri stà in pace, & più ama coloro, che sono del suo parere: ma per potere conuersare pacificamente cõ quei, che sono duri, peruersi, & indisciplinati? ouero con quei, che ci sono contrarij, questo è gran gratia, & è cosa degna di molta laude, & impresa da huomo virile. Sono alcuni, i quali han pace cõ loro medesimi, et etiandio col prossimo. Et sono alcuni altri, che nõ solo non hanno pace loro, ma nè anche lasciano, che altri l'habbiano. Sono fastidiosi ad altri, ma molto più a loro medesimi. Sono de gli altri poi, i quali han pace in loro stessi, & si affaticano ancora di ridurre gli altri alla pace. Ma in effetto tutta la nostra pace in questa misera vita è da esser posta più tosto nell'humile patienza, che in non sentire le cose contrarie. Chi meglio sà patire, possederà maggior pace, & questo tale è vincitor di se medesimo, Signor del mondo, amico di Christo, & herede del cielo.

Della pura mente e semplice intentione. Cap. IIII.

L'Huomo è solleuato dalle cose terrene con due ali, cioè con la semplicità, & con la purità. La sem-

ſemplicità deue eſſer nella intentione, & la purità nell'affetto. La ſemplicità conſidera Dio, & la purità lo tiene, & guſta. Neſſuna operatione ti impedirà, ſe dentro ſarai libero da ogni diſordinato affetto. Se tu nõ pretendi, nè cerchi altro, che'l beneplacito di Dio, & l'vtilità del proſſimo, goderai la libertà interiore. Se il tuo cuore foſſe dritto, ogni creatura ti ſarebbe ſpecchio di vita, & vn libro di ſanta dottrina, imperoche non è creatura tanto picciola, & tanto vile, laquale non ti rappreſenti la bontà di Dio. Se tu foſſi buono, & puro interiormente, vedereſti ogni coſa ſenza impedimento, & in bene tutte le coſe riceuereſti. Il cuore puro, & mondo, trapaſſa il cielo, & l'inferno. Qual'è ciaſcuno interiormente, tale è il giudicio, che fa delle coſe. Se vi è gaudio alcuno nel mondo, certo ſi troua nell'huomo puro di cuore, Et ſe in alcun luogo vi è anguſtia, & tribulatione, queſto lo proua meglio d'ogni altro la mala conſcientia. Si come il ferro meſſo nel fuoco, perde la rugine, & diuenta infocato, così l'huomo che ſi conuerte a Dio intieramente, è ſpogliato d'ogni pigritia, & è trãſmutato in nuouo huomo. Quãdo l'huomo comincia a intepidire, all'hora teme la picciola fatica, & volontieri riceue la conſolatione eſteriore. Ma quando comincia a vincer ſe medeſimo perfettamente, & camina virilmente nella via di Dio, all'hora manco ſtima queſte coſe, lequali prima gli pareuano graui.

Della propria conſideratione. Cap. V.

NOn poſſiamo troppo credere a noi medeſimi, perche ſpeſſe volte ci manca la gratia, & il giudicio. Poco lume è a noi, & queſto ancora perdiamo preſto per dapoccagine. Speſſe volte ancora non auuertiamo quanto ciechi ſiamo interiormente. Speſſo facciamo male, & peggio è, che



lo ſcuſiamo. Et alcuna uolta, eſſendo noi moſſi dalla paſſione, penſiamo che ſia buon zelo. In altri riprendiamo le coſe picciole: & le coſe grandi in noi leggiermẽte paſſiamo. Aſſai preſto ſentiamo, & penſiamo quel che ſopportiamo da gli altri: ma nõ auuertiamo quanto ſia graue quel che gli

gli altri ſopportano da noi. Chi bene & dirittamente conſideraſſe i fatti ſuoi, non haurebbe di che giudicare altrui in coſa d'importanza. L'huomo interiore propone la cura di ſe medeſimo, e tutte l'altre cure, & colui che attende diligentemente a ſe medeſimo, facilmente tace de' fatti altrui. Tu non ſarai mai diuoto, & ſpirituale, ſe non tieni ſilentio de' fatti del proſſimo, hauendo particolar riſguardo a te medeſimo. Se tu attenderai totalmente a Dio, & a te, poco ſarai moſſo da quel che riceui di fuori. Hor doue ſei tu, quando non ſei preſente a te medeſimo? Et quando ſei ſcorſo quà, & là cõ negligenza di te ſteſſo, che t'ha giouato? Se vuoi hauer pace, & vera vnione, ti biſogna ancor porre ogni coſa dopo le ſpalle, & ſolo hauere te medeſimo dinanzi gli occhi. Però farai molto profitto, ſe ti conſeruarai libero, & ſciolto da ogni pẽſiero temporale. Et riceuerai gran danno ſe riputerai queſte coſe tranſitorie eſsere qualche coſa. Neſſuna coſa ti ſia alta, nè grande, nè grata, nè accetta, ſaluo, che Dio ſolo, & quel ch'è di Dio. Reputa totalmẽte eſser coſa vana ogni conſolatione, che ti ſi preſenta da qual ſi voglia creatura. L'anima, che ama Dio diſprezza tutte le coſe ſotto di Dio. Solo Iddio eterno, & infinito, che empie ogni coſa, è conforto dell'anima, & vera allegrezza del cuore.

Dell'allegrezza della buona conſcientia. Cap. VI.

IL teſtimonio della buona conſcientia è la gloria dell'huomo da bene. Habbi buona conſcientia, & hauerai ſempre allegrezza. La buona conſcientia molte gran coſe può portare, & è molto allegra nelle coſe auuerſe, doue la mala conſcientia, è ſempre paurosa, & inquieta. Suauemente ſtarai in pace, ſe il tuo cuore non ti riprenderà. Non ti rallegrare, ſe non quando fai bene. Li cattiui non hanno mai la uera allegrezza, & non ſeruono la pace interna: Perche non è pace a gli empij, dice il Signore: Et ſe diranno: Noi ſiamo in pace, & i mali non veniranno ſopra di noi; & chi haurà ardire di far a noi nocumento? Non credere loro, imperoche l'ira di Dio ſe gli leuerà contra in un ſubito, & le operationi loro ſaranno ridotte in niente, & i lor penſieri periranno. Gloriarſi nella tribulatione non è coſa graue a chi ama, perche così gloriarſi, è gloriarſi nella Croce di Chriſto. Breue è la gloria, laquale è data, e riceuuta da gli huomini, e la triſtezza accompagna ſempre

la

la gloria del mondo. La gloria de gli huomini da bene, è nella loro conscientia, & non nella bocca de gli huomini. La letitia de i giusti, è di Dio, & in Dio:& la loro allegrezza, è della verità. Chi desidera la vera, & eterna gloria, nõ si cura della temporale. Et chi cerca la gloria temporale, ouero chi non la sprezza con tutto l'animo, ò segno di amar poco la celeste. Chi non si cura delle lodi, nè de i vituperi, possiede gran tranquillità di cuore. Facilmeute è pacifico colui, che hà la conscientia monda. Le lodi altrui non ti fanno più santo; nè i vituperij, & biasimi ti fanno più vile: tu sei quel tanto, che sei, & non puoi esser detto maggiore, di quel che Iddio fa che tu sei. Se tu consideri quel che sei di dentro, nõ curerai quel che parlino di te gli huomini di fuori. L'huomo uede secõdo l'apparenza esteriore, ma Iddio vede il cuore, L'huomo considera le operationi, ma Dio essamina l'intentione. Far sempre bene, & hauer poca riputatione di se stesso, è segno d'anima humile. Non uoler esser consolato da creatura alcuna, è segno di gran purità, & fiducia interiore: Chi non cerca esteriormente alcun testimonio in suo fauore, è chiaro, che in tutto s'è rimesso a Dio, imperoche (come dice l'Apostolo) non è approuato quel che commenda se stesso, ma quello è approuato, che è commendato da Dio. Caminare con Dio interiormente, & non esser tenuto da affetto alcuno di cosa esteriore, è lo stato dell'huomo interiore.

Dell'amar di Giesù sopra ogni cosa. Cap. VII.

BEato chi intende, che cosa sia amar Giesù, & isprezzare se medesimo per amor di Giesù. Bisogna abbandonare un'amore per l'altro; imperoche Giesù uuole essere solo amato sopra ogni cosa. L'amore della creatura è fallace, & instabile, ma l'amore di Giesù è fedele, & perseuerãte. Chi s'appoggia alla creatura, caderà con essa, che è di natura labile, ma chi abbraccia Giesù, si stabilirà in lui. Ama, & tienti per amico q̃llo, il quale, partẽdosi da te tutti gli altri, non ti abbandonerà, nè pa-



tirà, che tu finalmente perischi. Bisogna che vna uolta ti parti da tut

te queste cose, ò voglia, ò nò. Attienti à Giesù in uita, & in morte & fidati di lui; il quale, mancandoti ogn'altro, solo ti potrà aiutare. Il tuo diletto è di tal natura, che non vuole, che tu riceua altro che lui; ma uuole possedere egli solo il tuo cuore, & iui sedere, & riposare come Re sopra il proprio seggio. Se tu ti sapessi ben vuotare da ogni creatura, Giesù volentieri habitaria teco. Tutta quella confidenza, che fuor di Giesù metterai in cosa del mondo, riuscirà come cosa perduta affatto. Non ti confidare, nè ti riposare sopra una canna, mossa dal vento, imperoche ogni carne è fieno, e tutta la sua gloria cascarà, come il fiore del fieno. Se tu guarderai solamente alla esteriore apparenza de gli huomini, presto sarai ingannato, & se in altri, che in Giesù cerchi la tua consolatione, & guadagno, sentirai spesse uolte gran perdita. Se in ogni cosa cerchi Giesù, trouerai certamēte Giesù; ma se cerchi te stesso, trouerai ancor te stesso, però con tua ruina; Imperoche l'huomo, che non cerca Giesù, nuoce più a se stesso, che tutto il mondo; & tutti i suoi auuersarij.

Della famigliare amicitia di Giesù. Cap. VIII.

QVando Giesù è presente, ogni bene è presente, nè alcuna cosa pare difficile. Ma quando Giesù non è presente, ogni cosa par dura. Quando Giesù non parla dentro, ogni consolatione è uile. Ma se Giesù parla una sol parola, si sente gran consolatione. Hor Maria Maddalena non si leuò subitamente dal luogo, nel quale piangeua, quando Marta le disse; Il maestro è qui & ti chiama? Felice è quella hora, Giesù ti chiama dalle



lagrime al gaudio dello spirito. Quanto sei arido, & duro senza Giesù. Quanto sei insipiente, e vano, se cerchi alcuna cosa fuor di Giesù. Hor non è questo danno maggiore, che se tu perdessi tutto il mondo? Che ci può dare il mondo, senza Giesù? Essere senza Giesù, è graue inferno, ma essere con Giesù, dolce

Para-

Paradiso. Se Giesù sarà teco, nessun nemico ti potrà nuocere. Chi troua Giesù, troua un buon tesoro; anzi bene sopra ogni bene. Et chi perde Giesù, perde pur troppo, & perde più, che tutto il mondo. E' poueriſſimo chi uiue sen za Giesù, è ricchiſſimo chi stà bene con Giesù. Grande arte è saper conuersare con Giesù, & saper tener Giesù, è somma prudentia. Sia humile, & pacifico, & Giesù sarà teco. Se sarai diuoto, e quieto: Giesù starà teco. Presto caccierai da te Giesù, & perderai la sua gratia, se ti vorrai voltare alle cose esteriori. Et se caccierai Giesù da te, & lo perderai, a chi riccorrerai all'hora, & chi cercherai per amico? Tu non puoi uiuere lungamente senza amico, & se Giesù nō ti sarà amico sopra tutti gli amici, sarai troppo afflitto, & sconsolato. Fai dunque pazzamente, se tu ti confidi, o rallegri in alcun'altro. Si dee più tosto eleggere per contrario tutto il mondo, che offendere Giesù. Adunque sopra tutti i tuoi amici Giesù ti sia speciale amico, & diletto. Tutti gli huomini siano amati per Giesù, ma Giesù sia amato per se stesso. Giesù solo deue esser amato singolarmente, il quale solo è trouato buono, & fedele sopra tutti gli amici. Per esso, & in esso Giesù ti siano cari tanto gli amici; come gli nemici, & deui pregarlo, accioche tutti lo conoschino, & amino. Non desiderare mai di essere lodato, & amato singolarmente, imperoche questo è solo di Dio, il quale non ha simile a se: nè permettere, che alcuno sia occupato teco nel tuo cuore, nè che tu sia occupato nell'amore di altri, ma Giesù sia in te, & in ciascuno huomo da bene. Sia puro, & libero interiormente, & senza intrico di alcuna creatura. Se uuoi gustare quanto è suaue il Signore, bisogna che tu habbi il cuor nudo, & puro uerso di Giesù. In uerità, se non sarai preuenuto, & tirato dalla diuina gratia, non potrai peruenire a questo, che licentiate, & bandite tutte le cose, solo ti unischi con Giesù solo: Imperoche quando la gratia di Dio uiene all'huomo, all'hora egli diuenta potente ad ogni cosa: Et quando la gratia si parte, rimane pouero & infermo, & quasi lasciato solamente i flagelli, ne' quali non ti dei gettar a terra, & disperare, ma contentati della volontà di Dio, e sopportare tutte le cose, che ti supraueogono a lode di Giesù Christo, imperoche dopo il verno segue l'estate, dopo la notte ritorna il giorno, & dopo la tempesta, uien gran serenità.

Come debbiamo contentarsi d'esser priui di ogni consolatione. Cap. IX.

NOn è cosa graue sprezzare il piacer humano, quãdo è presente il diuino. E' una grande, & ben gran cosa poter stare senza la consolatione, così humana, come diuina, e per honore di Dio, contentarsi di sostener volontieri l'essilio del cuore, & non cercar se stesso in cosa alcuna, nè risguardare al mentito proprio. Che gran cosa è, che tu ti troui diuoto, & allegro essendoti presente la gratia. Questa è l'hora a tutti desiderabile. Suauemente caualca colui che è portato dalla gratia di Dio. Et che marauiglia è, se non sente il peso de i trauagli, colui, ilquale è portato dall'onnipotente; & è guidato dal sommo condottiero? Ci piace d'hauere qualche solazzo, & difficilmente l'huomo si spoglia di se medesimo. San Lorenzo martire uinse il secolo, col suo sacerdote; perche sprezzò tutto quel che pareua diletteuole nel mondo; & per amor di Christo sopportò patientemente, che gli fosse tolto Sisto, sacerdote del sommo Dio, grãdemente da lui amato. L'amore dunque del Creatore uinse l'amore dell'huomo; & per il piacere humano, più tosto elesse il beneplacito diuino. Così tu ancora impara ad abbãdonare per amor di Dio qualche tuo parente, ò stretto amico; & non ti contristare, quando ti vedi priuato dello amico, sapendo che alla fine ci conuerrà esser separati l'un dall'altro. Bisogna che l'huomo combatta molto, e lungamente cõ se stesso prima che impari riportare cõpiuta vittoria di se medesimo, & in tutto dirizzare il suo affetto a Dio. Quando l'huomo si confida sopra se medesimo, facilmente trascorre alle consolationi humane. Ma il vero amator di Christo, & sollecito seguitatore delle sue virtù, nõ corre dietro a queste cõsolationi, nè ricerca queste dolcezze sensibili, ma più tosto si essercita a sostenere dure fatiche per Christo. Quando dunque ti è data da Dio la spirituale consolatione, riceuila con rendimento di gratie, ma intẽdi, che è dono di Dio, & non tuo merito. Però non te ne insuperbire, non te ne rallegrare troppo, gonfiandoti di uana persecutione, ma più presto humiliati, & diuenta più cauto, e timorato in tutte le tue attioni, imperoche passerà quell'hora, e seguirà la tentatione. Quando ti sarà leuata la consolatione, non ti dar subito alla disperatione, ma con humiltà, & patientia aspetta la uisitatione celeste, imperoche Dio può

renderti

renderti maggior gratia, & consolatione. Questa non è cosa nuoua, nè aliena da quelli, che hanno prouata la uia di Dio, imperoche tal sorte di mutatione è stata spesso ne i gran Santi, & ne' Profeti antichi. Onde uno d'essi essendogli presente la gratia diceua: Io dissi nella mia abbondanza, non sarò mosso in eterno. Et partita poi la gratia, soggiunge quel che in se haueua esperimentato, dicendo. Tu hai rimossa la faccia tua da me, & io mi son conturbato. Non si dispera però fra questi accidenti, ma più instantemente priega il Signore; dicendo, Griderò a te Signore, & dirizzerò le mie preghiere a te Dio mio. Riporta finalmente il frutto della sua oratione; & rende testimonio di essere stato essaudito, dicendio: Il Signore mi ha udito, & ha hauuta misericordia di me. Il Signore è fatto mio aiutore. Ma in che cosa? Hai riuoltato, dice il pianto mio in allegrezza, & mi hai circondato di letitia: Se queste cose, dunque, sono intrauenute a i Sãti, & amici di Dio, non douemo perderci di sperẽza, se alcuna uolta noi poueri, & infermi rimaniamo freddi, & aridi, & alcuna volta siamo feruenti, & diuoti, imperoche lo spirito viene, & si parte secondo il beneplacito della sua uolontà. Onde il beato Iob dice: Tu lo visiti la mattina a buon'hora, & subito lo proui. In che cosa dunque posso io sperare, ouero hauer confidenza, se nõ nella sola gran misericordia di Dio, e nella sola speranza della gratia celeste? Imperoche, ouero che siano presenti gli huomini buoni, ouero i diuoti fratelli, & i fedeli amici, ouero i santi libri, & i bei trattati, ouero i dolci canti, & hinni, tutte queste cose poco giouano, quando io sono abbandonato dalla gratia, & lasciato nella propria pouertà. All'hora il migliore rimedio è la patiẽza, & l'annegatione di me medesimo nella volontà di Dio, non ho mai ritrouato alcun religioso, il quale non habbia alcuna volta hauuto la sottratione della gratia, ouero non habbia sentito la diminutione del feruore. Non fu mai Santo alcuno tãto altamente rapito, & illuminato, ilquale ò prima, ò poi non sia stato tentato; imperoche niuno è degno dell'alta contemplatione di Dio, ilquale non è essercitato in qualche tribulatione per Dio; perche suole la tentatione che và innanzi, essere segno della consolatione che è per seguire, atteso che la cõsolatione è promessa a quei che sono prouati nelle tentationi. Chi vincerà, dice Iddio, gli darò da mangiare del legno della vita. E' data ancora la consolatione diuina, accioche l'huomo sia più for-

te: & constante a sostener le auersità: Et appresso segue la tentatione, accioche nõ si lieui in superbia per la buona operatione. Il diauolo nõ dorme, e la carne nõ è ancor morta: Però non cessare di apparecchiarti alla battaglia, perche gli nemici sono alla destra, & alla sinistra; & mai non posano.

Della gratitudine per la gratia di Dio. Cap. X.

PErche cerchi il riposo essendo tu nato alla fatica, disponiti al la patientia più tosto, che alla consolatione, a portar la Croce più tosto che all'allegrezza. Percioche, chi è quel secolare, che non riceuesse volontieri la consolatione, & letitia spirituale, se la potesse hauer sempre? Imperoche le consolationi spirituali auanzano tutte le delitie del mondo, & tutte le uolontà della carne. Percioche tutte le delitie del mondo: o sono dishoneste, ò sono uane: Ma le delitie spirituali sole sono giocon-de, & honeste, generate dalle virtù, & da Dio infuse nelle menti pure. Ma niuno però può fruire queste diuine consolationi sempre secõdo che vorrebbe, essendo che l'huomo non è libero dalle tentationi molto tempo. Molto è contrario alla superna visitatione la falsa libertà dell'animo, & la gran confidenza di se medesimo. Dio fa bene dando la gratia della consolatione: ma l'huomo fa male non attribuendo tutto a Dio, con rendimento di gratie. Et di quì è, che non possono scendere in noi i doni della gratia, perche ne siamo ingrati al donatore, & non riconosciamo tutto dal fonte, da cui hanno origine. All'huomo, che rende gratie degnamente al Signore, sempre si deue nuoua gratia: & si toglie al superbo quel che si suol dare all'humile. Non uoglio la consolatione, la quale mi leua la compuntione, & non desidero la contemplatione, laquale mi leui in elatione. Imperoche nõ ogni cosa alta è santa, nè ogni desiderio è puro, nè ogni cosa dolce, è buona, nè ogni cosa a noi data, è grata a Dio. Volentieri accetto la gratia, per la quale io son fatto più humile, e più timorato, & per la quale mi sento meglio apparecchiato ad abbãdonare me medesimo. Colui che è ammaestrato per lo dono della gratia, & è fatto esperto col castigo della sottrattione, non ardirà d'attribuirsi alcun bene, ma più tosto si confesserà pouero, & nudo. Dà a Dio quel che è di Dio, & attribuisci a te, q̃l ch'è tuo, cioè: Rendi a Dio gratie per la gratia, & a te solo dà la colpa, riconoscendo che ti è deuuta pena degna per la colpa. Metti-

ti

ti sempre al più basso, & sarai solleuato nel più alto luogo; impero che l'altezza non stà senza la bassezza. I Santi grandissimi appresso di Dio, sono picciolissimi appresso di se; & quanto più gloriosi sono, più humili sono, in se pieni di verità, & di gloria celestiale, non desiderosi di vanagloria. Quelli che in Dio sono fondati, & confermati, per nissun modo si possono leuare in superbia. Quei che a Dio attribuiscono tutto il bene che hanno riceuuto, non cercano la gloria, l'un dall'altro; ma uogliono quella gloria, che è dal solo Dio, desiderando che sopra tutte le cose Iddio sia laudato in loro, & in tutti i suoi Santi. Et questo hanno sempre per fine. Sia dunque grato nelle cose minime, & sarai fatto degno di riceuere cose maggiori. Habbi le cose minime, per grandissime, & le cose più contentibili ti siano per dono particolare. Se si considera la dignità del datore, nessuna cosa data parerà picciola, nè dono alcuno vile: imperoche non può esser cosa picciola quella che è data dal sommo Dio, & ancor che ti desse pene, & flagelli, ti deuono esser cari, essendo che sempre fa per salute nostra tutto quello che permette, che ci auuenga. Chi desidera di ritenere la gratia di Dio, sia grato per tal gratia concessali: sia patiente quando gli è tolta, faccia oratione acciochè ritorni; sia cauto, & humile per non la perdere.

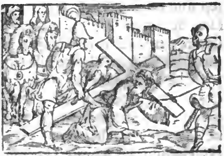
Come pochi sono quelli, che amano la Croce di Giesù. Cap. XI.

AL presente Giesù ha molti amatori del suo regno celeste, ma ha pochi portatori della sua croce. Ha molti desiderosi del la consolatione; ma pochi della tribolatione. Troua molti compagni di mensa, ma pochi d'astinenza. Tutti uogliono allegrarsi con Christo, ma pochi uogliono per amor suo sostenere qualche cosa. Molti seguitano Giesù insino al rompimento del pane: ma pochi a bere il calice della passione. Molti honorano i suoi miracoli, ma pochi seguitan l'ignominia della croce. Molti amano Giesù fino a tanto che non gli auuengono delle auuersità. Molti lo lodano, & benedicono insino che riceuono da lui qualche consolatione. Ma se Giesù si nasconde, & per un poco gli abbandona, ò si perdono d'animo, o empiono l'aria di lamenti. Ma quei che amano Giesù per Giesù, & non per alcuna sua propria consolatione, tanto lo benedicono nelle tribulationi, & angoscie, quãto fanno nella somma consolatione,

tione: & se ben non volesse mai dar loro consolatione, nõdimeno lo laudariano sempre, & sempre lo vorrebbono ringratiare. O quã to è potente il puro amore di Giesù, non meschiato con alcuna cõmodità, ò proprio amore. Non sono da esser chiamati tutti mercenarij quelli, che sempre cercano le consolationi? Non sono conuinti per amatori più presto di se medesimi, che di Christo, coloro, i quali sempre hanno il pensiero alle sue commodità, & guadagni? Doue si trouerà vn'huomo di tal perfettione, che voglia seruire a Dio, senza mercede? Rare volte si potrà hauere vn tanto spirituale, che sia spogliato dell'affetto di ogni cosa: perche chi trouerà vn vero pouero di spirito, spogliato d'ogni creatura? il prezzo & valore di questo tale è da lontano, & infino dalle vltime bande della terra. Se ben darà l'huomo tutta la sua sostantia, ancor è vn niente, & se farà gran penitentia, questo ancora è poco: & se impara ogni scientia, è con tutto ciò molto lontano: & se sarà ornato di gran virtù, & di ardente diuotione, ancor molto li manca. Vna sol cosa gli è sommamente necessaria, & è questa, cioè abbandonato che haurà ogni cosa, abbandoni anco se medesimo, & si spogli affatto di se stesso, non ritenendo cosa alcuna dell'amor proprio. Et quando haurà fatto tutto quel che saprà di douer fare, riconosca di non hauer fatto niente. Non stimi molto, che possa esser tenuto d'assai: ma veramente confessi d'esser seruo inutile, come dice la verità. Quando hauerete fatto tutte le cose, che vi sono comandate, dite tuttauia, noi siamo serui inutili: all'hora si potrà esser pouero, & nudo di spirito, & dire col Profeta: Io sono vnico, & pouero: Niuno è più ricco, niuno è anche più libero, & potente di colui, che sà abbandonare se stesso, & tutte le cose, & si mette nel più basso luogo.

Della via regia della santa Croce.
Cap. XII.

DVro pare questo parlare, a molti: Riniega te medesimo, piglia la croce tua, & seguita Giesù. Ma molto più duro sarà



vdire quell'vltima parola: Partiteui da me maledetti, & andate al fuoco eterno. Imperoche quelli, che

che al presente volontieri odono, & seguitano la parola della croce, non temeranno all'hora la spauenteuole sentenza dell'eterna dannatione. Questo segno della croce sarà in Cielo quando Christo verrà a giudicare. All'hora tutti i serui della croce, i quali si saranno cõformati al Crocifisso, con la lor vita, anderanno al giudice Christo con gran confidenza. Perche temi dunque di pigliare la croce, per mezo della quale si và al Regno? In Croce è la salute, in croce è la vita, in croce è la sicurezza da gli inimici: in croce è la infusione della soauità superna: in croce si troua la fortezza della mente: in croce è il gaudio dello spirito: in croce è la somma della virtù: in croce è la perfettione della santità. Non si troua la salute dell'anima, & la speranza dell'eterna vita, se non in croce. Piglia dunque la croce tua, & seguita Giesù, & anderai alla vita eterna. Egli è andato innanzi, portandosi su le spalle la croce, & è morto su la croce per tuo amore: accioche tu ancora porti la croce, & habbi caldo desiderio di morire in croce; imperoche se morirai insieme con lui, viuerai ancora insieme con lui; & se sarai compagno nella pena, sarai parimẽte compagno nella gloria. Ecco, che il punto della salute nostra consiste nella croce, & nel morire in essa con Christo; & non c'è altra via di condurci alla vita, & alla vera quiete dell'anima, saluo che la via della santa croce, & della cottidiana mortificatione. Camina doue vuoi, & cerca in qual si voglia luogo che tu vuoi, che non trouerai la più alta via di sopra, nè la più sicura quà giù, che la via della santa croce. Disponi, & ordina ogni cosa, secõdo la tua volontà, & giudicio, & sempre trouerai da patire alcuna cosa, ò volontariamente, ò nò; si che sempre trouerai la croce. Imperoche, ò nel corpo sentirai dolori, ò nell'anima sosterrai afflittioni di spirito. Alcuna volta sarai abbandonato da Dio, alcuna volta sarai trauagliato dal prossimo; & quel che importa più; spesse volte sarai graue a te medesimo, nè per rimedio alcuno, ò conforto, potrai liberartene, ò allegerirtene, ma ti conuerrà sopportare patientemente fino a tanto che Iddio vorrà; perche Iddio vuole, che tu impari a patire tribulatione senza consolatione; & che ti sottometti in tutto a lui, accioche diuenti più humile per la tribulatione. Nessuno gusta tanto di cuore la passione di Christo, come colui, a cui occorre di patire simili cose. Ti è dunque sempre apparecchiata la croce, & t'aspetta in ogni luogo. Non la puoi fuggire douunque ti volterai;

po, & ſopportarlo alla ſeruitù, fug-
gir gli honori, ſopportar uolontie-
ri le villanie, ſprezzare ſe ſteſſo, &
deſiderare di eſſer parimente ſprez
zato da altri, patire con patientia
le auuerſità, & danni, & non deſi-
derare proſperità di ſorte alcuna
in queſto mondo. Se guardi à te me
deſimo, non potrai ſopportare al-
cuna di queſte coſe, ma ſe tu ti con
fidi nel Signore ti ſarà data fortez
za dal Cielo, & il mondo, & la car
ne ſaranno ſottopoſti alla tua Si-
gnoria; ma nè anche temerai il dia
uolo tuo nimico, ſe ſarai armato
di fede, & ſegnato con la croce di
Gieſù. Riſoluiti dunque come fe-
dele, & buon ſeruo di Chriſto, à
portar virilmente la croce del tuo
Signore, per amor tuo Crocifiſſo.
Apparecchiati a portare in queſta
miſera uita molte auuerſità, & ua
rij incommodi, perche così vera-
mente lo trouerai ouunque tu ſa-
rai. Si come biſogna, che tu ſij co-
sì diſpoſto, non ui eſſendo altro ri
medio, con che ti poſſi liberare dal
le tribulationi, & da i dolori, ſaluo
col ſopportare te ſteſſo. Beui il ca-
lice del Signore deſideroſamente,
ſe uuoi eſſer ſuo amico, & hauer
parte con lui. Laſcia a Dio il pen-
ſiero delle conſolationi; faccia egli
quel che più gli piacerà. Accom-
modati a ſopportare le tribulatio-
ni, riputando che elle ſieno gran-
diſſime conſolationi, atteſo, che
come dice l'Apoſtolo, le paſſioni
di queſto tempo, non ſono conde-
gne a meritare la futura gloria, la
quale ſi compirà in noi, ancor che
tu ſolo le poteſſi ſoſtenere tutte.
Quãdo ſarai venuto a queſto, che
la tribulatione ti diuenti dolce, &
ſaporoſa per Chriſto, all'hora pen
ſa, che ſei in buon ſtato, & hai tro-
uato il Paradiſo in queſta uita. Fi-
no à tanto, che il patire ti è mole-
ſto, & cerchi di fuggirlo, il fatto
anderà male, & la tribulatione,
che fuggi, ti ſeguirà in ogni luogo.
Se ti riſolui a fare il debito tuo,
cioè a patire, & a morir per Chri-
ſto, le coſe tue preſto paſſeranno
bene, & trouerai pace. Ancor che
tu foſſi rapito cõ S. Paolo fin'al ter
zo cielo, non ſei perciò ſicuro di
non hauer a ſentre coſe contrarie.
Io gli moſtrerò diſſe Gieſù, quan-
to gli biſognerà ſoſtenere per lo
nome mio. Ti reſta dunque di pati
re, ſe uuoi amare Gieſù, & a lui ſer
uire perpetuamente. Voleſſe Dio,
che tu foſſi degno di patire alcuna
coſa per amor di Gieſù. O quan-
to grande ſarà la gloria, che te
ne riſultarebbe: quanto grande
ſaria l'allegrezza a tutti i Santi di
Dio; & quanto grande l'edifica-
tione del proſſimo. Imperoche
tutti commendano la patienza,
ma pochi ſon quelli che uoglia-
no patire. Con ragione doure-
ſti patire volontieri un poco per

Christo, essendo che molti patiscono cose più graui per il mondo. Sappi per certo, che ti bisogna morir uiuendo; & quanto più morirai a te stesso, tanto più uiuerai a Dio. Niuno è atto a comprendere le cose celesti, se non si sottometterà a portare le cose auuerse per amor di Christo. Niuna cosa è più accetta a Dio, & più gioueuole a te in questo mondo, quanto è il patire uolontieri per Christo. Se stesse a te ad eleggere, più tosto doueresti desiderare di patir per Christo le cose auuerse, che esser ricreato di molte consolationi, imperoche saresti più simile a Christo, & più conforme a tutti i suoi Santi: perche non stà il merito nostro, e profitto dello stato nostro in molte soauità, & consolationi, ma più tosto in sopportare molte grauezze, & tribolationi. Et se ui fosse stata cosa migliore, & più utile alla salute de gli huomini che 'l patire, senza alcun dubbio Christo cō fatti, & con parole ce l'haurebbe mostrato: Perche esso essorta i suoi discepoli; e tutti coloro, che desiderano di seguirlo, a portar la croce, dicendo: Se alcuno uuole uenire dopo me, rinieghi se medesimo; & pigli la sua croce, & seguiti me. Hor letta, & bene essaminata ogni cosa, sia questa l'ultima conclusione; Che bisogna che entriamo nel Regno di Dio per molte tribulationi.

Il fine del Secondo Libro.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Del parlare interiore, che fa Christo all'anima fedele. Cap. I.



IO ascoltarò che cosa parli in me il Signore Iddio. Beata è quell'anima, laquale ascolta il Signore, che parla in lei, & riceue dalla sua bocca la parola della cõsolatione. Beate le orecchie, che riceuute le sottili inspirationi diuine, & non ascoltano le ciancie di questo mondo. Beate certamente sono quelle orecchie, lequali non pongono mẽte alla voce, che suona di fuori, ma alla verità, che parla; & insegna di dentro. Beati gli occhi, i quali sono chiusi alle cose di fuori, ma sono aperti a quelle di dentro. Beati quelli, che penetrano le cose interne, & con gli essercitij cotidiani s'affaticano di far maggior apparecchio per riceuere i secreti del cielo. Beati quelli, che desiderano arditamente attendere a Dio, & si sbrigano da ogni impedimento del mondo. Attendi a queste cose, ò anima mia, & chiudi le porte della tua sensualità, accioche tu possi udire che cosa parli, in te il Signore Iddio. Questo, dice, il tuo diletto. Io sono la tua salute, la tua pace, & la tua uita. Statti appresso di me, & trouerai pace. Lascia andare tutte le cose transitorie, e cerca le cose eterne. Hor che cosa sono tutte le cose temporali, se nõ cose che ingannano? Et che ti giouano tutte le creature, se sarai abbandonato dal Creatore? Rinunciando dunque tutte le cose, renditi pacifica, & fedele al tuo Creatore, accioche tu possi ottenere la vera beatitudine.

Che la verità parla di dentro senza strepito di parole. Cap. II.

PArla Signore, perche il seruo tuo ode. Io sono il tuo seruo: dammi intelletto, accioche io sappia le tue uerità. Inclina il cuor mio alle parole della tua bocca;

scorra il tuo parlare, come rugiada. Diceuano già i figliuoli d'Israel a Moise: Parlaci tu, & vdiremo, & non ci parli il Signore, acciochè forse non moriamo. Non così Signore, non così prego; ma più presto con Samuel Profeta, ti prego humilmēte & affettuosamēte. Parla Signore, imperoche il tuo seruo ode; non mi parli Moise, nè alcuno de' Profeti, ma più presto parla tu Sig. Iddio, ilquale sei inspiratore, & illuminatore di tutti i Profeti, atteso che tu solo senza essi mi puoi perfettamente riempire, doue essi senza te non mi puono dar giouamento alcuno. Possono bene i Profeti risonare le parole, ma non danno lo spirito: dicono benissimo, ma tacendo tu, non accendono il cuore. Danno le lettere, ma tu apri il sentimento, proferiscono i misterij, ma tu scuopri l'intelligenza delle cose significate per quelli, essi ci danno i commandamenti, ma tu ci aiuti a metterli in essecutione, essi ci mostrano la via, ma tu conforti a caminare, essi operano solamente di fuori, ma tu ammaestri, & illumini dentro, essi adacquano di fuori, ma tu doni la fecondità, essi gridano con parole, ma tu ci farai intendere le cose vdite. Non mi parli dunque Moise, ma tu Signore Iddio mio, eterna verità, acciochè perauentura io nō muorà, & nō diuenti infruttuoso, se sarò ammonito solamēte di fuori, et non sarò acceso di dentro, nè mi sia riputato a giudicio la parola vdita, & non fatta, conosciuta, & non amata, creduta, & non osseruata. Parla dunque, ò Signore, impe roche il tuo seruo ode, perche hai parole di vita eterna. Parlami in qual si voglia modo, a consolatione dell'anima mia, & emendatione di tutta la vita mia, & a gloria tua, & a perpetuo honor tuo.

Che le parole di Dio si deuono vdire con humiltà, & che molti non le pensano. Cap. III.

ODi figliuol mio le mie parole, parole suauissime, lequali auanzano ogni scientia de' Filosofi, & saui di questo mondo. Le mie parole sono spirito, & vita, & non sono da essere essaminate con sentimento humano. Non sono da esser tirate a compiacenza vana; ma si deuono vdire in silentio, & riceuere con ogni humiltà, & con grande affetto. Et dissi: Beato è colui che tu ammaestrarai Sign. & gli insegnarai la tua legge per farlo quieto ne i mali giorni, & che non sia desolato, & abbandonato in terra. Io, dice il Signore, insegnai a Profeti da principio, & infino al presente non cesso di parlare a tutti: ma molti sono sordi, & duri

ri alla mia voce. Più sono quelli, che odono più volentieri il mondo, che Dio: più facilmente seguono l'appetito della carne loro, che la volontà di Dio. Il mondo promette cose temporali, & di poco valore, & gli vien seruito con grande auidità. Et io prometto cose grandissime, & eterne, & i cuori degli huomini restano pigri. Chi è colui, che mi serue, & obbedisce in tutte le cose cõ tanta diligentia, come si serue al mondo, & a Signori di quello. Vergognati Sidone, dice il Maestro, come se dicesse: vergognati Christiano: & se cerchi perche cagione, odi il perche. Per vna picciola entrata si corre gran viaggio, & per la vita eterna molti a pena leuan pur vna volta vn piede da terra. Si và dietro ad vn guadagno vile, per vn soldo alle volte vergognosamente si litiga; & per vna cosa vana, & picciola promessa non teme l'huomo affaticarsi giorno, & notte. Ma oime, che per lo bene incommutabile, per lo premio inestimabile, per lo sommo honore, & per la gloria, che nõ ha fine, ci incresce affaticarci pur vn poco. Vergognati dunque seruo pigro, & che volentieri ti lamenti. Imperoche quelli sono trouati più pronti alla perditione, che tu alla vita, quelli si rallegrano più per la vanità, che tu per la verità. Et certo è, che rimangono alle volte ingannati dalla loro speranza, ma la mia promessa, dice Iddio, non vien meno ad alcuno, nè resta defraudato chi in me si cõfida. Darò quello, che ho promesso, adempierò quel che ho detto, se però alcuno perseuererà fedele nella mia dilettione insino al fine. Io sono rimuneratore di tutti i buoni, & forte sperimentatore di tutti i deuoti. Scriui le mie parole nel cuore, & pensale diligentemente, imperoche ti saranno molto necessarie nel tempo del la tentatione. Quel che leggendo al presente tu non intendi, conoscerai nel giorno della visitatione. Io son solito visitare i miei eletti in due modi, cio, con la tentatione, & con la consolatione. Et ogni giorno leggo loro due lettioni; Vna riprendendo i lor vitij, & l'altra essortandoli all'accrescimento delle virtù. Chi ode le mie parole, & le disprezza, ha chi lo giudicherà nell'vltimo dì.

Oratione per dimandare la gratia della diuotione. Cap. IIII.

SIgnore Iddio mio, tu sei ogni mio bene. Et che sono io, che habbi ardire di parlare a te; Io sono tuo pouerissimo seruo; & abietto vermicello, molto più pouero & cõtentibile di quel che sò,

&

& ardisco dire. Nondimeno ricordati Signore, che io son niente, nié te ho, niente posso. Tu solo sei buono, & giusto, & santo. Tu puoi ogni cosa, dai ogni cosa, empi ogni cosa, lasciando solamente vuoto il peccatore. Ricordati delle tue misericordie Signore, & empi il mio cuore della tua gratia, ilquale non vuoi, che le tue opere restino vuote. Come posso io sopportarmi in questa misera vita, se non mi darà conforto la tua misericordia, & gratia? Non voler rimouere la tua faccia da me, nè prolungare la tua visitatione, nè leuare da me la tua consolatione, accioche l'anima mia non diuenti nel tuo conspetto, come la terra senza acqua. Signore insegnami fare la tua volontà, & insegnami conuersare degnamente, & humilmente nella tua presenza, imperoche tu sei la mia sapientia, ilquale mi conosci in verità, & mi conoscesti innanzi, ch'io nascessi nel mondo, et innanzi che'l mondo fosse fatto.

Che si deue conuersare nel conspetto di Dio, con verità, & humiltà. Cap. V.

FIgliuolo, camina nel mio conspetto in verità, & in semplicità del tuo cuore cercami sempre. Chi camina innanzi a me in verità, sarà difeso da'cattiui incontri, & la verità lo liberarà dagli ingannatori, & dalle maledicenze de gli iniqui. Se la verità ti liberarà, sarai veramente libero, & nô curerai le vane parole degli huomini. Signore è vera come tu dici, così prego che sia fatto meco. La verità tua m'insegni, essa mi guardi, & mi conduci a fine di salute. Essa mi liberi da ogni cattiuo affetto, & da ogni disordinato amore, & caminerò teco con gran libertà di cuore. Dice la verità. Io t'insegnerò quelle cose, che sono dritte innanzi a me, & che mi piacciono. Pensa i tuoi peccati con gran dispiacere, & tristezza, & non ti riputare mai esser alcuna cosa per le tue buone operationi. Tu sei veramente peccatore, & sei soggetto, & intricato in molte passioni. Dal canto tuo tu camini sempre al niente, presto caschi, presto sei vinto, presto ti turbi, & presto ti dissolui. Tu non hai cosa alcuna, per laquale ti possi gloriare, ma ne hai ben molte, per le quali ti deui tenere da niente; & sei molto più infermo di quel che puoi intendere. Non ti paia dunque grande alcuna cosa di quelle, che fai, nessuna cosa ti sia pietosa, nessuna ammirabile, nessuna degna di riputatione, nessuna alta, nessuna veramẽte laudabile, ò desiderabile, se nô quella che è eter-

èeterna. Sopra ogni cosa piacciati la uerità, & dispiacciati sopra ogni cosa la tua grandissima viltà. Non temere, nè vituperare, ò fuggire cosa alcuna più che i tuoi vitij & peccati, i quali ti deuono reccare maggior dispiacere, che se tu perdessi qual si uoglia cosa. Alcuni non caminano sinceramente dinanzi a me, ma guidati da una certa curiosità, & arroganza, uogliono sapere i miei segreti, & intendere le cose alte di Dio, hauendo in negligenza se medesimi, & la loro salute. Questi tali per la loro superbia, & curiosità, spesse uolte cascano in gran tentationi, & peccati, facendogli in resistenza. Temi i giudicij di Dio; trema dell'ira dell'Omnipotente: non inuestigare le opere dell'altissimo; ma essamina sottilmente le tue iniquità, in quante cose hai mancato, & quanti beni hai lasciati. Sono alcuni, che hanno solamente la lor diuotione ne' libri, alcuni nelle imagini, alcuni altri in segni esteriori, & figure, alcuni mi hanno in bocca, ma poco nel cuore. Sono ancora de gli altri, i quali illuminati di intelletto, & purgati d'affetto, sospirano sempre alle cose eterne, con molestia odono le cose terrene, con dolore seruono alla necessità della natura. Et questi sanno, & conoscono che cosa parla in essi lo spirito della verità, il quale insegna lo disprezzar le cose terrene, & amare le celestiali, non curarsi del mondo, & dì, & notte desiderare il cielo.

Del mirabile affetto dell'amore diuino. Cap. VI.

IO ti benedico padre celestiale, padre del mio Signore Giesù Christo, perche ti sei degnato ricordarti di me pouero. O padre delle misericordie, & Iddio d'ogni consolatione, ti rendo gratie, che essendo io indegno d'ogni consolatione, mi ricrei alle volte con le tue uisitationi. Ti benedico sempre, & glorificò insieme con l'ungenito tuo figliuolo, & con lo Spirito santo, consolatore ne i secoli de i secoli. O Signore Iddio, santo amator mio, tutti i miei interiori giubileranno quando venerai al mio cuore. Tu sei la mia gloria, & il giubilo del mio cuore, tu sei la mia speranza & il mio refugio nel tempo della tribulatione mia. Ma perche io sono ancor debole nell'amore, & imperfetto nella virtù, ho bisogno d'esser confortato, & consolato da te. Et però visitami spesso, & ammaestrami nelle sante discipline. Liberami dalle mali passioni, & sana il mio cuore da tutte le disordinate affettioni, & uitij, accio

che

ti gli altri in te, che da douero amano te; come uuole la legge dell'amore, che rilucente nasce da te. L'amore è veloce, sincero, pio, giocondo, & diletteuole, forte, patiente; & fedele: prudente, lõganimo, virile, & mai cercante se stesso; imperoche quando l'huomo cerca se medesimo, all'hora manca dell'amore, è circonspetto, humile, & giusto, non è molle, non leggiero, non è intento a cose uane, ma è sobrio, casto, stabile; quieto, & custode di tutti i sentimenti. Lo amore è soggetto, & ubdiente a i suoi Prelati, uile, & disprezzato a se, a Dio diuoto, & grato, in cui confida, & spera sempre, ancor quando non gusta di lui, imperoche nell'amore non si uiue senza dolore. Chi non è apparecchiato a patire ogni cosa, & contẽtarsi della uolontà dell'amato, non è degno d'esser chiamato amante. Bisogna che chi ama, abbracci uolontieri per amore del diletto tutte le cose dure, & amare, nè si parti da lui, per qual si uoglia contrario accidente.

Della proua del uero amatore. Cap. VII.

Figliuolo, tu non sei ancor forte, & prudente amatore. Perche Signore? Perche tu manchi dalle cose incominciate per picciola contrarietà, & troppo ingordamẽte cerchi la cõsolatione. Il forte amatore stà saldo nelle tentationi, & non crede alle malitiose persuasioni del nemico. Si come io gli piaccio nelle cose prospere, così nõ gli dispiaccio nelle auuerse. Il prudente amatore non considera tanto il dono dell'amante, quanto fa l'amore del datore. Più presto risguarda all'affetto, che al ualore, & tutte le cose dona te stima manco, che l'amato. Il nobile amatore non si riposa nel dono, ma in me sopra ogni dono. Non è però il tutto perduto se alcuna uolta tu pensi di me, & de i mieiSanti manco bene, che non vorresti. Quel buono, & dolce affetto, il quale alcuna volta tu riceui, è effetto della presente gratia, & è un certo saggio della patria celeste; sopra il quale non hauemo troppo da fermarci, perche uà, & uiene, ma combatte contra i mali mouimenti dell'animo, che occorrono, & disprezzare le suggestioni del Diauolo, questo è segno notabile di virtù, & di gran merito. Non ti conturbino dunque le strane fantasie, che ti vengono di qualunque materia si sia. Conserua constantemente il proposito, & la dritta intentione a Dio. Non è illusione, se qualche uolta rapito di subito in eccesso, caschi

ſubitamente nelle ſolite inertie del cuore, imperoche le patiſci più preſto contra tua uoglia che non le fai, & mentre ti diſpiaciono, & le fai reſiſtenza, è merito, & non perdita. Sappi che l'antico nemico ſi sforza a tutto ſuo poter d'impedire il tuo deſiderio nel bene: & di priuarti d'ogni diuoto eſſercitio, cioè della veneratione de' Santi, della pietoſa memoria della mia paſſione, dell'vtile ricordatione de' peccati, della guardia del proprio cuore, & del fermo propoſito di far profitto nelle virtù. Il demonio ti mette molti mali penſieri nella mente, accioche ti empi di tedio, & di ſpauento, & con queſto ti leui dall'oratione, & dalla ſacra lettione. Molto gli ſpiace l'humile cōfeſſione, e ſe poteſſe, ti faria aſtenere dalla communione. Non gli credere, & non ti curar di lui, con tutto che ſpeſſe uolte ti habbia teſi lacci d'inganni. Imputa a lui quando ti mette nel cuore penſieri cattiui, & dishoneſti, & digli: Partiti ſpirito immondo: uergognati meſchino molto immondo ſei tu, che mi metti innanzi tali coſe. Partiti da me peſſimo ingannatore, nō hauerai parte alcuna in me, ma Gieſù ſarà meco, come forte combattente, e tu rimarrai cōfuſo. Voglio più toſto morire, & patire ogni pena, che conſentirti, taci, & amutiſci, ch'io non ti udirò più, ſe bē mi machinaſſi maggior trauagli. Il Signore è mia illuminatione, e mia ſalute. Chi temerò io? Il Signore è protettore della uita mia? di chi haurò paura? Se un campo di nemici ſarà cōtra di me, il mio cuore non pauenterà. Il Sig. è mio aiuto, & mio redētore. Cōbatti come buon ſoldato, & ſe alle uolte tu caſchi per fragilità, ripiglia le forze più gagliarde di prima, confidandoti della mia gratia maggiore, & guardati diligentemente dalla uana cōpiacenza, & ſuperbia. Per queſto molti uengono in errori, & alcuna volta caſcano in cecità quaſi incurabile. Queſta è ruina de' ſuperbi, i quali ſtoltamente preſumono di loro medeſimi, fiati & per cautela, & humiltà perpetua.

Dell'occultar la gratia ſotto la cuſtodia dell'humiltà.
Cap. VIII.



FIgliuolo ti è più utile, & più ſicuro naſcōdere la gratia della diuotione, e nō leuartene ī alto, nè

nè parlarne molto, nè molto stimarla, ma più presto sprezzare te medesimo, & temere riputandoti di hauerla indegnamente. Non si deue stare troppo attaccato a qsto affetto della sensibile diuotione, la quale molto presto può mutarsi in contrario. Quando ti troui in gratia, pensa quanto pouero & meschino sei solito d'esser senza essa gratia. Nè cõsiste solamente il profitto della vita spirituale nell'hauer la gratia della consolatione, ma nel sopportare humilmente, con annegatione, & patientemente la sottratione d'essa; con questo però, che all'hora tu non diuenti tepido, & freddo allo studio della oratione, nè lasci andare le altre buone, & sante operationi, le quali tu deui far secondo la tua vsanza: ma la meglio che potrai, & saprai far uolentieri quello che è in te, non abbandonando te medesimo totalmente per l'aridità, & ansietà di mente, che tu senti; imperoche sono molti, iquali se non gli riescono le cose prosperamente, subito diuetano impatienti, & pigri; perche non è sempre in potestà del l'huomo la uia sua, ma a Dio s'appartiene dar la consolatione quando vuole, quãto uuole, & a chi uuole, e come gli piace, & non più. Alcuni indiscreti, per la gratia della diuotione hanno rouinati lor medesimi; imperoche hanno uoluto far più che non han potuto, non mirando la misura della lor picciolezza, ma seguendo più presto l'affetto del cuore, che'l giudicio della ragione; Et perche persuasero di fare maggior cose, che non piaceua a Dio, però perderono presto la gratia sua. Sono fatti poueri, & uili quei che posero in cielo il nido loro; accioche humiliati, & impoueriti imparino a uolar non con le sue ali; ma a saper sotto le pene di Dio. Quei che sono ancora noui, e poco pratichi nella via di Dio, se non si gouernano secondo il consiglio de' discreti; più facilmente ponno essere ingannati, & rouinati: Perche se vorranno più tosto seguitare i lor sentimenti, che dar fede a gli huomini essercitati, gli riuscirà il fine pericoloso, se però non uorranno ritirarsi dal conceputo proposito. Quei, che si tengono saui, rare uolte comportano humilmente di esser gouernati da altri. Meglio è saper poco, & poco intendere con humiltà, che hauer gran tesori di scienze, con vana conpiacenza. Meglio ti è hauer poco, che molto, onde tu possi insuperbirti. Non si porta molto discretamente colui, ilquale tutto si dà alla letitia, smenticato della sua prima pouertà, e del casto timore di Dio, che teme perdere la gratia riceuuta. Nè

anche ha molto del uirtuoso quello, che nel tempo dell'auuersità, & di qual si uoglia grauezza, si porta troppo disperatamente, & non ha in me quella confidenza, che conuiene. Quello che nel tempo della pace vorrà, esser troppo sicuro nel tempo della battaglia si trouerà spesso molto auuilito, & pauroso. Se tu sapessi sempre esser humile, & con poca riputatione di te stesso: & ben moderare, & reggere il tuo spirito, non caderesti così presto in pericolo, & in colpa. Buon consiglio è, che mentre sei nel feruore dello spirito, tu pensi quel che ti può auuenire, partendosi la luce: Et quando ella sarà partita, pensa che può tornare di nuouo; la quale io t'ho sottrata a tempo a tua cautela, & a mia gloria. Et tale probatione ti è spesse uolte più utile, che se hauessi sempre le cose prospere secondo desideri: Imperoche i meriti non sono da esser stimati dall'hauer alcuno più visioni, o consolationi; ò dall'esser più dotto nelle scritture, ò in più alto grado di dignità, ma dall'esser l'huomo fondato in uera humiltà, & pieno della diuina carità; & sempre puramente, & semplicemente cercherà l'honore di Dio; & si riputarà da niente, & veramente si disprezza, allegrandosi di essere disprezzato, & humiliato anco da gli altri, più che di essere honorato.

Della vile stima di se medesimo ne gli occhi di Dio. Cap. IX.

IO parlerò al mio Signor essendo poluere, & cenere? Se io mi riputarò da più, ecco, che tu stai contra di me, e le mie iniquità dicono vero testimonio, e non posso contradire. Ma se io mi auuilirò, annichilerò, & lascierò ogni propria riputatione, e mi riconoscerò come io sono, esser poluere, la tua gratia mi sarà propitia, & la tua luce s'accosterà al cor mio, & ogni mia stima quanto si uoglia picciola, sarà sommersa nella valle della mia nihilità, & perirà in eterno. Iui mi mostrerai quel che io sono, quel ch'io fui, & donde son uenuto; imperoche io son niente, & non l'ho conosciuto. S'io son lasciato in potere mio, ecco che io son niēte, e tutta debolezza. Ma se subito mi riguardi, in un tratto diuento forte, & mi riempio di nuoua allegrezza. Et è gran marauiglia, che così subito io sia solleuato, & così benignamente abbracciato da te, essendo io sempre tirato al basso dal proprio peso. Questo fa l'amor tuo, ilqual mi peruiene senza alcū mio merito, & mi souuiene in molti miei bisogni, guardandomi da graui pericoli, & liberandomi (per-

dir

dir il uero) da infiniti mali: perciò che male amandomi, ho perduto me medesimo, & te solo cercando, & amando puramente, ho parimẽ te trouato me, & te, & per amore mi son ridotto più profondamẽte al niente: perche tu, dolcissimo Signor operi meco sopra ogni mio merito, & sopra quello che io ardisco sperare, o dimandare. Sia tu benedetto, Iddio mio, perche con tutto ch'io sia indegno d'ogni bene, nondimeno la tua nobiltà, & infinita bontà mai non cessa di far bene fin'a gli ingrati, & a quelli che da te sono molto auuersi. Conuertici a te, accioche siamo grati, humili, & diuoti; imperoche tu sei la nostra salute, virtù, & fortezza.

Che tutte le cose sono da essere riferite a Dio, come ad vltimo fine. Cap. X

Figliuolo, io debbo esser il tuo fine supremo; & ultimo, se tu desideri veramente esser beato. Da questa intentione sarà purificato il tuo affetto, ilquale il più delle volte vitiosamente si piega a se stesso, & alle creature. Perche se in alcuna cosa cerchi te stesso, subito manchi, & diuenti tutto arido. Riferisci dunque principalmente ogni cosa a me, imperoche io son quello, che ti ho dato ogni cosa. Considera talmente ciascuna cosa, come procedente dal sommo bene. Et però tutte si debbono ridurre a me, come a sua origine. Da me il picciolo, & il grande, il pouero, & il ricco cauano l'acqua uiua, come da uiuo fonte. Et quei che mi seruono spontaneamente, & liberamente, riceueranno gratia. Ma chi si vorrà gloriare fuor di me, & prender diletto in qualche suo bene particolare, non sarà stabilito nel uero gaudio, nè gli slargherà il cuore, ma in molti modi sarà impedito, & angustiato. Non ti deui adunque attribuire alcun bene, nè la uirtù ad alcun huomo, ma tutto riconosci da Dio, senza il quale l'huomo non ha cosa alcuna. Io ho dato il tutto, & il tutto uoglio ribauere, & ricerco con molta seuerità d'esser ringratiato. Questa è la uerità, con laqual si scaccia la uanità della gloria. Et se la gratia celestiale, & la uera carità entrerà in te, non ui sarà alcuna inuidia, nè strettezza di cuore, nè l'amor proprio ti terrà occupato: imperoche la diuina carità vince ogni cosa, & slarga tutte le forze dell'anima. Se l'intendi ben in me solo ti rallegrerai, in me solo spererai, imperoche niuno è buono se non Dio solo, il qual è da esser laudato, & benedetto in ogni cosa.

Come

Come sprezzato il mondo, è dolce cosa seruire a Dio. Cap. XI.

HOra io parlerò vn'altra volta Signore & più non tacerò; dirò ne gli orecchi del mio Dio, mio Signore et mio Re, ilquale è nel cielo. O Signore, quanto è grande la moltitudine della tua dolcezza, laquale hai nascosta a quelli che ti temono. Ma che cosa sei a quelli che ti amano, & a quelli, che ti seruono con tutto il cuore? Certamente è ineffabile la dolcezza della tua contemplatione, laquale doni a quei, che ti amano. In questo hai specialmente mostrato la dolcezza della tua carità, perche non essendo io, tu mi hai fatto: & andando errando lungi da te, tu mi hai ridotto; accioche io ti serua; & mi hai comandato che ti ami: o fonte d'amor perpetuo, che dirò io di te? In che modo potrò io smenticarmi di te, ilquale ti sei degnato ricordarti di me? Ancora dopo che io m'ero marcito ne i peccati, & perduto oltre modo ogni speranza hai vsato misericordia col tuo seruo, & sopra ogni mio merito m'hai donato la gratia, & l'amicitia tua. Hor che ti renderò io per questa gratia? Impero che non è stato concesso ad ogn'vno, che sprezzata ogni cosa, rinuncij al mondo, & pigli vita religiosa. E' forse gran cosa, Signore, che io ti serua, a cui ogni creatura è tenuta di seruire? Non mi deue parer gran cosa a seruirti; ma più presto gran cosa, & piena di marauiglia mi pare, che ti degni di riceuere per seruo vn così pouero, & indegno, & accompagnarlo, con i diletti serui tuoi. Ecco, che tutte le cose, che io ho, sono tue, & con che ti seruo io? Ma si può ben dire all'incontro, che tu serui più tosto a me, che io a te. Ecco che il cielo, & la terra, che hai creati per seruitio de gli huomini ti sono obedienti, & fanno ogni hora quanto hai lor commandato. Et come che questo fusse poco, hai creati, & ordinati gli Angeli al ministerio dall'huomo. Ma quel che trapassa ogni altra cosa, è, che tu medesimo ti sei degnato di seruire all'huomo, & gli hai promesso di dare te medesimo, che ti darò io per tanti migliara di beni? O ti potessi io seruire tutto il tempo della vita mia. O potessi io pur vn giorno solo renderti degno seruitio. Veramente Signore tu sei degno d'ogni seruitù, d'ogni honore, & di eterna lode. Veramente tu sei mio Signore & io son tuo pouero seruo, ilquale sono obligato di seruirti con tutte le forze, nè mai infastidirmi nelle tue laudi. Così voglio, così desidero, & degnati tu supplire, ciò che mi manca. Grande honor, gran

gran gloria è seruire a te, & sprezzare ogni cosa per te. Imperoche coloro, che spontaneamente si faranno sottoposti alla tua santissima seruitù, riceueranno gran gratia. Troueranno la soauissima consolatione dello Spirito santo, quelli che per tuo amore si sono priuati d'ogni carnale diletto: Conseguiranno già libertà di cuore quelli, che per il tuo nome anderanno per la via stretta, & disprezzeranno ogni cura mondana. O grata, & gioconda seruitù di Dio, mediāte laquale l'huomo diuenta veramente libero, & santo. O sacro stato della religiosa seruitù, ilquale fà l'huomo eguale a gli Angeli; accetto, & grato a Dio, terribile a demonij, & commendabile a tutti i fedeli. O seruitio da esser abbracciato, & sempre desiderato, per mezo del quale si merita il sommo bene, & si acquista il gaudio sempiterno.

Che i desiderij del cuore deuono essere essaminati, & moderati. Cap. XII.

Figliuolo, bisogna che tu impari ancora molte cose, lequali non hai fin quì bene imparate, che cose son queste Signore? Che tu fermi totalmente i tuoi desiderij nel beneplacito mio, che tu non ami te medesimo, ma sia desideroso amatore, & seguitatore della mia volontà. I desiderij t'infiammano spesse volte, & fortemente spingono; ma essamina bene se ti muoui per honor mio, ouero per tuo proprio commodo. Se per causa mia, tu starai ben contento in qual si voglia modo io disporrò. Ma se qualche cosa di tuo proprio interesse è nascosto in te, questo è quello, che ti impedisce, & aggraua. Guarda adunque di non appoggiare troppo al desiderio, ilquale tu hai conceputo in te, non essendoti consigliato meco, accioche forse dopo non te ne penta, & ti dispiaccia quel che prima ti piacque, & ardentemente desideraresti come cosa migliore. Imperoche non tutti i desiderij che hanno apparenza di bene si deuono seguire subitamente; si come nè anche ogni contraria affettione è da essere alla prima fuggita. E'alle volte ispediente che ti raffreni ancora ne i buoni studij, & desiderij, accioche per importunità, tu non caschi in detratione di mente, & per la scorretta vita non generi scandalo ne gli altri; ouero per resistenza che ti sarà fatta da altri non continui subito, & caschi. Bisogna tal'hora farsi violenza, & andar virilmente contra l'appetito sensitiuo, non guardando a quel che voglia, ò non voglia la carne; ma più

tosto

tosto esser diligente a far che a suo dispetto stia soggetta allo spirito. Et tanto tempo deue esser castigata, & costretta a stare in seruitù fino a tanto, che sia apparecchiata a tutte le cose, & impari a contentarsi di poco, & dilettarsi delle cose semplici, & non mormorare per qual si voglia inconueniente.

Dell'ammaestramento alla patienza, & della battaglia contra le concupiscenze. *Cap. XIII.*

SIgnore Iddio, a quel ch'io sento la patientia mi è molto necessaria: Perche molte contrarietà auuengono in questa vita, per ilche cerchi pur io come voglio di hauer pace, & quiete, che la vita mia nõ può esser senza battaglia, & dolore. Così è figliuolo. Nõ voglio però, che tu cerchi tal pace, laqual sia senza tentationi, & non senza contrarietà, ma che anco all'hora tu stimi hauer trouato la pace, quando sarai trauagliato da varie tribolationi, & in molte contrarietà prouato. Se tu dirai non poter patire molte cose, in che modo sostenerai il fuoco del purgatorio? Di due mali, sempre deue eleggersi il minore. Per poter dunque scampare da i supplicij eterni studiati di sopportar di buona voglia molte cose, della vita presente per amor di Dio. Pensi tu forsi, che gli huomini del mondo, poco, o niente patiscano? non trouerai questo nè anco in quei che viuono delicatissimamente. Ma dirai hanno molti diletti, & seguitano le lor voglie: & di qui è, che poco pesano le loro tribulationi. Posto che sia così, che habbino ciò che vogliono, dimmi quanto ciò durerà? Ecco che mancheranno come fumo, quei che sono abbandonati nel secolo, & non sarà ricordo alcuno de i piaceri passati. Et con tutti i piaceri che hanno, non possono riposare in essi senza amaritudine, tedio, & timore: imperoche da quella medesima cosa d'onde riceuono consolatione, spesse volte ne riportano pena di dolore. Ciò giustamente gli auuiene, che sì come cercano, & seguono disordinatamente i diletti, così non gli godono senza amaritudine, & confusione. O quanto breui, quanto falsi, quanto disordinati, & dishonesti sono tutti questi diletti. E con tutto ciò gli huomini non l'intendono per l'ebrietà, & cecità loro: ma come bestie per vn poco di diletto della vita, corrottibile, incorrono nella morte dell'anima. Tu adunque figliuolo non andar dietro alle tue concupiscentie, & allontanati dalla tua volontà. Dilettati nel Signore, & egli

egli adempierà le dimande del tuo cuore. Percioche se tu vuoi veramente dilettarti, & abbondantemẽte esser consolato da me, ecco che la tua benedittione, sarà del disprezzo di tutte le cose mondane, & nel tagliar da te ogni terreno diletto, e così ti sarà data copiosa consolatione: Et quanto più ti rimouerai da ogni cõsolatione delle creature, tãto più suaui, & efficaci consolationi trouerai in me. Ma non potrai peruenire a questo senza affanno nel principio, & senza fatica di battaglia. L'inuecchiata consuetudine farà bẽ resistenza, ma sarà vinta cõ vn'altra migliore. Mormorerà la carne, ma sarà raffrenata col feruore dello spirito. L'antico serpente ti instigherà, & trauaglierà, ma sarà cacciato con l'oratione, & di più con la fruttuosa fatica gli sarà molto impedita la via.

Dell'obedienza dell'humile suddito ad essempio di Giesù Christo. Cap. XIIII.



Figliuolo, colui che si sforza di sottrarsi dalla vbediẽza, si sottrae della gratia di Dio: Et chi cerca d'hauer le cose particolari, perde le communi. Chi non si sottomette volontieri, & spontaneamente al suo superiore, è segno che la carne sua nõ gli è per ancor perfettamẽte obbediente, ma spesse uolte ricalcitra, & mormora. Impara adunque di sottometterti prestamente al tuo superiore, se tu desideri soggiogare la propria carne: Imperoche il nemico esteriore più presto sarà uinto, se l'huomo interiore non sarà guasto. Non ha l'anima il peggiore, & più molesto nemico di te medesimo non accordandoti bene con lo spirito. Percioche bisogna che tu ti armi d'un uero disprezzo di te stesso, se uuoi riportar uittoria della carne, e del sangue; perche tu ami ancor troppo disordinatamente te medesimo, però temi di rassignarti affatto all'altrui uolõtà. Ma che gran cosa è, che tu, ilquale sei poluere, e niente, ti sottometta per amor di Dio all'huomo, poiche io onnipotente, & altissimo, ilquale di niente ho creato ogni cosa, mi sono sottoposto humilmente allo huomo, per amor tuo? Ho uoluto farmi più humile, & più basso di tutti, acciò tu uincessi la tua superbia, con la mia humiltà. Impara a ubidire, ò poluere; impara a

humiliarti, ò terra, & fango, & abbassati sotto i piedi di tutti. Impara a rõpere le tue uoglie, & a darti alla soggettione d'ogni huomo. Accenditi di te, & non patire che la superbia uiua in te; ma fatti in tal modo soggetto, & picciolo, & che ogn'uno possa caminare sopra di te, & conculcarti come il fango delle piazze. O huomo uano, che hai tu da lamentarti? In che modo, o sordido peccatore puoi tu contradire a coloro che ti rinfacciano i tuoi diletti, essendo che tante volte hai offeso Dio, e tante uolte hai meritato l'inferno? Ma l'occhio mio ti ha perdonato, impero che l'anima tua è stata pretiosa nel mio cospetto, acciò tu conoscessi il mio amore, & mi fossi sempre grato per li riceuuti beneficij, acciò tu attendessi di cõtinuo alla uera soggettione, & humiltà; & portassi cõ patienza il proprio disprezzo.

Del considerare gli occulti giudicij di Dio, acciò non ci leuiamo in superbia nel bene.
Cap. XV.

TV intoni sopra di me i tuoi giudicij, o Signore, & col timore, & spauento scuoti tutte le mie ossa, & l'anima mia trema tutta di paura. Io stò attonito, & fuor di me, considerando che i cieli nõ sono mondi nel tuo cospetto. Se trouando tu ne gli Angeli la prauità, & malitia, non perdonasti loro, che auuerrà di me? Le stelle sono cadute dal cielo: & io poluere che presumo? Sono precipitati al basso quelli, le opere de quali pareuano laudabili: & ho ueduto dilettarsi de cibi de porci quelli, che mangiauano già il pane de gli Angeli. Non ui è adunque santità alcuna se tu ritiri la tua mano Signore. Nessuna sapientia gioua se tu lasci di gouernare. Nessuna fortezza vale, se tu cessi di conseruare. Nessuna castità si cura, se tu non la difendi. Nessuna guardia di se stesso gioua se nõ è presente la tua santa vigilanza: Imperoche essendo abbandonati da te, ci sommergiamo, & periamo, ma visitati siamo solleuati, & viuiamo; perche noi siamo instabili, ma da te siamo stabiliti, & diuentiamo tepidi, ma da te siamo riscaldati. O quanto humile, & abietta opinione debbo hauere di me stesso, quanto da niēte debbo riputare, se di qualche bene pare che io habbia. O quanto profondamente mi debbo sottomettere sotto l'abisso de i tuoi giudicij Signore, doue non mi trouo essere altro che in tutto, & per tutto niente. O peso smisurato: ò pelago da nõ poterli mai trapassare: Poiche io non mi trouo altro che in tutto, & per tutto niente. Doue dunque stà nascosta la gloria? Doue

Doue è la confidenza della conceputa gloria? ogni vana gloria è asorbita dalla profondità de i tuoi giudicij sopra di me. Che cosa è ogni carne nel tuo conspetto? Si glorierà forse il fango contra colui che lo lauora? In che modo si può alzare col parlar vano colui, il cui cuore è in uerità soggetto a Dio? Tutto il mondo non farebbe leuare in superbia quello, ilquale la verità si ha fatto soggetto: Nè sarà mosso dalle parole de i laudatori, quel che ha collocata tutta la sua speranza in Dio; atteso, che quelli ancora, che parlano, ecco tutti sono niente, & mancheranno, col suono delle parole, ma la verità del Signore resta in eterno.

In che modo dobbiamo portarci in ogni cosa desiderabile. Cap. XVI.

Figliuolo dì così in ogni cosa: Signore se ti piace facciasi questo. Signore se è tuo honore, questo si faccia nel nome tuo? Signore se vederai, che mi sia utile, concedimi allhora di seruirmene per te, ma se vedrai, che sia per nuocere alla salute dell'anima mia rimuoui da me tal desiderio, imperoche non ogni desiderio è dallo Spirito santo, ancor che paia all'huomo giusto, e buono. Difficil cosa è giudicare per cosa vera, se lo spirito buono, ò il cattiuo ti spinga a desiderare questa, ò quell'altra cosa, ouero ancor se in ciò sia mosso dal proprio spirito. Molti alla fine sono stati ingannati, liquali pareuano in principio esser guidati da buono spirito. Sono dunque sempre da desiderare, & da domandare con timor di Dio, & con humiltà di cuore, tutte le cose desiderabili, che ci occorrono: & sopra tutto si ha da rimettere ogni cosa a me con propria resignatione; & dire: Tu sai Signor come è meglio, fa questo, ò quello, come ti parerà. Dammi quel che vuoi, quanto, & quando vuoi. Fa meco come tu sai, & come più ti piace, & che sarà a maggior tuo honore. Mettimi doue tu vuoi, & liberamente procedi meco in ogni cosa. Io sono nelle tue mani, girami; & riuoltami intorno. Ecco io tuo seruo sono apparecchiato ad ogni cosa, imperoche io non desidero viuere a me stesso, ma piacciati, che io uiua a te degnamente, & perfettamente.

Oratione per adempire la volontà di Dio. Cap. XVII.

O Benignissimo Giesù, concedi mi la tua gratia, accioche ella sia meco, & meco s'affatichi, & perseueri meco per insino alla morte. Dammi gratia di sempre deside

 rare,

rare, & volere quella cosa, che più ti piace, & ti è più cara, & accetta. La tua uolontà sia la mia, & la mia uolontà sempre seguiti la tua, & si accordi ottimamente con essa, & habbia un volere, e non uolere con te; nè potere volere, ò non volere altro saluo quel che uuoi ò non uuoi tu. Dammi gratia di morire a tutte le cose di questo mondo: & hauerò caro essere per tuo amore disprezzato, & non conosciuto in questo mondo. Sopra tutte le cose desiderabili dami gratia, ch'io mi riposi in te, & che'l mio cuore si pacifichi in te. Tu sei la vera pace del cuore, tu sei solo riposo: e fuor di te tutte le cose sono dure, & inquiete. In questa pace, cioè in te solo sommo, & eterno bene, io dormirò, e riposerò. Et così sia.

Che il vero solazzo è da essere cercato in Dio solo. Cap. XVIII.

TVtto quel, che io posso desiderare, e pensare per mio cōtento, non l'aspetto in questa, ma nell'altra vita. Che se io solo hauessi tutti i piaceri del mondo, & potessi godere tutte le delitie, certo è, che non potrebbono durare lungo tempo. Onde anima mia, tu non potrai a pieno essere cōsolata, nè ricreata perfettamēte, saluo che in Dio consolatore de' poueri, & che abbraccia gli humili. Aspetta vn poco anima mia, aspetta la promessa di Dio, & hauerai l'abondāza di tutti i beni in cielo. Se amē troppo disordinatamēte queste cose presenti, perderai l'eterne, e celesti. Siano le cose temporali in uso, e l'eterne in desiderio. Tu nō puoi satiarti di alcun bene temporale, poi che nō sei creata a godere queste cose. Ancor che tu hauessi tutti i beni creati non potresti essere felice; & beata, ma in Dio solo creatore di ogni cosa consiste tutta la beatitudine, & felicità tua; non quale pare, & è laudata da gli stolti amatori del mondo; ma quale aspettano i buoni fedeli di Christo, & gustano alle uolte gli spirituali, e mōdi di cuore, la cōuersatione de quali è ne' cieli. Vano, & breue è ogni contento humano, beato, & vero è quel contento, che si riceue dalla verità interiormente. L'huomo diuoto porta seco in ogni luogo il suo cōsolatore Giesù, & dice a lui: Sig. Giesù: Siami fauoreuole in ogni luogo, e tēpo; questo mi sia cōsolatione; di uolontieri volere esser priuato d'ogni solazzo humano. Et se mi mancherà Signore; la tua consolatione, la uolontà tua, & la giusta proua siami per sommo solazzo, imperoche non ti scorroccierai in perpetuo, nè minaccierai in eterno.

Che

Che ogni nostra sollecitudine si deue porre in Dio. Cap. XIX.

Figliuolo, lasciami fare teco quel che voglio. Io so quel che ti è espediente. Tu pensi come huomo, & in molte cose tu giudichi, secondo che sei persuaso dall'affetto humano. Signore quel che tu dici è vero. Maggiore è la tua sollecitudine per me, che qual si uoglia cura, che io potessi hauer di me. Troppo stà a pericolo di cadere, chi non pone ogni suo pensiero in te. Fa di me, Sign. quanto ti piace, purche la mia volontà diritta, & ferma stia in te: Imperoche nõ può essere se non buono tutto quel che farai di me. Se uuoi ch'io sia ĩ tenebre, sia tu benedetto: & se vuoi che io sia in luce, sia un'altra volta benedetto. Se tu ti degni cõsolarmi, sia benedetto: & se vuoi ch'io sia tribulato, sia tu egualmente sempre benedetto. Figliuolo così bisogna che ti porti, se desideri caminare meco, così pronto deui essere a patire, come se pronto ad allegrarti, & così deui essere uolontieri bisognoso, & pouero, come abbondante, & ricco. Signor io patirò volontieri per tuo amore tutto quel che uorrai, che uenghi sopra di me. Io uoglio riceuere dalla tua mano indifferentemente il bene, et il male, il dolce, e l'amaro, le cose allegre, & le meste, & ringratiarti di tutte quelle cose, che mi auuerranno. Custodiscimi da ogni peccato, & non temerò la morte, nè l'inferno; pur che tu non mi scacci da te in eterno, & non mi scancelli del libro della vita, non mi nocerà tribulatione alcuna, che venghi sopra di me.

Che le miserie temporali ad essempio di Christo, si deono sopportare con patienza. Cap. XX.



Figliuolo, io son disceso dal cielo, per la tua salute; ho riceuute le tue miserie; non per necessità, ma per carità, accioche tu imparassi la patienza, & sopportassi le miserie temporali senza sdegno. Imperoche dall'hora del mio nascimẽto, fino alla morte in Croce, non mi mancò mai da sopportare dolori. Hebbi gran bisogno de' beni temporali; Vdì spesso molte querele di me: sopportai benignamente cõfusioni, e scorni. In cambio, de' beneficij riceuei ingratitudine; in luoco de' miracoli, bestemmie. Per la dottrine, riprensioni,

prensioni, Signore, perche tu fosti patiente nella tua uita, in questo massime adempiendo il comandamento del Padre tuo; è cosa degna che io misero peccatore, secondo la tua volontà, patientemente mi sopporti, & infino che ti piace, io porti il peso di questa uita corruttibile per mia salute. Et con tutto che la uita presente sia molto graue, nondimeno ella è già fatta per una gratia molto meritoria, & con l'essempio tuo, & con le vestigie de i tuoi santi riesce più tolerabile, & chiara a' deboli. Et in oltre ella è di maggior consolatione, che già nella legge antica, quando staua ancora chiusa la porta del Cielo, & la uia pareua più oscura, quando tanto pochi cercauano d'acquistare il Regno del Cielo, & quei che erano giusti, & si doueuano saluare, innāzi la tua passione, & innāzi il pagamento della tua sacra morte, non poteuano entrare nel celeste regno. O quanto sono io obligato a ringratiarti, che ti sei degnato di mostrare a tutti i tuoi fedeli la dritta, & buona uia di peruenire al tuo regno. Imperoche la tua uita è la nostra uia, & per la santa patientia caminiamo a te, il quale sei nostra corona. Se tu non fossi andato innanzi, e nō ci hauessi ammaestrati, chi si cureria di seguire? Oime quanti rimarrebbono lontani, & in dietro se non risguardassero a' tuoi gloriosi essempi. Ecco che ancora siamo tepidi hauendo uditi tanti tuoi miracoli, & predicationi, che saria se non hauessimo questo si gran lume per seguitarti?

Delle sopportationi delle ingiurie, & chi sia vero patiente.

Cap. XXI.

CHe cosa è questa, che tu parli, o figliuolo? Cessa di lamentarti. Considera la mia passione, & quella de i Santi. Tu non hai ancora fatto resistenza, insino al sangue. Poca cosa è quel che tu patischi in comparatione di quelli, che hanno patite tante cose: Furono tanto fortemente tentati, tanto grauemente tribulati, tanto uariamente essercitati, & prouati. E' adūque bisogno, che spesso ti ricor



di de lle graui passioni de gli altri, accioche tu porti più leggiermente le tue minime cose. Et se ti paiono che non siano minime, guarda

che

che ciò non te lo faccia parere la tua impatienza. Ma ò piccioli, ò grandi, che sieno, sforzati di portar ogni cosa con patienza. Quanto più ti disponi al patire, tanto più sauiamente fai, & più meriti; sopporterai più facilmente con l'animo apparecchiato, & essercitato generosamente al patire. Nè dire. Io non posso patire questo da tal persona, nè conuiene ch'io patisca tal cosa, atteso che mi ha dato grân danno, & mi rinfaccia cose, che non pensai mai; ma uolontieri patirò da un'altro quel che mi parerà da sopportare. Sciocco è tal pensiero, che non considera la uirtù della patientia, nè da chi aspetta la corona, ma più presto considera le persone, & le offese riceuute. Non è vero patiente, chi non vuol patire, se non quanto gli pare, & da chi gli piace. Ma il vero patiente non risguarda da chi patisca; se dal suo superiore, ò da qualche eguale, ò inferiore, ouero da buona, & santa persona, ò da peruersa, & indegna venghi trauagliato; ma sopporta indifferentemente da ogni creatura, quanto si uoglia grande auuersità, & quãte gli auuerrà; & tutto ciò riceue allegramente dalla man di Dio, & lo stima gran guadagno; imperoche appresso Dio nessuna cosa, quantunque picciola, patita, però per amor suo, potrà passare senza merito. Sia dunque apparecchiato alla battaglia se vuoi hauere uittoria. Senza combattere non potrai uenire alla corona della patientia. Se non vuoi patire, ricusi d'essere coronato; ma se desideri d'esser coronato, combatti virilmente; sostieni patientemente. Senza fatica non si uà al riposo, nè senza battaglia si peruiene alla uittoria. O Signore fammi possibile per gratia, quel che mi pare impossibile per natura. Tu sai, che poco posso patire, & che presto son mandato a terra, per ogni leggiera auuersità che occorre. Siami per nome tuo ogni essercitio di tribulatione amabile, & desiderabile, imperoche il patir, & l'esser per amor tuo trauagliato, è molto vtile all'anima mia.

Della confusione della propria infermità, & delle miserie di questa uita. Cap. XXII.

IO confesserò contra me la mia ingiustitia, confesserò Signore la mia infermità. Spesse volte è picciola quella cosa, che mi getta a terra & mi contrista. Io mi propongo di portarmi gagliardamente, ma sopravenendo una picciola tentatione, uengo in grande angustia. Alcuna uolta è cosa molto uile, della quale, nasce grã tenta-

tẽtatione, e mẽtre m'imagino d'esser un poco sicuro, non mi accorgẽdo, mi trouo quasi uinto da un picciol soffio. Vedi dunque Signor la mia bassezza, e fragilità, la qual da tutte le parti è manifesta. Habbi misericordia di me, & liberami dal fango, accioche io non sia immerso, & non rimanga uinto da tutte le bande. Questo è quello, che spesso mi percuote, & mi confonde nel tuo conspetto, lo essere io tanto labile, & infermo a far resistenza alle passioni, & se bene affatto non mi fa consentire, nondimeno la loro persecutione, è a me graue, & molesta, & grandemẽte m'incresce di viuere ogni giorno à questo mondo in lite. Et da questo conosco la mia infermità, percioche molto più facilmente m'assaltano sempre le fantasie abomineuoli, che non si partono. O Iddio d'Israel fortissimo zelatore dell'anime fedeli riguarda la fatica, e'l dolore del tuo seruo è siali presente in tutte le tue attioni. Fortificami con la celeste fortezza, acciò l'huomo uecchio, & la misera carne non soggetta ancora pienamente allo spirito nõ habbia forza da signoreggiare, cõtra la quale bisognerà combattere mentre si respira in questa uita miserabilissima. Oime che vita è questa, mancano trauagli, & miserie, oue ogni cosa è pena di lacci, & d'inimici: Imperoche partendosi una tribulatione, & tentatone, viene l'altra, & durando ancor la prima battaglia, ne sopra-uengono molte altre oltre, non aspettate. Et in che modo si può amar la vita, la quale ha tãte amaritudini, & soggetta a tante calamità, & miserie? In che modo è chiamata vita, quella che genera tante morti, & tante pestilentie? Et nondimeno è amata, & molti cercano di dilettarsi in lei. E' molte volte ripreso il mondo, come fallace ingannatore, & vano; & nondimeno non è abbandonato facilmente. Perche le concupiscentie della carne, troppo signoreggiano. Ma diuerse sono le cose che si inducono ad amarlo, da quelle che si inducono a sprezzarlo. La concupiscentia della carne, i desiderij de gli occhi, & la superbia della vita, ci tirano all'amor del mondo: ma le pene, & le miserie, che ne seguitano ce lo fanno venir in odio. Ma oime, che la dilettatione cattiua, vince la mente data al mondo, & reputa per delitie l'essere sottoposta a i sensi, & ciò auuiene per non hauer uista, nè gustata la diuina suauità; & l'interiore amenità della uirtù. Ma coloro che disprezzano il mondo perfettamente, & studiano di viuere a Dio, sotto la santa disciplina, questi tali gustano

no la dolcezza diuina promessa a i veri sprezzatori del mondo, & conoscono quãto grauemente erri il mondo; & in quante varie maniere s'inganni.

Che ci dobbiamo riposare in Dio sopra tutti i beni, e doni. Cap. XXIII.

O Anima mia, sopra tutte le cose riposati sẽpre in Dio; imperoche esso è lo eterno riposo de' Santi, o dolcissimo, & amantissimo Giesu, fa ch'io mi riposi in te sopra ogni creatura; sopra ogni salute, & bellezza; sopra ogni gloria & honore; sopra ogni potenza & dignità, sopra ogni scienza, & sottigliezza; sopra tutte le ricchezze, et arti; sopra ogni allegrezza, & giubilo, sopra ogni fama, e laude, sopra ogni suauità & cõsolatione; sopra ogni sperãza, & promessa; sopra ogni merito, & desiderio, sopra tutti i doni, e presenti che mi può dare, & infondere, sopra ogni gaudio, e giubilatione che possa capire, & sentire la mente: E finalmente sopra tutti gli Angeli: & Archangeli: sopra tutto l'essercito del cielo: sopra tutte le cose visibili, & inuisibili; sopra tutto quello, che non sei tu Iddio mio, perche tu Iddio mio sei ottimo sopra tutte le cose. Tu solo sei potentissimo, tu solo sei sufficientissimo, & pienissimo, tu solo soauissimo, e piaceuolissimo, tu solo bellissimo, & amabilissimo, tu solo nobilissimo, & gloriosissimo, sopra tutte le cose, in cui sono perfettamente insieme tutti i beni, sono stati & saranno, & per tanto è poco, & non a bastanza tutto quel che mi doni, eccetto te stesso, ò veramente che mi riueli, ò prometti di te stesso, fin'a tanto che non ti uegga, & possegga a pieno. Imperoche certo il mio cuore, non può veramente riposare, nè totalmente contentarsi se non in te, trascendendo ogni dono, & ogni creatura. O Giesù Christo, sposo mio dilettissimo, amator purissimo, Signor di ogni creatura, chi mi darà le pene della vera libertà, accioche io possa volare, & riposarmi in te? O quando mi sarà a pieno concesso di attendere a me medesimo, & gustare quanto suaue sei tu Signore Dio mio. Quando perfettamente raccoglierò me in te, a tal che per tuo amor io non senta me, ma solo te sopra ogni sentimento, & modo, in modo da tutti non conosciuto? Ma io al presente gemo frequentemente, e porto la mia infelicità cõ dolore; imperoche molti mali auuengono in questa valle di miserie, liquali spesse uolte mi conturbano, contristano, & ottenebrano, spesse uolte mi impediscono, & distraggono, alletano,

& intricano, accioche non possi venir liberamẽte a te, & goder i tuoi giocondi abbracciamenti, iquali godono compiutamente gli spiriti beati. Mouati Signore il mio sospiro, e la varia desolatione di questa vita. O Giesu splendore della eterna gloria, conforto dell'anima pellegrina, dinanzi a te senza voce è la mia bocca, & teco parla il mio silentio, insino a quanto tarda a venir il mio Signore, vẽga a me, son pouerello, & faccialo consolato. Porgimi la tua mano, & liberi me meschino da ogni angustia: vieni, vieni, imperoche senza te nessun dì, e nessuna hora sarà quieta. Tu sei la mia letitia, & senza te la mia mensa è vuota. Io son misero, & come imprigionato, & stretto in ceppi insino a tanto che tu mi ristori con la luce della tua presentia, & mi dij libertà, & mi mostri il volto amicheuole. Cerchino gli altri ciò che piace loro in vece tua: a me fra tanto non piace: nè potrà giamai piacere, altro che tu Sign. Iddio mio, speranza mia, & salute eterna. Non tacerò, nè cesserò di pregarti insin'a tãto che ritorni la tua gratia, & parli dentro di me dicendo: Ecco ch'io son presente, eccomi qui perche mi hai chiamato, le tue lagrime, & il desiderio della anima tua, la tua humiltà, & la cõtritione del cuore mi hanno inclinato, & menato a te. Et dissi: Sign. io ho inuocato te, & ho desiderato di goderti, apparecchiato rifiutare ogni cosa per te: imperoche tu prima mi hai eccitato, accioche ti cercassi. Sia adunque Signore benedetto, ilquale hai fatto questo bene col tuo seruo secondo la moltitudine della tua misericordia. Che può dire di più il tuo seruo dinanzi alla tua presentia Sig. se non humiliarsi grandemente nel tuo conspetto, ricordandosi sempre della iniquità, e uiltà propria? Imperoche non si troua cosa simile a te in tutte le cose marauigliose del Cielo, & della terra. Le tue opere sono molto buone Signore, i tuoi giudicij sono ueri, & il tutto è retto con la tua prouidentia. Ti sia adunque resa laude, & gloria, ò sapientia del Padre, ti lodi, & benedichi la mia bocca, l'anima mia, & insieme tutte le cose create.

Della ricordatione de' varij beneficij di Dio. Cap. XXIIII.



O Si-

O Signore apri il cuor mio nella tua legge, & insegnami caminare ne i tuoi comandamenti. Fammi intendere la tua uolontà, & dammi gratia di ricordarmi cō gran riuerenza, & con diligente consideratione i tuoi beneficij tanto generali, quanto particolari, acciochе io possa degnamente ringratiartene. Veramente io so, & confesso che pur un minimo punto di tempo non ti posso degnamēte laudare, & ringratiare; Io son minore di tutti i beni, che mi hai dati, & quando considero la tua nobiltà, per la grandezza di quella, manca lo spirito mio. Tutte le cose che habbiamo nell'anima, & nel corpo, ò interiormente, ò esteriormente: ò naturali, ò sopranaturali sono tutti tuoi beneficij, & commendano la beneficentia, pietà, & bontà tua, da cui ogni bene habbiamo riceuuto. Et se bene uno ha riceuuto più, & altro manco: nondimeno sono tue tutte le cose, senza te non si può hauere pur una cosa minima. Colui che ha riceuute maggior cose, non se ne può gloriare, per suo merito; nè leuarsi sopra gli altri, nè insultare al minore, imperoche colui è maggiore, & migliore, ilquale mā co s'attribuisce, & è più humile, e più diuoto nel ringratiare, & chi si reputa più vile, & più indegno di tutti, è più atto a riceuere maggior gratie. Colui però che ha riceuuto manco, non si deue contristare, nè sdegnarsi, nè portare inuidia a chi ha riceuuto più, mà più presto deue risguardare te Signore, & laudare sommamente la tua bontà, che tanto abondantemente, tanto gratiosamente, tanto uolontieri concedi i tuoi doni senza accettatione di persone. Tutte le cose procedono da te; & però in tutte le cose deui esser laudato. Tu sai donare a ciascuno quel che gli è ispediente, & perche costui ne habbia manco, e quello altro più, non s'appartiene a noi a giudicarlo, ma a te, appresso ilquale sono definiti i meriti di ciascuno. Onde Signore Iddio, io reputo per gran beneficio di nō hauer molte cose, onde esteriormente, & secondo la opinione de gli huomini, me ne segua laude, & gloria. Et così ciascuno considerata la pouertà & viltà propria, non solo non ne deue prendere grauezza, o malinconia, nè auuilirsi d'animo, ma più tosto consolatione, & allegrezza grande. Poi che tu Signore hai eletto per tui famigliari, & domestici i poueri, gli humili, & gli disprezzati a questo mondo. Di questo sono testimonij gli Apostoli tuoi, cōstituti da te prencipi sopra tutta la terra, i quali conuersarono senza querela in questo mondo tanto humili, & semplici, senza malitia alcuna,

cuna, & inganno che ancora si rallegrauano di patire scorni, & villanie per il nome tuo, & quelle cose, che il mondo ha in horrore, essi abbracciano, con grande affetto. Nessuna cosa adunque deue dar tanta all'amator tuo, & al conoscitore de' tuoi beneficij, quanto che la tua volontà. & il beneplacito della eterna dispositione sia fatta in lui, della quale si deue rendere tanto contento, & consolato, che elegga volontieri di essere così il minimo, come altri desiderarebbe essere il maggiore, & così stia contento, & quieto dell'vltimo luogo, come del primo, & così uolentieri si compiaccia di essere disprezzato, & auilito, & non hauer alcun nome, nè fama; come se fusse il più honorato, e maggiore del mondo. Imperoche la tua uolõtà, & l'amore del tuo honore deue essere anteposto ad ogni cosa, & questo gli deue esser di maggior consolatione, & piacere, che quanti beneficij ha riceuuti, ò può riceuere.

Di quattro cose che generano gran pace. Cap. XXV.

FIgliuolo, io t'insegnerò al presente la uia della pace, & della vera libertà. Fa Signore quello, che tu dici, imperoche mi è molto caro udirlo. Studiati figliuolo di far più presto l'altrui uolontà, che la tua. Eleggi sempre di hauer più tosto poco, che molto. Cerca sempre di esser nel più basso luogo, & essere sottoposto a tutti. Desidera sempre, & hora, che la uolontà di Dio sia fatta intieramente in te. Ecco che un'huomo tale entra ne i confini della pace, & del riposo. O Signore, questo tuo breue parlare contiene in se molta perfettione; è breue in parole, ma è pieno di sentimento, & copioso il frutto, imperoche se fedelmente potesse essere da me osseruato, non saria così facile a turbarmi: Onde tutte le uolte che io mi sento inquieto, & aggrauato, trouo che mi sono partito da questa salutifera dottrina. Ma tu Signore che puoi ogni cosa, & ami sempre il profitto dell'anima, dammi accrescimento di maggior gratia, affine ch'io possa adempire il tuo parlare, & conseguire la mia salute.

Oratione contra i mali pensieri. Cap. XXVI.

SIgnor Dio mio, non ti allontanare da me Dio mio, risguarda il mio bisogno, imperoche si sono leuati contra di me vani pensieri, spauenti grandi, che affliggono l'anima mia. In che modo passerò io senza essere offeso? In che modo li vincerò. Io, dice il

Signore,

Signore, anderò innanzi a te, & humilierò i gloriosi della terra: aprirò la porta della prigione: & ti scoprirò i più nascosti secreti. Fa Signore quello che tu dici, & fuggano dalla tua faccia tutte le cattiue fantasie. Questa è la speranza, & unica consolatione mia di ricorrere a te in ogni tribulatione, confidarmi in te, & chiamarti di cuore, & aspettare patientemente la tua consolatione.

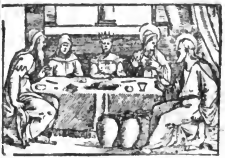
Oratione diuotissima per l'illuminatione della mente.

Cap. XXVII.

ILluminaci dolce Giesù con la chiarezza dell'eterna luce, & sgombra dalla stanza del cuore mio tutte le tenebre. Raffrena le molte distrattioni, & atterra le tentationi, le quali mi fanno violentia. Combatti fortemente per me, & ispugna le male bestie, cioè le concupiscentie lusingheuoli; acciochè ne segua pace per la tua virtù, & l'abbondantia delle tue laudi risuoni nella tua santa habitatione, cioè nella pura conscienza. Comanda a i uenti, & alle tempeste; dì al mare che si acquieti, dì all'Aquilone, che non soffi, & sarà fatta gran tranquillità. Manda la luce tua, & la verità tua, risplenda sopra la terra; imperoche io sono terra vuota, & infruttuosa fino a tanto, che tu non mi illumini. Manda la tua gratia del Cielo. Regga il cuor mio con gratia celeste, manda acqua di diuotione, a bagnare la faccia della terra, acciò produca frutto buono, & ottimo: solleua la mente aggrauata del peso de' peccati, e tira alle cose celesti tutto il desiderio mio, affine che gustata la suauità della superna fecilità, m'incresca di pensare alle cose terrene, Tirami a te Signore, & liberami da ogni consolatione delle creature, la quale nõ può durare; atteso che nessuna cosa creata può pienamente contentare, & consolare l'appetito mio. Congiungimi teco col legame della tua inseparabile dilettione, imperoche tu solo sei sufficiente allo amante, & senza te tutte le cose sono di niun valore.

Che l'huomo non deue cercare curiosamente i fatti d'altri.

Cap. XXVIII.



Figliuolo

Figliuolo non uoler esser curioso, & non ti dare a sollecitudini vane, & superflue. Che s'appartiene a te questa, ò quell'altra cosa? Tu seguita me. Perche, che t'importa che quello huomo sia di tale altra qualità? che questo facci, o parli così? Tu non hai bisogno di rispondere per altri; ma renderai conto di te stesso. Che adunque ti vai intricando? Ecco ch'io conosco tutti, & vedo tutto quel, che si fa sotto il Sole; & sò come stia ciascuno, che cosa pensi, che cosa voglia: & a che fine sia indrizzata la sua intentione. Sono per tanto da esser rimesse tutte le cose in me. Ma tu conseruati in buona pace, & lascia che l'inquieto trauagli quãto vuole. Verrà sopra di lui tutto quel che farà, ò dirà; imperoche non ti può ingannare. Non ti curare dell'ombra, nè di gran nome, nè di hauere la famigliarità di molti; nè del priuato amore de gli huomini: imperoche queste cose generano distrattioni, & grandi oscurità di cuore. Volontieri parlerei, & manifesterei i miei secreti, se tu osseruassi diligentemente il mio auuenimento, & mi aprissi l'vscio del cuore. Stà sopra di te; & veglia in oratione, & humiliati in tutte le cose.

In che consiste la ferma pace del cuore, & il vero profitto. Cap. XXIX.

Figliuolo io dissi: Io vi lascio la pace: Vi dò la mia pace; Non ue la dò come la dà il mondo. Tutti desiderano pace, ma non tutti si curano di quelle cose che si appartengono alla vera pace. La mia pace è con gli humili, & co'mansueti di cuore. La tua pace sarà con molta patientia. Se mi vdirai, & seguiterai la mia voce, potrai godere molta pace. Che farò io dunque? In ogni cosa considera bene quel, che fai, & dici, & drizza tutta la tua intentione di piacere a me solo, & fuor di me non desiderare, nè cercare cosa alcuna, & in oltre non far giudicio alcuno temerario de detti, ò fatti altrui, & non ti intricare in quelle cose, che non ti sono commesse, che ciò facendo, potrà esser che poco di rado ti turbi. Imperoche il non sentire mai alcuna perturbatione, nè patire alcun trauaglio, ò di mente, ò di corpo, non è cosa di questo tempo, ma dello stato dell'eterno riposo. Nõ pensare adunque di hauer trouato la uera pace, se non sentirai alcuna grauezza; nè che all'hora in tutto la cosa vada bene, quando non hai alcun contrario:

rio: nè che questa sia la perfettione, se ogni cosa ti riesce secondo il tuo volere: nè ti riputare all'hora essere qualche gran cosa, nè da essere particolarmente diletto se ti trouerai in gran diuotione, & dolcezza, imperoche in queste cose non si conosce il uero amatore della virtù, nè in esse consiste il profitto, e la perfettione dell'huomo. In che adunque, ò Signore? In offerir con tutto il cuore te medesimo alla uolontà di Dio, non cercādo interesso tuo, nè poco, nè molto, nè nel tempo, nè nell'eternità, in modo tale, che tu ringratij Dio egualmēte in ogni cosa, tāto nelle auuersità, come nelle prosperità, essaminando ogni cosa con giusto peso. Se tu sarai tanto forte, & longanimo in speranza, che essendoti sottratta la cōsolatione iteriore, apparecchiarai il cuor tuo a sopportare ancor maggior tribulationi, e non ti giustificherai, nè lauderai per Sāto, all'hora tu camini per la vera, & dritta via della pace, & potrai sperare indubitatamente di vedere di nuouo con giubilo la faccia mia. Perche se uerrai al perfetto disprezzo di te stesso, sappi, che all'hora tu goderai copiosa pace, secondo la possibilità della tua peregrinatione.

Dell'altezza della mente libera, che l'humile oratione è di maggior merito, che la lettione.

Cap. XXX.

Signore, questa è opera di huomo perfetto, mai non rallentare l'animo dell'attenta consideratione delle cose del cielo, & fra le molte cure, passare quasi senza cura; non a modo d'huomo negligente, & stupido; ma con una certa prerogatiua di mente libera, che non s'accosta a creatura alcuna con disordinato affetto. Signore mio preciosissimo, ti priego, che mi preserui dalle cure di questa vita, accioche troppo non mi ci intrichi, dalle molte necessità del corpo, accioche non sia preso dalle voluttà; sa tutti gli impedimenti dell'animo, accioche oppresso dalle molestie, io non sia gittato per terra. Non dico da quelle cose, che la vanità del mondo desidera con tutto l'affetto, ma da quelle miserie, che la commune maledittione della mortalità penosamente aggrauano l'anima del tuo seruo, & ritardano, che non possa ogni uolta che uoglia, entrare nella libertà dello spirito. O Iddio mio, dolcezza ineffabile, voltami in amaritudine ogni carnale consolatione, laquale mi stacca dall'amore delle cose eterne, & a se

ſe malamente mi tira, con l'apparenza d'un certo ben preſente dilettevole. Non mi uinca Iddio mio, non mi uinca la carne, & il ſangue: non m'inganni il mondo, & la breue gloria ſua nõ m'abbatti il demonio con la ſua aſtutia. Dammi forza di reſiſtere, patienza di ſopportare, & coſtanza di perſeuerare. Dammi in luogo di tutte le mondane conſolationi, la ſuauiſſima vntione dello Spirito tuo: & in luogo dell'amor carnale infondimi l'amore del tuo nome. Ecco che il mãgiare, il bere, il veſtire, e le altre coſe, che appartẽgono al ſoſtentamento del corpo, ſono moleſte allo ſpirito feruẽte. Fa ch'io uſi temperatamente queſte commodità, & che non mi accoſti loro con troppo deſiderio. Non è lecito laſſarle tutte, perche la natura vuole eſſer ſoſtentata; ma però la legge ſanta uieta le ſuperfluità, & quelle coſe, che più dilettano, perche altrimente la carne diuentarebbe inſolente, contra lo ſpirito. Frà queſte coſe pregoti, che la tua mano mi regga, & inſegni a non paſſare i termini.

Che l'amor proprio grandemente ritarda dal ſommo bene. Cap. XXXI.

FIgliuolo ti biſogna dare il tutto, per il tutto, & non laſciar che in te ſia niente del tuo: ſappi che l'amor di te ſteſſo più ti nuoce che qual ſi voglia altra coſa del mondo, ſecondo l'amore, & affetto che tu hai, ciaſcuna coſa più ò meno ti s'accoſta. Se il tuo amore ſarà puro, ſemplice, & bene ordinato, non ſarai tirannegiato dalle coſe. Non deſiderare quel che non ti è lecito di hauere. Non voler poſſedere quello che ti può impedire, & priuare della libertà dello ſpirito. Coſa marauiglioſa, che con tutto l'intimo del cuore tu non ti doni a me con tutto ciò che puoi deſiderare, ò poſſedere. Perche ti vai conſumando con vana triſtezza? Perche ti uai ſtracciando con cure ſuperflue? Contentati del beneplacito mio, & non patirai danno alcuno. Se tu cerchi queſta coſa, ò quella; & uorrai eſſer quì, ò lì per hauer più le tue commodità, & per tua maggior ſatisfattione, non ſarai mai quieto, nè libero da trauaglio; imperoche in ogni coſa trouerai qualche mancamento, & in ogni luogo ui ſarà chi ti farà contraſto. Non gioua dunque qual ſi uoglia

coſa

coſa acquiſtata, ò moltiplicata eſteriormente; ma più preſto ſprezzata, & ſradicata dal cuore. Il che non hai da intendere ſolamente delle entrate, & ricchezze, ma ancora dell'ambire honore, & del deſiderare vana lode, tutte lequali coſe paſſano col mondo. Poco aiuta il luogo, ſe manca il feruore dello ſpirito. Nè potrà durare lungamente la pace cercata nelle coſe eſteriori, ſe lo ſtato del cuore non ha il uero fondamento, uoglio dire; ſe non ti ſtabilirai in me, puoi ben mutar luogo, ma non migliorare: Perche uenuta & preſa l'occaſione, ritrouerai quel c'hai fuggito, & anche di peggio.

Oratione per la purgatione del cuore, & per la ſapienza celeſte. Cap. XXXII.

O Signor Iddio, fortificami con la gratia dello Spirito Santo, dammi forza che io mi fortifichi interiormente, & che uuoti il mio cuore da ogni inutile ſollecitudine, & anſietà, & che non ſia ſtraſcinato da varij deſiderij, di qual ſi voglia coſa uile, ò pretioſa, ma che riguardi tutte le coſe, come tranſitorie, & parimente me, che ho da paſſare inſieme con loro, imperoche non ui è coſa permanente ſotto il Sole, ma tutto è uanità, & afflittione di Spirito. O quanto è ſauio chi conſidera queſte coſe. Dammi Signore, la ſapienza celeſtiale, accio



che io impari cercare, & trouare te ſopra ogni coſa: a guſtare, & amar te ſopra ogni coſa; & intendere tutte le altre coſe, come ſono ſecondo l'ordine della tua ſapienza. Fa che io ſchiui prudentemente quello che mi luſinga: & che ſopporti patientemente quello che m'è contrario, imperoche queſta è gran uirtù della ſapiēza, non mouerſi per ogni vento di parole, & non dare orecchia alla mal luſingheuole Sirena: perche così ſi camina ſicuramente per la uia incominciata.

Contra le lingue de' maldicenti. Cap. XXXIII.

NOn hauere a male figliuolo, ſe alcuno ha ſiniſtra opinione di te, & dirà di te coſa, che uolōtieri non oda. Tu deui penſare peggiori coſe di te ſteſſo, & cre-

dere che tu sia il più imperfetto di tutti. Se tu camini spiritualmente, non ti curerai delle parole che volano per aria. Non è poca prudentia saper tacere nel tempo della tribulatione, & voltarsi a me interiormente, nè turbarsi per il giudicio de gli huomini, la tua pace nõ sia nella bocca de gli huomini, perche, ò interpretino le cose in buona parte, ò in mala: non per questo sarai altro huomo di quel che sei. Doue è la uera pace, e la vera gloria? è ella in me? Colui ancora goderà molta pace, ilqual non desidera piacere a gli huomini, & non teme di dispiacer loro. Tutta la inquietudinè del cuore, & la distrattione de i sentimenti nasce dell'amore disordinato, & dal uano timore.

Come si deue inuocare, & benedire Iddio nel tempo della tribulatione. Cap. XXXIIII.

Sia benedetto Signore il nome tuo per sempre, ilquale hai voluto che questa tribulatione, e tentatione uenga sopra di me. Non la posso fuggire; ma è forza ch'io ricorra a te, affine che tu mi aiuti, & me la conuerti in bene. Signore io sono al presente in molta tribulatione: & non trouo riposo al cuor mio, ma sono grandemente afflitto dalla passione presente. Et che dirò io hora Padre diletto? Io son colto fra le angustie, saluami in questa hora, ma per questo son uenuto a questa hora, acciochè tu sia glorificato: il che auuerrà, quando io sarò stato molto humiliato, & dipoi per te liberato. Piacciati Signore di liberarmi, imperoche io pouero, che posso fare? Et doue anderò senza te? Dammi patientia, Signore anche per questa volta. Aiutami Iddio mio, & non temerò quantunque grande si sia la tribulatione. Ma che dirò io tra queste angustie? Signor sia fatta la tua volontà. Io ho ben meritato di essere tribulato, & grauato, bisogna per certo, ch'io comporti, & Iddio voglia che con patienza, fin che passi la tempesta, & venghi il buon tempo. Ma la tua onnipotente mano è bastante a leuarmi questa tentatione, & mitigare l'impeto di quella, accioche affatto io non caschi sotto il peso, si come per auanti hai spesso operato meco, Iddio mio, misericordia mia, & quanto mi è più difficile, tanto più è facile a te questa mutatione della destra dell'Eccelso.

Del domandare il diuino aiuto, et della confidenza di ricuperar la gratia. Cap. XXXV.

Figliuolo, io sono il Signore, che conforto nel tempo della tribu-

tribulatione. Vieni a me quando non ti sentirai bene. Questo è quello, che grandissimamente impedisce la celeste consolatione: il uoltarti tù tardi all'oratione, perche innanzi che tu mi prieghi instantemente, cerchi fra tanto molti sollazzi, & ti ricrei esteriormente. Di quì auuiene, che poco ti giouano tutte le cose fin che t'auuegghi, perche io son quello, che libero coloro, che sperano in me, e fuor di me non è aiuto, che vaglia, nè consiglio, che sia utile, nè rimedio, che sia vtile, nè rimedio che sia per durare. Ma già ripigliato lo spirito, dopo la tempesta, rinforzati nella luce delle mie miserationi; imperoche io sono d'appresso, dice il Sig. per ristorare ogni cosa, non solo interiormente, ma ancora soprabondantemẽte. E' forse a me cosa alcuna difficile? ouer sarò io simile a chi dice, & non fa? Doue è la tua fede? Stà fermo, & perseuera. Sia patiente, e forte, & ti verrà la consolatione al suo tempo. Aspetta, aspettami che io verrò, & ti curerò. La tentatione è quella che ti molesta, & la uana paura è quella che ti spauenta. Che gioua l'ansietà de' futuri contingenti, se non perche tu habbia tristezza, sopra tristezza? Basta ad ogni giorno la sua militia. E' cosa uana, & inutile il turbarsi ò allegrarsi delle cose future, lequali forse non auuerranno mai: ma è cosa humana l'essere schernito da simili imaginationi, & è segno che l'huomo è ancora d'animo uile, la sciandosi così leggiermente tirare dalla suggestione del nemico: imperoche esso non si cura d'ingannarci più con la uerità, che con la bugia; nè di atterrarci più con l'amore delle cose presenti, che con la paura delle cose future. Non si turbi adunque il tuo cuore, & non habbi paura. Credi in me, & habbi fiducia nella mia misericordia. Quando pensi di essere lungi da me, spesse uolte sei più d'appresso; & quando reputi che'l tutto sia perduto, all'hora spesse uolte è vicina l'occasione di guadagnare maggior merito: & non è tutto perduto, quando la cosa riesce al contrario. Non deui giudicar le cose secondo che ti senti di presente, nè darti in preda alle molestie, & grauezze che ti uẽgono addosso, come che ti fosse leuata ogni speranza di uscirne. Nõ pensare d'essere in tutto abbãdonato, se bene ti ho mandato alcuna tribulatione, per un poco di tempo, ò ti ho sottrata la desiderata consolatione, atteso che per questa uia si và al regno del Cielo, & questo certamente è più ispediente a te, & a gli altri serui miei, che siate essercitati nelle cose auuerse, che se ui succedesse

se ogni cosa a uostro contento. Io conosco i pensieri nascosti, imperoche è molto espediente alla salute tua, che alle uolte tu sia lasciato senza gusto spirituale, accioche per auuentura non ti leui in superbia per il buon successo, & uogli piacere a te medesimo in quel che non sei. Ti posso leuare quel, che ti ho dato, & restituirtelo ogni uolta che mi piacerà, & quando te lo darò sarà mio, e quando te lo torrò, non ti torrò niente del tuo, imperoche è mio ogni bene dato, & ogni dono perfetto. Se ti manderò alcuna grauezza, ò contrarietà, non ti sdegnare, nè ti perdere d'animo: perche io ti posso presto solleuare, & mutarti la tristezza in allegrezza, nondimeno io sono giusto, e da essere grandemente laudato, quando mi porto teco di questa maniera. Se tu hai retto giudicio, & miri le cose in uerità, non ti deui mai tanto uilmente contristare, per le auuersità, ma più presto rallegrarti, & ringratiarmi, anzi riputare per gratia singolare, che affliggendoti con i dolori non ti sparagni. Si come mi ha amato il padre mio, così io amo voi, dissi a' miei cari Discepoli, liquali io non mandai già a gaudij temporali, ma a battaglie grandi: non ad honori, ma a disprezzi, non ad otio, ma a fatiche, non a riposo, ma a portar molto frutto in patienza. Figliuol mio ricordati di queste parole.

Del disprezzo di tutte le creature, per poter trouare il Creatore. Cap. XXXVI.

Signor mio, io ho ancora bisogno di maggior gratia, se deuo là peruenire, oue nè huomo, nè creatura alcuna mi potrà impedire è imperoche sin a tanto, che alcuna cosa mi ritiene non posso volare a te liberamente. Desideraua di uolare liberamente quel che diceua: Chi mi darà le penne, come di colomba, & volerò, & riposerò. Che cosa è più quieta dell'occhio semplice? & che cosa è più libera di colui, che niente niente desidera in terra? Bisogna dũque trapassar ogni creatura, & abbãdonare perfettamente se medesimo: & stare in eccesso di mente, e conoscere, che tu creatore del tutto, non hai niente di simile con le creature. Et chi non sarà staccato da tutte le creature, non potrà essere liberamente intento alle cose diuine. Di qui è, che pochi sono trouati contemplatiui: imperoche pochi si fanno rimuouere affatto dalle creature, che hanno a perire. A questo fa dibisogno di gran gratia, laquale leua l'anima in alto, e la rapisca sopra

di se

di se stessa. Fino a tanto che l'huomo non sarà, leuato in spirito, & libero da tutte le creature, & tutto vnito Dio cō ciò ch'egli sà, & ciò che ancor ha; è di poco valore. Lungo tempo sarà picciolo, & giacerà in terra colui che altro aprezza che l'vnico immenso, eterno bene. Et ogni cosa, la quale non è Iddio, è niente, & per niente deue essere riputata. Gran differenza è ueramente tra la sapienza dell'huomo illuminato: & diuoto, & tra la scientia del letterato, & studioso chierico; molto più nobile è quella dottrina, che uiene di sopra per l'influentia diuina, che quella che s'acquista faticosamente con l'ingegno humano. Molti si trouano che desiderano la contemplatione, ma non si sforzano di essercitarsi in quelle cose; che ad essa si ricercano. Ecci ancor un'altro grande impedimento, che l'huomo si ferma ne i segni, & nelle altre cose sensibili; e poco conto fa della perfetta mortificatione. Non sò che cosa sia, nè da spirito siamo guadati, nè che p̄tendiamo noi, che pare che siamo chiamati spirituali, c'habbiamo maggior sollecitudine, & ne mettiam tutta la nostra fatica per cose transitorie, & vili; & alle cose nostre interiori a pena rare uolte, raccogliendo affatto i nostri sentimenti, pensiamo. Oime che dopo un poco di raccoglimento subito ci diamo alle cose esteriori, & non essaminiano le opere nostre con diligente consideratione, non uediamo doue giacciano i nostri effetti, & non piangiamo la impurità delle opere nostre. Certo che tutta la carne haueua corrotta la sua via; & però seguì il gran diluuio. Essendo dunque corrotto il nostro affetto interiore, è necessario che l'operatione che ne seguita, la quale è segno del mancamento del uigore interiote, si corrompa. Dal cor puro procede il frutto della buona uita. Si ricerca quanto la persona habbia fatto, ma con quanta uirtù lo faccia, non vi si pensa tanto diligentemente. Se l'huomo sarà forte, ricco, bello, habile, buon scrittore, buon cantore, buon negotiatore, questo uiene considerato: ma quā-to sia pouero di spirito, quanto patiente, quanto mansueto, quanto diuoto, & spirituale, da molti si tace. La natura risguarda le cose di fuora dell'huomo, ma la gratia si uolta alle cose di dentro; quella è spesse uolte ingannata: ma questa spera in Dio; acciò non sia ingannata.

Del

Dell'annegatione di se medesimo & della rinuntia di ogni cupidità. Cap. XXXVII.

TV non puoi perfettamente possedere la libertà figliuolo, se totalmente non rinuntij a te medesimo. Sono come in ceppi tutti i proprietarij, gli amatori di loro stessi, i cupidi, i curiosi, i vagabondi, quei che cercano sempre le cose delicate, & non le cose di Giesù Christo, e bene spesse uolte si formano, & fabricano cose, che non dureranno, atteso che tosto perirà tutto quello, che non procede da Dio. Tieni a mente quella breue & perfetta sentenza. Lascia ogni cosa, & ogni cosa trouerai. Lascia la cupidità, & trouerai riposo. Pensa bene questo, che ti ho detto, & quando lo hauerai adempiuto intenderai ogni cosa. Signore, questa non è operatione d'un giorno, nè giuoco da fanciulli, anzi in questo breue parlare si contiene tutta la perfettione de' Religiosi. Figliuolo tu non ti deui ritirare: nè subito perderti d'animo, udita la via de gli huomini perfetti; ma più presto ti deui accendere a maggior cose, ò almeno sospirarui col desiderio. O fossi tu tale; & giunto a questo termine, che tu nõ fossi amatore di te medesimo, ma stessi puramente apparecchiato al cenno mio, & di quel padre, ch'io t'ho dato per superiore. Allhora mi piaceresti, & la uita tua passeria con gran pace, & allegrezza. Molte cose hai ancor da lasciare, le quali se non me le consegnarai interiormente, nõ riceuerai quel che domandi. Ti essorto, che comperi da me l'oro infocato, acciò diuenti ricco, cioè la sapienza celestiale, laquale mette sotto a i piedi tutte queste cose basse, & terrene, lascia a dietro la sapienza terrena, & la propria, & humana compiacenza. Io t'ho detto, che tu deui comperare le cose più uili, per le pretiose, & alte, tra le cose humane. Imperoche la uera, & celestial sapienza pare molto vile, & picciola; & quasi dimenticata: non pensa cose alte, quali molti predicano solamente con la bocca, ma con la vita sono lontani da essa. Et nondimeno essa è la gloria pretiosa nascosta a molti.

Dell'instabilità del cuore, e della finale intentione che si ha d'hauer a Dio. Cap. XXXVIII.

FIgliuolo non credere al tuo affetto quello, che adesso è, presto si muterà in vn'altro. Fino a tanto che starai in questa uita, sarai sottoposto alla mutabilità ancor che non uogli. Et hor sarai lieto,

lieto, hor malinconico, hor quieto, hor turbato; hor diuoto, hor indiuoto: hor studioso, hor accidioso; hor graue, hor leggiero. Ma l'huomo sauio è ben dotto in spirito, stà sempre costante sopra queste cose mutabili, non risguardando al sentimento proprio, oue ro da qual banda soffij il uento della instabilità, ma che tutta l'intentione della mente sua peruenga al debito, & ottimo fine. Imperoche a questo modo, potrà stare il medesimo immobile, hauendo drizzato a me senza intermissione l'occhio della semplice intentione fra tanti varij successi. Et quanto più puro sarà l'occhio della nostra intentione, tanto più cõstantemente si và fra le diuerse tẽpeste. Ma l'occhio della intentione s'oscura in molte cose; atteso che presto risguarda in qualche cosa diletteuole, che se gli appresenta: & di rado alcuno è trouato libero dal neo del proprio interesse. A questo modo i Giudei erano venuti in Betania da Marta, & Maria, & non tanto per amore di Giesù, quanto per vedere Lazaro. Si dee dunque nettare l'occhio della intentione, accioche sia semplice, & dritto; & si deue drizzare a me sopra tutti i mezi.

Che Iddio è saporoso a quei che l'amano in tutte le cose, & sopra tutte le cose. Cap. XXXIX.

Ecco il mio Iddio, & seco ogni cosa. Che voglio io più, & che cosa più felice posso io desiderare? O saporita, & dolce parola, a colui però che ama Iddio, & non il mondo, nè quelle cose che sono nel mondo, Iddio mio, & ogni cosa; per chi intende è detto a bastanza, & è cosa dolce allo amante, ripetere molte volte l'istesso. Certamente, essendo tu presente, tutte le cose sono gioconde: ma essendo tu assente, tutte le cose sono noiose. Tu fa il cuor tranquillo, & ci dai gran pace, & festeuole allegrezza. Tu fa che l'huo-



mo pensi bene d'ogni cosa, che ti lodi in tutte le cose, & senza te nessuna cosa può piacere lungamente, ma se alcuna deue esser grata & saporosa: bisogna che la tua gratia sia presente, & sia condita dal cõdimento della tua sapientia.

Quello

Quello a chi tu gusti che cosa haurà che non gli gusti. Et quello, a cui tu non gusti, che cosa gli potrà esser gusteuole? Ma i saui del mondo, & quei che hanno gusto delle cose carnali vengon meno nella tua sapientia, perche ne i saui si troua grandissima uanità, & nei i carnali la morte. Ma quei che col disprezzo del mondo, & con la mortificatione della carne ti seguitano, sono trasferiti dalla uanità alla uerità, & dalla carne allo spirito. Questi tali han gusto di Dio, & ciò che si troua nelle creature, tutto riferiscono a laude del suo creatore. Ma però è molto dissimile il gusto del creatore, da quello delle creature, della eternità, e del tempo: della luce increata, e della luce illuminata. O luce perpetua, che trapassi ogni luce creata, manda ad alto un lampo penetrante tutto l'intimo del cuor mio. Purifica, letifica, rischiara, & uiuifica lo spirito mio, con le sue potentie, affine che io mi accosti a te, con gioiosi eccessi. O quado uerrà questa beata, & desiderabile hora, che tu mi satij con la tua presenza, e che tu mi sia ogni cosa in tutte le cose. Fino a tanto che ciò non mi sarà concesso, nõ potrò hauere allegrezza compiuta. Ma oime che ancora uiue in me l'huomo uecchio: il quale non è in tutto crocifisso, nè perfettamente morto; ancora combatte gagliardamente contra lo spirito, & muoue battaglie intestine, non patisce che il regno dell'anima sia quieto. Ma tu che signoreggi la potestà del mare, & mitighi il mouimento delle onde sue, lieuati, aiutami, dissipa le genti, le quali uogliono battaglia, fracassale con la tua virtù. Mostra, ti priego, le tue marauiglie; & sia glorificata la tua destra mano, imperoche io non ho altra speranza, nè altro refugio saluo, che in te Signor Iddio mio.

Che in questa vita non vi è sicurtà dalle tentationi.
Cap. XL.

FIgliuolo, mai sei sicuro in questa uita, ma mentre che uiui, ti sono sempre necessarie le armi spirituali. Tu sei in mezo de' nemici, sei combattuto dalla destra, & dalla sinistra. Se tu non



adoperi adunque da ogni parte lo scudo della patienza, non starai

molto

molto tempo senza ferita. Et di più, se non metti il cuor fissamente in me, con determinata volontà di patire ogni cosa per amor mio, non potrai sopportare questa ardente battaglia, nè peruenire alla palma de i beati. Ti bisogna dunque passare tutte le difficultà con animo vile, & ribatter con potente mano gli incõtri: Imperoche al vincitore si dà la Manna, & al pigro, & negligente è lasciata molta miseria. Se tu cerchi riposo in questa vita, in che modo all'hora peruerrai all'eterna? Non ti apparecchiare a molto riposo; ma ad una gran patienza. Cerca la vera pace non in terra, ma in cielo, non ne gli huomini, nè nell'altre creature; ma in Dio solo. Per amore di Dio tu deui soffrire ogni cosa volontieri, cioè fatiche, dolori, tentationi, trauagli, ansietà, necessità, infermità, ingiurie, mormorationi, riprensioni, humiliationi, confusioni, correttioni, & disprezzi. Queste cose aiutano alle virtù; queste prouano il soldato nuouo di Christo, queste fabricano la corona celeste. Io gli renderò mercede eterna, per la breue fatica, & gloria infinita, per la confusione transitoria. Pensi tu d'hauer sempre le spirituali consolationi secondo, che vorresti? Li miei Santi non le hebbero; ma hebbero molte grauezze, & tentationi varie, & grandi desolationi: ma si portarono patientemente in tutte le cose, & si confidarono più in me, che in loro stessi, sapendo che non son condegne le passioni di questo tempo ad acquistare la futura gloria. Vuoi tu hauere subito quel che gli altri a pena hanno ottenuto dopo graui fatiche, & molte lagrime? Aspetta il Signore, portati uirilmente, confortati, non ti perdere d'animo, non ti partire; ma offerisci constantemente il corpo, & l'anima per gloria di Dio. Io ti rimunererò pienissimamente, io sarò teco in ogni tribulatione.

Contra i vani giudicij de gli huomini. Cap. XLI.

FIgliuolo getta il tuo cuore fermamente nel Signore, & non temere il giudicio de gli huomini quando in conscienza ti senti innocente, & senza colpa. Buona, & beata cosa è patire in questo mondo: nè ciò sarà graue, all'humile di cuore, & che si confida più in Dio, che in se stesso. Molti parlano molte cose, & però poco si deue credere, tanto più che nõ è possibile sodisfare a tutti. Et se bẽ S. Paolo si studiò di piacere a tutti nel Sig. e si cõformò a tutti: nondimeno stimò ancora per

cosa minima l'essere giudicato da gli huomini. Si adoperò quāto poteua, & quāto a lui si apparteneua per la edificatione, & salute de gli altri; ma non puote fare che egli non fosse alcune uolte giudicato, & disprezzato. E però rimesse ogni cosa a Dio, ilquale conosce ogni cosa, & si difese con patienza, & humiltà dalle male lingue, di quelli che pensauano malignamēte, & temerariamente sparlauano. Rispose però alle uolte, acciochè dal suo tacere non si scandalizassero i deboli. Che temi tu di essere giudicato dall'huomo mortale, ilquale hoggi è viuo, & domani non comparisce? Temi Dio, & non hauerai paura delle minaccie de gli huomini. Che può farti alcuno con parole, ò con ingiurie? Più presto nuoce a se, che a te; & non potrà fuggire il giudicio di Dio, sia chi si uoglia. Habbi tu Dio dinanzi a gli occhi, & non uoler contendere con parole lamenteuoli. Et se ti pare al presente di restar uinto, & patire la confusione, che non hai meritato, non te ne sdegnare, & non ti sminuire per impatienza la corona tua, ma più tosto risguarda a me in cielo, ilquale posso liberarti da ogni confusione, & ingiuria, & rendere a ciascuno secondo le opere sue.

Della pura, & intiera resignatione di se stesso per ottener la libertà del cuore. Cap. XLII.

Figliuolo abbandona te, & trouerai me. Stà senza elettione, & senza alcuna proprietà: & guadagnerai sempre. Imperoche ti sarà aggiunta maggior gratia subito che hauerai resignato te stesso, & in questo starai saldo. Signore quante vòlte mi resignerò io, & in che cosa mi lascierò? Sempre, & ad ogni hora; così nel poco, come nel molto. Non eccettuo alcuna cosa, ma uoglio trouarti spogliato in tutte le cose. Altrimenti come potrai tu esser mio, & io tuo, se tu non ti farai spogliato di dētro, e di fuori di ogni propria volōtà? Quanto più presto ciò farai, tanto meglio hauerai: & quanto più sinceramente, & a pieno, tanto più mi piacerai, & più guadagnerai. Alcuni si resegnano, ma però con qualche eccettione: & perche a pieno non si confidano in Dio, però sono diligenti in prouedersi. Alcuni altri ancora offeriscono il tutto la prima volta, ma sopragiūti dalla tentatione ritornano alle loro proprietadi; & però non fanno profitto nella uirtù. Questi tali non arriueranno alla uera libertà del cuor puro, & alla gratia della mia gioconda famigliarità, se prima

ma non hauerà da me fatta l'intiera resignatione, & il cotidiano sacrificio di loro stessi, senza ilquale non può stare, nè starà la vnione, e fruitione mia. Io te l'ho detto moltissime uolte, & hora te lo dico di nuouo, abbandona te stesso, rassegnati, & goderai gran pace interiore. Dà il tutto per lo tutto, non ricercar niente, non ripigliar niente, ma fermati puramente, & determinatamēte in me, & mi possederai. Sarai libero nel cuore, & le tenebre non ti opprimeranno. Sforzati a questo, per questo prega, studiati di desiderare questo, che tu possa essere spogliato d'ogni proprietà, & nudo seguitare il nudo Giesù, morire a te, & viuere a me eternalmente. Allhora mancheranno tutte le vane fantasie, le inique conturbationi, & le cure superflue: all'hora ancora si partirà lo smisurato timore, & l'amore disordinato morirà.

Del buono gouerno nelle cose esteriori, & del ricorrere a Dio ne i pericoli. Cap. XLIII.

Figliuolo a questo tu deui diligentemente mirare, che in ogni luogo, in ogni attione, & occupatione esteriore tu sia libero interiormente, & pàtron di te stesso: tutte le cose siano sotto di te, & non tu sotto di loro: accioche tu sia signore, & regolatore delle tue attioni, non seruo, nè schiauo, ma più tosto libero, & uero Hebreo, che possa nella sorte, & libertà de i figliuoli di Dio, iquali stanno sopra le cose presenti, & contemplano l'eterne che riguardano le cose transitorie con l'occhio sinistro, & le celesti col destro, che non si lasciano tirar dalle cose temporali, nè si attaccano a loro; ma essi tirano quelle a bene seruire, secondo che sono state ordinate da Dio, & instituite dal sommo fattore, il quale non ha lasciato cosa alcuna disordinata nelle sue creature. Se ancora in ogni occorrenza non ti fermi nella apparenza esteriore, nè con l'occhio carnale consideri le cose che hai viste, ò udite, ma subito in qual si uoglia accidente entri con Moise nel tabernacolo a consigliarti col Signore, udirai alcuna volta la risposta diuina, & tornerai ammaestrato di molte cose presenti, & future. Imperoche Moise sempre hebbe ricorso al tabernacolo per determinare le cose dubbiose, e difficili, & ricorse all'aiuto della oratione per rimediare alli pericoli, & alle malignità degli huomini. Così tu ancora deui ritirarti nel secreto del tuo cuore, domandando molto instantemente l'aiuto del Signore: Imperoche si legge che Giosuè, & i figliuoli d'Israel furono ingannati da quei

di Gabaon, per non essersi consigliati prima col Signore, ma essendo troppo creduli alle dolci parole, furono per la falsa pietà ingannati.

Che l'huomo non debba essere importuno ne' negotij Cap. XLIIII.

FIgliuolo commetti a me sempre la tua causa, & io la disporrò bene al suo tempo. Aspetta la mia ordinatione, & ne sentirai giouamento. Signor molto uolentieri rimetto in te tutte le cose, percioche il mio pensare può giouar poco. Volesse Iddio, che io non mi occupassi molto ne i futuri auuenimenti, ma subito mi offerissi al beneplacito tuo. Figliuol mio, spesse volte l'huomo si trauaglia intorno a qualche cosa, che desidera, ma quando l'ha conseguita, comincia mutarsi di opinione, imperoche i desiderij nõ sono durabili circa la medesima cosa, ma più tosto ci spingono da una cosa in un'altra. Non è per tanto cosa minima abbãdonare se stesso ancor nelle cose minime. Il uero profitto dell'huomo; consiste nell'annegatione di se medesimo, & chi ha fatto questa annegatione, è molto libero; & sicuro. Ma l'antico nemico, contrario a tutti i buoni non cessa dalla tentatione, & il giorno, & la notte tende grandi insidie, se per sorte possa far cadere alcuno che è poco cauto nel laccio del suo inganno. Vegliate adunque, & orate, dice il Signore, acciò non entriate in tentatione.

Che l'huomo non ha alcun bene da se, & di niente si può gloriare. Cap. XLV.

SIgnore che cosa è l'huomo, che tu ti ricordi di lui? ouero che cosa è il figliuolo dell'huomo, perche tu lo visiti? Che cosa ha meritato perche tu gli dessi la tua gratia? Signore di che mi posso lamentare se tu mi abbandoni? ouero che cosa posso opporti giustamente se tu non mi cõcederai quel che domando? Certo che posso pensare, & dire questo in uerità? Signore son niente; non ho alcun bene da me? ma in ogni cosa manco, & camino sempre al niente: Et se non sarò aiutato da te, & ammaestrato di dentro; diuentarò tutto tepido, & dissoluto. Ma tu Signore sempre sei quel medesimo, & duri in eterno sempre buono giusto, & santo, & fai tutte le cose bene, giuste, & santamente, & sapientemẽtẽ disponi ogni cosa. Ma io che sono inchinato più tosto al difetto, che al profitto, non duro sempre in uno stato, percioche sette tempi si mutano sopra di me. Nondimeno ogni uolta che ti piace

te di porgermi la tua mano adiutrice, subito mi sento meglio; Imperoche tu solo potrai aiutarmi senza alcun sussidio humano, & di maniera confermarmi, che io mi riuolga più a cose diuerse, ma il cuor mio si volti, & si riposi in te solo. Onde se io sapessi perfettamente gittare da me ogni humana consolatione, ò sia per acquistare la diuotione, o per la necessità, che tengono di cercare, poi che non vi è altro, che mi possa consolare, allhor giustamente potrei sperare la tua gratia, & gioir per il dono della tua consolatione. Sia tu ringratiato, onde viene tutto quel che mi succede di bene. Ma io sono vanità, & niente dinanzi a te, huomo inconstante, & infermo. Di che mi posso dunque gloriare? ò perche desidero di esser stimato forse da niente? questa è una gran uanità. La vana gloria è in uero una mala peste, & una grandissima vanità; imperoche ci allontana dalla vera gloria, & ci spoglia della gratia celeste, poiche mentre l'huomo piace a se stesso, dispiace a te; & mentre ambisce le lodi humane, è priuato delle vere uirtù. Ma la uera gloria, & la santa essultatione stà nel gloriarsi in te, & non in se; rallegrarsi nel tuo nome, e non nella uirtù propria, nè dilettarsi in alcuna creatura, saluo che per tuo rispetto. Sia lodato il nome tuo, & non mio: sia magnificata l'opera tua, non la mia; sia benedetto il tuo santo nome, & a me niente sia attribuito delle laudi humane. Tu sei la gloria mia; tu la essultatione del cuor mio: In te io mi glorierò, & gioirò di te continuamente: ma quanto a me, non mi glorierò, se non nelle infermità. Cerchino i Giudei la gloria l'uno dall'altro, io cercherò quella, che uiene da Dio solo. Certamente ogni gloria humana; ogni honor temporale, ogni altezza mondana; in comparatione della tua eterna gloria, è uanità, & pazzia. O uerità mia, & misericordia mia, Iddio mio, Trinità beata, a te solo lode, virtù, honore, & gloria. Per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Del disprezzo d'ogni honor temporale. Cap. XLVI.



Figliuolo non ti contristare, se uedrai gli altri essere honorati, & inalzati, & te essere disprezzato,

zato, & humiliato. Lieua il tuo cuore a me in cielo, & non ti contristerà il disprezzo de gli huomini in terra. Signore noi siamo in cecità, e presto siamo ingannati dalla uanità. Se drittamẽte mi risguardo non mi è mai stata fatta inguria da creatura alcuna. Onde non mi posso giustamente lamentar contra di te. Ma perche spesso, & grauemente ti ho offeso, con ragione si arma ogni creatura contra di me. Giustamente adunque mi si deue confusione, & disprezzo: ma a te si conuiene lode, & honore, & gloria. Et se a questo non m'apparecchierò, che uolontieri voglia essere disprezzato, & abbandonato da ogni creatura, & totalmente parer da niente; non posso esser rapacificato, nè stabilito interiormente, nè essere spiritualmente illuminato, nè unito a te pienamente.

Che la pace non deue essere posta ne gli huomini.
Cap. XLVII.

FIgliuolo se tu ti eleggi alcuna persona secondo il tuo gusto per conuersar seco, & hauerui pace, sarai instabile, & inquieto. Ma se hai ricorso alla sempre viuente, & permanente verità, non ti contristerà l'amico partendosi, o morendo. La dilettione dell'amico deue essere in me, & per me deue essere amato qual si voglia, che ti sia paruto buono, & molto caro in questa vita. Senza me non vale, nè durarà amicitia alcuna. Ne è vera & monda la dilettione, la quale io nõ congiungo insieme. Tu deui esser talmente morto a tali affetti de gli huomini, che ti son cari, che quanto a te appartiene, desiderassi di esser senza alcuna humana conuersatione. Tanto più l'huomo s'accosta a Dio, quanto più si discosta da ogni solazzo terreno; tanto anche più alto ascende a Dio, quanto più profondamente discẽde in se stesso; & più a se diuenta vile. Ma chi attribuisce a se alcun bene; impedisce che la gratia di Dio non uenga in lui, imperoche la gratia dello Spirito santo sempre cerca il cuore humile. Se tu ti sapessi perfettamente annichilare; & vuotarti da ogni amore creato; all'hora io discenderei a te, con abbondante gratia. Ma quando tu risguardi alle creature, ti è tolto la vista del creatore. Impara a vincerti in ogni cosa, per amore del tuo creatore, & all'hor potrai arriuar al conoscimẽto diuino. Sia la cosa tanto picciola, quanto si voglia, se si ama, & risguarda disordinatamente fa gran danno, & ritarda dal sommo bene.

Con-

Contra la scienza vana, & secolare. Cap. XLVIII.



Figliuolo non ti mouino i belli, & sottil detti de gli huomini; imperoche il regno di Dio nō consiste in parole, ma in uirtù. Stà attento alle mie parole, le quali accendono i cuori, & illuminano le menti, inducono compuntione, & apportano uarie consolationi. Non leggere mai pur una parola, per poter parere più dotto, & più sauio, ma studiati di mortificare i vitij, perche questo ti giouerà più, che non farà la notitia di molte & difficili quistioni: Quando hauerai lette, & intese molte cose, ti bisogna nondimeno venire ad un principio. Io son quello, che insegno la scienza all'huomo, & dono a piccolini più chiara intelligentia di quelche possa essere data da huomo alcuno, quello a cui parlo, presto sarà sauio, & farà molto profitto in spirito. Guai a quelli, i quali cercano da gli huomini molte cose curiose, & poco si curano della maniera di seruire à me. Verrà il tempo, quando apparirà il maestro, de' maestri, Christo Signore de gli Angeli, il quale udirà le lettioni di tutti, cioè essaminarà le conscientie di ciascuno: & all'hora ricercherà diligentemente Gierusalemme con le tenebre nascoste, & gli argomenti delle lingue taceranno. Io son quello che in un punto inalzo la mente humile, accioche possa capire molte più ragioni della eterna verità, che se vn hauesse studiato dieci anni nelle schole. Io insegno senza strepito di parole, senza confusione d'opinioni, senza ambittione d'honore, & senza pugna d'argomenti. Io son parimente quello che insegno sprezzare le cose terrene, hauere in fastidio le presenti; cercare l'eterne, gustare le perpetue, fuggire gli honori, soffrire gli scandali, e porre tutta la speranza in me; fuor di me non desiderare cosa alcuna, & amarmi ardentemente sopra ogni cosa. Imperoche vno, amandomi cordialmente imparò cose diuine; & parlaua cose mirabili. Più guadagnò in abbandonare ogni cosa, che instudiare le cose sottili. Io parlo ad alcuni cose communi, ad alcuni altri cose particolari, ad alcuni dolcemente apparisco in sogni, & figure, ad alcuni altri riuelo i misterij

sterij con molto lume. La voce de i libri è vna sola; ma non instruisce tutti egualmente: impero che io Dottore della verità, sono di dentro, essaminatore del cuore, intenditore de i pensieri, promottore dalle operationi, distribuendo a ciascuno secondo che giudicherò conueniente.

Come non si deono tirare adosso le cose esteriori. Cap. XLIX.

Figliuolo, bisogna che tu sia ignorante in molte cose, & che ti reputi come morto sopra la terra; & a cui tutto il mondo sia crocifisso. Bisogna ancor t. apassar molte cose con l'orecchio sordo: & pensare più presto a quelle che appartēgono alla tua pace. E' cosa più utile rimouere gli occhi dalle cose che dispiacciono, e lasciare ad ogn'uno la sua opinione, che occuparsi in ragionamenti contentiosi. Se tu starai bene con Dio, & risguarderai il suo giudicio, più facilmente ti darai per vinto. O Signore a che siamo condotti: Ecco si piange per vn poco di danno temporale, & per vn picciolo guadagno si stenta, & corre, & la perdita spirituale và in dimenticanza, & a pena tardi ritorna a memoria. Si considera quel, che poco, ò niente gioua, & si lascia passare negligentemente quel, che sommamente è necessario, imperoche l'huomo se ne và tutto alle cose esteriori, & se non si rauuede per tempo, di buona voglia giace nelle cose terrene.

Che non è da credere ad ogni persona, & che nelle parole facilmente si casca. Cap. L.

Dammi aiuto Signore nella tribulatione, imperoche vana è la salute dello huomo. Quanto spesso non ho trouato iui la fede, oue mi pensai di trouarla? Quante uolte ancora l'ho trouata doue manco credeua? Et per tanto vana è la speranza, che si pone ne gli huomini: ma la salute de i giusti è in te Signore. Benedetto sia tu, Signore Iddio, in tutte le cose, le quali ci intrauēgono. Noi siamo infermi, & stabili: presto siamo ingannati, & ci mutiamo. Chi è che tanto cautamente, & circonspettamente si possa guardare in ogni cosa, che non caschi alle uolte in qualche inganno, ouero in perplessità? Ma chi confida in te Signore, & che ti cerca con semplice cuore, non così facilmente cade. Et se capiterà in qualche tribulatione, siaui pure come si uoglia intricato, che presto sarà da te liberato, ò consolato, imperoche tu non abbandoni chi spera

in

in te, insino al fine; Raro è l'amico fedele, il quale stia saldo in tutti i trauagli dell'amico. Tu Signore; tu solo sei fedelissimo in tutte le cose, & fuor di te non se ne troua un tale. O come fu sauia quella santa anima, che diceua. La mia mente è ferma, & fondata in Christo. Se così fosse di me, non tanto facilmente mi trauagliarebbe il timore humano, & i dardi nelle parole nõ mi mouerebbono. Chi è sofficiente ad antiueder ogni cosa, e guardarsi da i mali che hanno a venire. Se le cose antiuedute molte uolte offendono, come non feriranno ancora grauemente quelle che uengono alla sprouista? Ma perche non ho meglio prouisto a me meschino? E perche ho anche creduto così facilmente ad altri? Ma siamo huomini, & non siamo altro che huomini fragili; ancorche da molti siamo tenuti & chiamati Angeli? A chi crederò io, Signore, a chi crederò se non a te? Tu sei verità, la quale non inganni, nè puoi essere ingãnata. Di più ogni huomo è mendace, infermo, instabile, & labile, massimamẽte nelle parole; di modo che a pena si deue credere, quel che pare, che habbia apparenza di uero al primo aspetto. Quãto prudentemente hai auuertito, che ci douessimo guardar da gli huomini, & che i domestici, & famigliari dell' huomo sono suoi nemici, e che non è da credere, se alcuno dirà eccolo quì, eccolo lì. Io son fatto dotto a mie spese; & uoglia Iddio che ciò mi sia a cautela maggiore, e non resti sempre sciocco, sia auertito, mi dice uno, sia cauto, & tien secreto quel che io ti dico. Et mẽtre ch'io sto in silentio; credendo che ciò sia secreto, quello istesso che mi pregò che tacessi, non può tacere, ma subitamente manifesta se e me insieme, & se ne parte. Sig. difendimi da sì fatti parlatori, & huomini poco accorti, che non incorra nelle mani loro; nè mai li confidi tali cose.

Della confidenza che dobbiamo hauere in Dio quando siamo offesi con parole. Cap. LI.

STà fermo & spera in me figliuolo, imperoche le parole, che altro sono che parole: Volano per l'aria: ma non offendono la pietra. Se sei colpeuole, proponi di buona voglia di emendarti: ma se sei innocente risoluiti, a uoler sopportare questo uolentieri, per amor di Dio. E' molto poca cosa, che tu sostenghi alcuna uolta solamẽte parole, il quale non puoi ancora soffrire le dure percosse. Onde auuiene, che cose tanto picciole ti passano il cuore, se non perche tu sei ancora carnale, & attendi a

gli huomini, più che fa bisogno? Imperoche hauendo tu paura di essere disprezzato, non vuoi esser ripreso de tuoi mancamenti, e cerchi le coperte delle scuse. Ma risguardati meglio, e conoscerai, che ancora uiue in te il mondo, & il vano amore di piacere a gli huomini: percioche fuggendo tu di esser re abbassato, & confuso per li tuoi difetti, è cosa manifesta, che non sei vero humile, nè veramente morto al mondo, & che il mondo nõ ti è crocifisso. Ma odi le mie parole, e non ti curerai di dieci mila parole de gli huomini. Ecco, che se fossero trouate contra di te malitiosamente tutte le calumnie possibili: che ti nocerebbono; se totalmente tu le lasciassi passare, & non le stimassi più d'vna festuca? Ti potrebbono forse cauare pur un capello? Ma colui che non stà sopra di se, nè ha Dio innanzi a gli occhi, si conturba facilmente per una parola di vituperio. Ma chi si confida in me, & non desidera fermarsi nel proprio giudicio, sarà senza spauento humano. Imperoche io son giudice, & conoscitore di tutti i secreti. Io so come la cosa è passata: Io conosco quel che fa la ingiuria, & quel che la sostiene; da me uiene questa parola per mia permissione: questo accade, accioche si scuoprano i pensieri di molti cuori. Io giudicherò il reo, & l'innocente: ma prima ho voluto prouare l'vno, & l'altro, con occulto giudicio. Il testimonio de gli huomini spesso inganna; ma il mio giudicio vero starà fermo, & non sarà batturo a terra, & il più delle volte è nascoso; & pochi lo conoscono in ogni cosa, non erra però mai, nè può errare, ancor che a gli occhi delli sciocchi paia, che non sia dritto. In ogni giudicio adunque è da ricorrere da me, & non è da appoggiarsi al proprio arbitrio, imperoche intrauengali da Dio quel che si voglia, il giusto non si conturberà, nè molto si curerà, anco, che sia detta ingiustamente qualche cosa contra di lui, nè si rallegrerà vanamente, se da altri sarà ragioneuolmente iscusato, percioche pensa che io son essaminator de i cuori, & delle reni, & non giudico secondo la faccia, & l'humana apparenza. Imperoche spesse uolte si troua colpeuole ne gli occhi miei quella cosa, la quale secondo il giudicio humano è creduta degna di lode. Signor Iddio giudice giusto, forte, & patiente, il quale conosci la fragilità, & malitia de gli huomini, sia la mia forza, & tutta la mia fiducia, imperoche a me non basta la mia conscienza. Tu conosci quel che non conosco io; & però io mi deuo humiliare

in

in ogni riprensione, che mi uien fatta, e sopportarla con mansuetudine. Perdonami dunque Signore pietoso, tutte le uolte che non mi sono portato di questa maniera, & donami vn'altra uolta gratia di maggior toleranza. Impetoche la tua pietosa misericordia mi è più vtile, per riceuere la remissione, che non è la giustitia che mi penso di hauere, per difesa della mia occulta conscienza. Et se bene non son consapeuole in me stesso di male alcuno, nondimeno nô mi posso per questo giustificare; perche leuata la tua misericordia, non sarà giustificato nel tuo conspetto huomo, che uiua.

Che si deono sopportare tutte le cose graui per la vita eterna.
Cap. LII.

Figliuolo non ti lasciare vincere dalle fatiche, che hai preso per amor mio, nè gittare del tutto a terra, dalle tribulationi, ma la mia promessa ti fortifichi, & consoli in ogni euento: Et io son sufficiente a rimunerarti sopra ogni modo, & misura. Tu non ti affaticherai lungo tempo qui, nè sarai sempre aggrauato da dolori. Aspetta vn poco, & vedrai tosto il fine delle tue miserie: Verrà vn'hora quando cesserà ogni fatica, e trauaglio. E' poco, & breue ciò che passa col tempo. Opera dunque, come fai, lauora fedelmente nella mia vigna, io sarò la tua mercede. Scriui, leggi, canta, gemi, taci, ora, sopporta virilmente le cose contrarie. La vita eterna è degna di tutte queste; e di molte maggiori battaglie. Verrà la pace in un giorno, il quale è conosciuto dal Signore, & sarà non giorno, & notte di questo tempo; ma una perpetua luce, una infinita chiarezza, una ferma pace, & un sicuro riposo. Non dirai all'hora: Chi mi libererà dal corpo di questa morte? Nè griderai. Oime che la mia peregrinatione è prolungata: percioche la morte sarà distrutta, & sarà salute perpetua. Non vi sarà ansietà alcuna, ma giocondità beata; compagnia dolce, & bella. O se tu hauessi veduto in Cielo le perpetue corone de Santi, & con quanta gran gloria gioiscono adesso, quei che erano nel mondo sprezzati, & quasi riputati indegni della vita: certamente ti humiliaresti subito fino in terra, & cercheresti di esser più presto sottoposto a tutti, che soprastar ad un solo. Nè desideraresti i giorni allegri di questa vita, ma più tosto ti allegreresti di esser tribulato per amor di Dio; & sopra tutto riputaresti gran guadagno l'essere tenuto da niente fra gli huomini. Et se tu gustassi queste cose, & se

profondamente ti penetrassero nel cuore, come ardiresti di lamentarti pur una volta sola? Non si deono forse sopportar tutte le cose faticose per amor della vita eterna? Non è cosa di poca importantia guadagnare, ò perdere il regno di Dio. Lieua adunque la faccia tua in cielo. Ecco che io, & tutti gli miei santi meco, i quali hebbero gran battaglia in questo mondo, adesso si rallegrano, adesso si consolano, adesso son sicuri, adesso si riposano, & staranno meco, senza fine nel regno del padre mio.

Del giorno della Eternità, & delle angustie di questa vita.

Cap. LIII.



O Beatissima stanza della città superna. O chiarissimo giorno dell'Eternità, che non è oscurato dalla notte, ma è illuminato sempre dalla somma verità. Giorno semprelieto, sempre sicuro, il cui stato non patisce mutatione. Volesse Dio che fosse venuto quel dì, & che queste cose tēporali hauessero hauuto fine. Certo è, che riluce a i santi risplendente, con perpetua chiarezza: ma non illumina se non da lungi, & come per ispecchio quei che son pellegrini quà giù in terra. Conoscono i cittadini del Cielo quanto sia glorioso quel felice giorno, piangono i sbanditi figliuoli di Eua, prouando quanto sia amaro, & tedioso il giorno della presente uita. I giorni di questo tempo sono pochi, & cattiui; pieni di dolori, & di angustie, doue l'huomo s'imbratta di molti peccati, è inuolto in molte passioni, è ristretto da molte paure, è tormentato da molti pensieri, è distratto da molte curiosità, da molte vanità è intricato, da molti errori è circondato, da molte fatiche consumato, è aggrauato da tentationi, sneruato dalle delitie, & cruciato dalla pouertà. O quando sarà la fine di queste tāte fatiche? O quando sarò liberato dalla misera seruitù de i vitij? O Signore, quando mi ricorderò di te solo, & pienamente mi allegrerò in te? Quando sarò libero da ogni impedimēto, & in vera libertà senza grauezza alcuna dell'anima; & del corpo? Quando sarà la pace ferma, pace sicura, pace che per nessuno accidēte si può turbare pace di dētro; & di fuora: pace stabile in ogni

gni parte? O buon Giesù, quando sarà che io mi fermi a vederti? quãdo contẽplerò io la gloria del tuo regno? quando sarai tu ogni cosa in tutte le cose? O quando sarò io teco nel tuo regno preparato da te a i tuoi diletti, fino ab eterno? Io son stato lasciato pouero, e sbandito in paese d'inimici: doue sono battaglie cotidiane, & disgratie grandissime. Consola il mio esilio, allegerisci il mio dolore, imperoche a te sopra ogni mio desiderio, & mi uiene in fastidio tutto quello che il mondo mi offerisce per piacere, io desidero di goderti intrinsecamente, ma non ci posso arriuare. Vorrei attacarmi alle cose del Cielo, ma le cose tẽporali, & le mie mal mortificate passioni mi tirano al basso. Mi risoluo a volere stare con la mẽte sopra tutte le cose, & se son constretto al mio dispetto a esser sottoposto alla carne. Così io huomo infelice mi combatto, & son fatto graue, & molesto a me medesimo, mentre lo spirito uuole andare in su, & la carne tua all'ingiù. O che cosa patisco dentro di me, mentre con l'animo discorro delle cose del cielo, & stando all'oratione mi si appresenta la turba de' pẽsieri carnali. Iddio mio, non ti dilungare da me, & non ti partire cõ ira dal tuo seruo. Manda i lampi tuoi, & dissipali, manda le tue saette, & siano conturbate tutte le fantasie del nemico. Raccogli i miei sentimenti a te, fammi smenticare tutte le cose del mondo. Dãmi gratia di cacciar da me, & disprezzare tutti i fantasmi de' vitij. Soccorrimi eterna verità, accioche alcuna vanità non mi muoua, vieni celeste suauità, & fugga dal tuo cospetto ogni impurita. Perdonami misericordiosamente ancora ogni uolta, che nell'oratione penso ad altro che a te, imperoche ti confesso veramente, che io son solito di trattenermi in essa cõ molta distratione, & molte uolte non sono iui con la mente, doue mi trouo fermato col corpo: ma più presto sono iui doue sõ portato da' pensieri. Iui sono, doue è il mio pensiero, & doue è il più del tempo il mio pensiero, quiui è quel che io amo. Presto mi presenta quella cosa, la quale naturalmente diletta, ò per consuetudine piace. Onde tu ò verità dicesti apertamente. Doue è il tuo tesoro, iui il cuor tuo. Se io amo il Cielo volentieri penso delle cose del cielo. Se io amo il mondo, mi allegro delle felicità del mondo, & mi attristo delle sue auersità, se io amo la carne, spessissimo m'imagino cose di carne. S'io amo lo spirito, mi diletto di pensare cose dello spirito. Imperoche io parlo, & odo volõtieri di tutte quelle cose, che io amo, &

porto

porto meco a casa le imagini di queste cose tali. Ma beato è quel l'huomo, ilquale per tuo amore Signore licentia da se tutte le creature, facendo violenza alla natura, & crocifigge le concupiscentie della carne, col feruore dello spirito, accioche, se tentata la conscientia, ti offerisca l'oratione pura, & sia fatto degno di esser presente alli cori de gli Angeli, discacciate da se tutte le occupationi terrene, interiori, & esteriori.

Del desiderio della vita eterna, & quanto grandi siano i beni promessi a quei, che combattono. Cap. LIIII.

Figliuol mio, quando tu senti che ti viene infuso dal cielo il desiderio dell'eterna vita, & brami di uscire dal tabernacolo del corpo, accioche tu possa contemplare la mia chiarezza, senza alcuna ombra di mutatione, slarga il tuo cuore, e riceui questa santa inspiratione con tutto il tuo desiderio. Rendi grandissime gratie alla superna bontà; la quale tanto liberalmente si porta teco: tanto misericordiosamente ti visita; ardentemente ti eccita, & potentemente ti solleua; accioche tu nō sia tirato alle cose terrene col proprio peso: Imperoche tu non hai questo per tuo pensiero, ò sforzo, ma solamente per bontà della superna gratia, & del sguardo diuino, accioche tu facci profitto nelle virtù, & in maggiore humiltà: & t'apparecchi alle future battaglie, accostandoti a me con tutto l'affetto del cuore, & sforzandoti di seruirmi con viua, & ardente volontà. Figliuolo spesse volte il fuoco arde, ma la fiamma non ascende in alto senza fumo. Così i desiderij d'alcuni sono accesi alle cose del Cielo, & nondimeno non sono liberi dalla tentatione dell'affetto carnale, & perciò non si essercitano puramente per honor di Dio, in quello, che da lui con tanto desiderio domandano. Tale è spesse volte il tuo desiderio, il quale hai mostrato essere tanto importuno: percioche non è puro, & perfetto quel che è imbrattato di propria commodità. Domando non quel, che ti è diletteuole, & commodo: ma quel che mi è grato, & di honore; imperoche se drittamente giudichi, tu hai a preferire la mia ordinatione al tuo desiderio, & ad ogni cosa desiderata, & quella seguire. Io conosco il tuo desiderio, & ho uditi i tuoi spessi sospiri, & pianti. Già vorresti essere nella libertà della gloria de i figliuoli di Dio. Già ti diletta l'habitatione eterna, & la patria celestiale piena di gaudio. Ma non è ancor venuta que-

questa hora, essendo ancora tempo di guerra; cioè tempo di fatica, & di proua. Tu desideri esser ripieno del sommo bene, ma non puoi ciò conseguire adesso. Io sono; Aspettami; dice il Signore, insino a tanto che venghi il regno di Dio. Tu hai ancor da esser prouato in terra, & essercitato in molte cose. Ti sarà ben concesso tal'hora un poco di consolatione, ma non già data la piena satietà. Confortati adunque, & sia valente, tanto in operare, quanto in patire le cose che sono contrarie alla natura. Et ti bisogna vestirti del l'huomo nuouo, & diuentar vn' altro. Ti bisogna spesse volte far quel, che non uorresti, & lasciar quel che uorresti. Quel che piace ad altri riuscirà, & non andarà più oltre quel, che dicono gli altri, & quel che dici tu sarà riputato per niente. Domanderanno gli altri, & riceueranno, domanderai tu, & non ottenerai. Saranno grandi gli altri nella bocca de gli huomini, & di te si tacerà. A gli altri sarà commessa questa, & quell'alta cosa, tu non sarai giudicato buono per niente. Onde, per questa cosa, alcuna uolta la natura si contristerà; & ne sentirai gran contrasto, & gran fatto sarà, se lo sopporterai con silentio. In queste & simili altre cose suole il fedele seruo del Signore esser prouato, perche si uegga, come s'egli sappia abnegarsi, & mortificarsi in ogni cosa. A pena ui è cosa, oue tu habbi tanto bisogno di morire, quanto alla propria riputatione, & patire quello che è contra la volontà tua; massimamente quando ti sono commandate cose impertinenti; & che ti paiono inutili. Et perche se posto sotto il gouerno del superiore, non hai ardimento di contradire, & però ti pare dura cosa di uiuere secondo la uolontà altrui, & abbandonare ogni tuo proprio sentimento. Ma ò figliuolo pensa attentamente al frutto di queste fatiche, al presto fine, & al molto gran premio: & non sentirai di ciò grauezza, ma riceuerai gagliardissimo conforto dalla tua patienza: Impero che per questo poco di volontà, che spontaneamente tu abbandoni adesso, farai sempre la tua volontà in Cielo: atteso che iui trouerai tutto ciò che vorrai, & tutto quel che potrai mai desiderare. Iui ti sarà concesso ogni bene senza paura di perderlo. Iui la tua volontà vnita sempre con la mia, non desidererà cosa alcuna straniera, ò particolare. Iui niuno ti farà contrasto, ma ti saranno presenti insieme tutte le cose desiderate; & sarà satiato tutto il tuo affetto, & copiosamente riemputo. Iui ti darò la gloria per la ingiuria

che

che hauerai sopportata, il pallio della laude, per la tristezza, per il luogo humile, la sedia del regno in eterno. Iui apparirà il frutto della obbedientia, si rallegrerà la fatica della penitenza, & l'humile suggettione sarà coronata gloriosamente. Abbassati adunque adesso humilmente sotto ogni persona: & non ti curare chi sia quello che ti ha detto ò commandato qualche cosa: ma di ciò grandemente habbi cura, che, ò sia superiore, ò minore; ò ueramente eguale colui; che ti richiederà, ò accennerà qualche cosa, riceui tutto in buona parte, sforzandoti di compiacer loro con ogni sincerità di pronta volontà. Cerchi ogni uno quel che gli piace, & si glorij: questo in questa cosa, & quello in quell'altra, & sia lodato le migliaia di volte; & tu nè in questo, nè in quello: ma goditi nel disprezzo di te medesimo, & nel mio solito beneplacito, & honore. Questo sia sempre il tuo desiderio, che ò per vita, ò per morte Iddio sia sempre glorificato in te.

Come l'huomo desolato si deue offerire nelle mani di Dio.
Cap. LV.

O Signor Iddio padre Santo, sia tu benedetto al presente, & in eterno, imperoche si è fatto come tu vuoi, & cio che fai è bene. Rallegrisi il tuo seruo in te, non in se, nè in alcun'altro, percioche tu solo, Signore, sei uera letitia, tu sei mia speranza, & mia corona; tu mio gaudio, e mio honore. Che cosa ha il tuo seruo, se non quel che ha riceuuto da te, ancor senza suo merito? Tutte le cose, che mi hai date, e fatte, son tue: io son pouero, & in fatiche insino dalla mia giouentù; & si contrista l'anima mia alcuna volta in fino alle lagrime, & alle uolte ancora si conturba tra se stessa; per le passioni che soprastanno. Io desidero il gaudio della pace: domando la pace de i figliuoli tuoi, li quali sono pasciuti da te nel lume della consolatione. Se tu mi dai la pace, & mi infondi il gaudio santo, sarà l'anima del tuo seruo piena di giubilo, & diuota nelle tue lodi. Ma se tu ti sottrarai, come fai spessissime volte, non potrà correre per la uia de i tuoi comandamenti; ma più tosto piegarà le ginocchia, per battersi il petto; perche non si troua come a i giorni passati, quando risplendeua la tua lampada sopra il suo capo, & era difesa dalle tentationi che l'assaliuano, sotto l'ombra delle tue ali. Padre giusto, & da esser sempre laudato, è venuta l'hora che sia prouato il tuo seruo. Padre amabile, è ragioneuole, che in questa hora il tuo seruo patisca qualche cosa per tuo amore.

re. Padre sempre venerabile, è venuta l'hora antiueduta da te, ab eterno, che'l tuo seruo sia per un poco di tẽpo abbattuto esteriormẽte: ma che viua sempre appresso di te interiormente: che sia alquanto disprezzato, humiliato & auuilito nel conspetto de gli huomini: e sia come ridotto in poluere dalle passioni, & infermità, acciò di nuouo risorga nell'aurora dalla noua luce, e sia clarificato ne i Cieli. Padre santo tu hai così ordinato, & così hai uoluto: & è fatto quel che hai comandato. Imperoche questo è il fauore, che fai al tuo amico, che egli patisca, & sia tribulato in questo mondo, per tuo amore, tutte le uolte, che tu lo permetterai, da chi si uoglia modo. Senza il consiglio & la prouidenza tua, & senza causa non si fa cosa alcuna in terra. Ben per me Signore, che mi hai humiliato, accioche io impari le tue giustificationi, & discacci da me ogni superbia di cuore, e presuntione. Vtile cosa mi è stata che la confusione habbi coperta la faccia mia, accioche io cerchi più tosto te, per cõsolarmi, che gli huomini. Da questo ancora ho imparato d'hauer spauẽto del tuo inscrutabile giudicio, ilquale affliggi il giusto, insieme con l'empio, ma non senza equità, & giustitia. Ti ringratio perche non hai lasciato senza castigo i miei mali, ma mi hai pesto con flagelli d'amore, ferendomi con dolore, & angustie dentro, & di fuori. Non è cosa che mi consoli di tutto quel che si troua sotto il cielo, saluo che tu Signore Iddio mio celeste medico dell'anime, ilquale percuoti: & sani, conduci ne gli abissi, & riconduci. La tua disciplina sia sopra di me, e la tua uerga mi ammaestrerà. Ecco Padre diletto, che io sono nelle tue mani, mi inchino sotto la uerga della tua correttione. Percuoti le mie spalle, & il mio collo, affinche io addrizzi ciò che ho di storto, secõdo la tua volontà. Fammi pio, & humile discepolo, come ben sei solito di fare, accioche io camini ad ogni tuo cenno. Io raccomando alla tua correttione me stesso, e tutte le cose mie. E' meglio esser corretto nella presente uita, che nell'altra. Tu sai tutte le cose, e ciascuna particolarmente, e non è cosa nella conscientia humana, che ti sia nascosta. Tu conosci le cose che hanno a uenire prima che si faccino, & non hai bisogno che alcuno ti insegni, o ti ricordi le cose che si fanno in terra. Tu sai quel che è ispediente al mio profitto, & di quanto seruitio mi sia la tribulatione a purgare la ruggine de i uitij. Opera con meco secondo il desiderato beneplacito tuo, e nõ disprezzare la mia uita peccatrice,

da niuno meglio, e più chiaramẽte conosciuta da te solo. Dammi gratia Signore, di saper quel, che è da sapersi, di amare, quel che è da amarsi; di laudare quel che sommamente ti piace; di stimare quel che è pretioso appresso di te, di uituperar quel, che dispiace a gli occhi tuoi. Non mi lasciar giudicare secondo la uista de gli occhi esteriori, nè mi lasciare sententiare secondo l'udita delle orecchie de gli huomini ignoranti; ma dammi gratia di discernere con vero giudicio le cose inuisibili, & spirituali, & sopra tutto cercar sempre il beneplacito della tua volontà. S'ingannano spesso i sentimenti de gli huomini nel giudicare; s'ingannano ancora gli amatori del mondo, amando solamente le cose visibili. In che è miglior l'huomo, per essere riputato maggiore dall'huomo? Vn'ingannatore inganna l'altro; un uano, l'altro vano, un cieco, un'altro cieco; l'infermo, un'altro infermo, mentre lo essalta, & in verità mentre vanamente lo loda, maggiormente lo confonde: Imperoche quanto grande è ciascuno ne gli occhi tuoi Signore, tanto è grande, & non più, dice l'humile San Francesco.

Che s'ha d'attendere a gli humili essercitij quando non si può a maggiori. Cap. LVI.

Figliuolo, tu non puoi sempre stare nel più feruente desiderio delle virtù, nè nel più alto grado della contemplatione; ma è necessario che tu discenda alle uolte alle cose inferiori, per colpa della correttione originale, & che porti ancora al tuo dispetto, & con tedio, il peso della uita corrottibile; Mentre porti questo corpo mortale; sentirai tedio, & grauezza di cuore. Bisogna adunque spesse uolte, che in questa carne tu pianga, sotto il peso della carne, imperoche tu non puoi stare occupato continuamente ne gli studij spirituali, & nella diuina contemplatione. All'hora ti è ispediente, che tu ricorra alle opere humili, & esteriori, & pigli ricreatione nelle buone attioni, aspettando il mio auuenimeuto, & la superna visitatione, & con ferma confidenza, & sostenendo con patienza il tuo esilio, & aridità della mente, infino a tanto, che di nuouo sia visitato da me, & liberato da tutte l'ansietà: Imperoche ti farò smenticare le fatiche, & godere la quiete interiore. Io spanderò dinanzi a te i prati delle scritture, accioche slargato che hauerai il tuo cuore,

cuore, cominci a correre per la uia de' miei comandamenti, & dirai, non hanno proportione le passioni di questo tempo, con la futura gloria, che ci si manifestarà.

Che l'huomo non si deue riputare degno di consolatione, ma più presto meriteuole di castigo. Cap. LVII.

Signore, io non son degno della tua consolatione, nè d'alcuna visitatione spirituale, & però fai giustamente meco, quando mi lasci pouero, & desolato: Imperoche se bē io potessi spargere, come un mar di lagrime, non sarei con tutto ciò degno della tua consolatione. Onde non sono degno, se nō d'esser flagellato, & punito: percioche grauemente, & spesso ti ho offeso; & ho peccato grandemente in molte cose. Considerata adunque la vera ragione, io non son degno pur d'una minima consolatione. Ma tu Dio clemente, & misericordioso, ilquale non uuoi che l'opere tue periscano, per mostrare le ricchezze della tua bontà ne i uasi della misericordia tua, ti degni di consolare il tuo seruo ancora sopra ogni suo merito, & sopra l'humano modo: imperoche le tue consolationi non sono come le ciancie de gli huomini. O Signore, che cosa ho fatto io, per la qual tu mi douessi dare alcuna consolatione celeste? Io non mi ricordo di hauer fatto alcun bene, ma conosco di esser sempre stato inchinato a uitij, & pigro alla emendatione, è vero; & non lo posso negare: s'io dicessi altrimente, tu mi opponeresti, & non ui saria chi mi difendesse; che cosa ho io meritato per li miei peccati se non l'inferno: & il fuoco eterno? In verità confesso, che io son degno di ogni disprezzo; & scorno, & non si conuiene a me che io dimori con li tuoi diuoti. Et se bene odo questo mal uolentieri; nondimeno poi che la cosa stà così in verità, accuserò i miei peccati contra di me, accioche io meriti d'impetrare più facilmente la tua misericordia? Che cosa dirò io reo, & pieno d'ogni cōfusione? Non ho bocca di parlare, se non questa parola sola. Ho peccato Signore: ho peccato; habbi misericordia di me: perdonami, lasciami stare un poco, accioche io pianga il mio dolore prima che io vada alla terra tenebrosa, e coperta dalla caligine della morte; & che cosa tanto richiedi dal reo, & misero peccatore, se non che habbia contritione, & si humilij per li suoi peccati? dalla vera contritione, & dalla humiliatione del cuore nasce la speranza del perdono, si reconcilia la perturbata conscientia, si racquista

la gratia perduta, s'assicura l'huomo dall'ira ventura; & Iddio & l'anima penitente si incontrano insieme nel santo bacio. L'humile cõtritione de i peccati è a te Signor sacrificio accettabile, & rende nel tuo cõspetto odore più suaue, che quello dell'incenso. Questo è ancora il grato vnguento, il quale volesti, che fosse sparso sopra i tuoi sacri piedi, perche non dispprezzasti mai il cuor contrito, & humiliato. Quiui è luogo di refugio dalla faccia dell'adirato inimico. Quiui s'emenda, & laua ogni macchia, & bruttezza, altroue pigliata.

Che la gratia di Dio non si communica a quei che gustano le cose terrene. Cap. LVIII

Figliuolo, la mia gratia è pretiosa, & non patisce di esser mescolata con cose straniere, nè con consolationi terrene. Bisogna adunque che tu gitti da te tutti gli impedimenti della gratia, se desideri di riceuere la sua infusione. Vattene in luogo secreto, dilettati di habitar solo con te stesso, non cercare la conuersatione altrui, ma più presto priega Iddio diuotamente, di poter tenere la mente in compuntione, & di hauer pura conscientia. Stima niente tutto il mondo, anteponi il conuersare con Dio, a tutte le cose esteriori: imperoche tu non potrai attendere a me, & insieme prender diletto nelle cose transitorie. Bisogna, che ti allontani da tuoi conoscenti, & cari amici, & che tenghi la mente sequestrata da ogni consolatione temporale. Così il Beato Apostolo Pietro priega i fedeli Christiani, che si trattenghino in questo mondo, come forastieri, & pellegrini. O quanta fiducia hauerà al tẽpo della morte lui, il cui effetto non è ritenuto da cosa del mondo. Ma l'animo infermo non può per ancora capire di hauere a questo modo il cuor separato da tutte le cose, nè l'huomo animale conosce la libertà del l'huomo spirituale. Ma pure volendo essere veramente spirituale, gli fa di mistiero che renuncij tanto le cose lontane, come le vicine, & che da niuno si guardi più, che da se stesso. Se uincerai te medesimo perfettamente, più facilmente soggiogherai tutto il resto. Imperoche questa è la perfetta uittoria, trionfare di se medesimo. Et quel che tien soggetto se stesso, totalmente che la sensualità ubidisca alla ragione, & la ragione di tutte le cose, questo è ueramente vincitore di se stesso, & signore del mondo. Se tu desideri salire a questa perfettione, ti bisogna cominciare valorosamente, e mettere la scure alla radice per estirpare,

pare, & distruggere l'occulta, & disordinata inclinatione, che hai a te stesso, & ad ogni priuato, & terreno bene; Da questo vitio del l'amar se stesso troppo disordinatamente, dipende quasi tutto ciò, che si ha da vincere, & sradicar da noi: Vinto, & soggiogato questo vitio, nè conseguirà subito grã pace, & tranquillità. Ma perche pochi s'affricano di morire perfettamente a loro stessi, nè pienamente si spogliano di loro medesimi, perciò rimangono inuiluppati in loro stessi, nè possono inalzarsi sopra di loro in spirito. Ma chi desidera caminare meco liberamente, è necessario che mortifichi tutte le sue cattiue, & disordinate affettioni: & che non s'accosti a creatura alcuna con amor particolare, & di concupiscenza.

De diuersi mouimenti della natura, & della gratia. Cap. LIX.

Figliuolo auuertisci diligentemente i mouimenti della natura, e della gratia, imperoche molto contrariamente e sottilmente si muouono, & a pena sono conosciuti, se non da huomo grandemente illuminato, & spirituale. Certo è, che tutti appetiscono il bene, & nei loro detti, & fatti pretendono qualche bene. Però molti sono ingannati sotto co-



lore di bene. La natura è astuta, & molti tira, allaccia, & inganna, & ha sempre se stessa per suo fine. Ma la gratia và semplicemẽte, si ritira da ogni apparenza di male, non si serue d'inganni, & con purità fà ogni cosa per amor di Dio, nel quale riposa come in suo fine. La natura sforzatamente piglia la mortificatione; nè vuol esser premuta, nè superchiata, nè star sotto, nè spontaneamente sottoporsi. Ma la gratia studia nella ꝓpria mortificatione, fa resistenza alla sẽsualità, cerca d'esser sottoposta, desidera esser vinta: nè vuol ualersi della propria libertà; ama di esser tenuta sotto la disciplina, nè cerca di signoreggiare ad alcuno, ma di uiuere, & stare sempre sotto a Dio, & apparecchiata ad abbassarsi humilmente sotto ogni creatura humana per amor di Dio. La natura s'affatica per il suo interesse, & ha l'occhio al guadagno, che d'altri le venga. Ma la gratia più considera quel che sia utile a molti, che a lei stes-

sa. La natura riceue volontieri lo honore, & la riuerenza: ma la gratia dà fedelmente a Dio ogni honore, & gloria. La natura teme la confusione, & il diprezzo: ma la gratia si rallegra di patire ingiuria per lo nome di Giesù. La natura ama l'otio, & il riposo del corpo, ma la gratia non può stare otiosa, & abbraccia volentieri la fatica. La natura cerca di hauere cose curiose, & belle & abborrisce le vili & grosse: ma la gratia si diletta di cose semplici, & humili; non rifiuta le aspre, nè ricusa di vestirsi di panni vecchi. La natura risguarda le cose temporali: s'allegra de guadagni terreni: si attrista del danno, si corruccia d'ogni leggier parola ingiuriosa, ma la gratia stà attenta alle cose eterne, non s'accosta alle temporali, nè si turba per la perdita delle cose, & non si essaspera per le parole dispiaceuoli, pcioche ha posto il suo tesoro, e gaudio in cielo, doue niëte perisce. La natura è piena di cupidigia; & più volëtieri riceue, che non dona; ama le cose proprie, & particolari, ma la gratia è pietosa, & communicatiua, schiua le singularità, si contenta di poco, stima cosa più beata il dare, che il riceuere. La natura inchinata alle creature, alla carne propria, alla vanità, & a i discorrimenti, ma la gratia tira a Dio, & alle virtù, rinuntia alle creature; fugge il mõdo, ha in odio i desiderij della carne, raffrena i fugamenti, si vergogna di esser vista in publico. La natura riceue volentieri qualche solazzo esterno, nel quale si dilet ti secondo il senso, ma la gratia cerca di consolarsi in Dio solo, e di dilettarsi nel sommo bene, sopra tutte le cose visibili. La natura tutta fa per lo guadagno, & commodità propria, & non può far niente senza mercede, ma spera d'hauere altro tanto, o più di laude, o di fauore, per il ben che fa, & desidera che le cose che fa, & chedà, siano molto stimate: ma la gratia niente cerca di temporale, nè domanda altro premio per ricompensa saluo che Iddio solo: nè desidera dalle cose temporali necessarie più di quel, che gli habbia a seruire all'acquisto dell'eterne.

La natura si allegra di molti amici, & parenti, si gloria del nobil luogo, & honorata famiglia, secondo le voglie de i potenti, lusinga i ricchi; blandisce i suoi pari; ma la gratia ama ancora gli inimici, nè si gonfia per la turba de gli amici, nè fa stima di luogo, nè di nobiltà, se iui non troua maggior virtù fauorisce più il pouero, che il ricco, compatisce più all'innocente, che al potente, si rallegra con l'huomo verace, & non col fallace; essorta sempre i buoni a

gra-

gratie, & doni maggiori, & a far si simili al figliuolo di Dio, per mezo delle virtù. La natura presto si lamenta della molestia, & mancamento, ma la gratia sopporta constantemente la pouertà. La natura ogni cosa riuolge a se, & per se stessa combatte, & contrasta: ma la gratia riduce a Dio ogni cosa, da cui originalmente deriua; & non attribuisce a se cosa alcuna di bene, non presume con arroganza, non contende, non preferisce la sua opinione a quella de gli altri, ma in ogni giudicio, & parere si sottomette all'eterna sapientia, & al diuino essamine. La natura appetisce di sapere, & vdir noui secreti; vuole mostrarsi esteriormente, & isperimentar molte cose, con i sensi; desidera d'esser conosciuta, & saper cose d'onde ne riesca lode, & ammiratione, ma la gratia non si cura d'intendere cose noue: & curiose: perche tutto questo ha hauuto origine dalla vecchia corrottione? non essendo sopra la terra cosa alcuna noua, nè durabile. Ci insegna dunque la gratia raffrenare i sentimenti, schiuare la vana compiacenza, & l'ostinatione, nascondere humilmente le cose degne di laudi, & di ammiratione: & in ogni cosa, & in ogni scientia procurare qualche frutto di vtilità, & l'honore, & gloria di Dio. Non desidera che nè lei, nè le sue cose siano predicate, ma che Iddio sia benedetto ne i suoi doni; il quale ci dona tutte le cose, per mera sua carità: Questa gratia è vn lume sopra naturale, & un certo special dono di Dio: & è ꝓprio sigillo de gli eletti, & pegno della salute eterna: la quale solleua l'huomo dalle cose terrene, ad amare quelle del cielo, & di carnale lo fa spirituale. Et però quanto più la natura è oppressa, & vinta, tanto più se le infonde maggior gratia, & l'huomo interiore è riformato ogni giorno con nuoue visitationi alla imagine di Dio.

Della corrottione della natura, & dell'efficacia della diuina gratia. Cap. LX.

Signore Iddio mio, il quale mi hai creato a tua imagine, & similitudine, concedimi questa gratia, che tu mi hai mostrata essere così grande, & necessaria alla salute, che io possa vincere questa mia pessima natura, la quale mi tira a i peccati, & alla perditione. Imperoche io sento nella mia carne la legge del peccato, che contradice alla legge della mente mia, & che mi mena schiauo ad vbidire alla sensualità in molte cose, nè posso resistere alle sue passioni, se io non ho in fauore la tua

ſantiſſima gratia, infuſa ardentemente nel cuor mio. C'è biſogno della tua gratia, & di una gran gratia, per vincere con eſſa la natura inchinata ſempre al male dalla ſua giouentù. Imperoche la natura fu ruinata, & guaſta per lo peccato del primo huomo Adamo, e reſtò infettata tutta la generatione humana con la macchia di queſta pena: di modo che eſſa natura, la quale fù da te creata buona, & dritta, ſi troua adeſſo debole, vitioſa, & corrota: poiche i mouimenti ſuoi ſenza l'aiuto diuino tirano al male, & alle coſe baſſe. Imperoche quel poco di virtù, che è reſtato in lei, è come una ſcintilla di fuoco naſcoſta ſotto la cenere. Queſta è eſſa ragione naturale circondata di grande oſcurità, che pur ritiene il giudicio, del bene, & del male, & conoſce la diſtanza, che è tra il vero, & il falſo, ſe bene non può adempire tutto quel che approua, non hauendo in ſe pieno lume della verità, & non godendo la ſantità, & rettitudine de i ſuoi affetti. Di qui è, Dio mio, che mi diletto della legge tua, ſecondo lo huomo interiore, ſapendo che i tuoi comandamenti ſono buoni, giuſti, & ſanti, i quali mi inſegnano ogni male, & ogni peccato douerſi fuggire: Ma con la carne ſeruo alla legge del peccato, mentre io vbidiſco più alle ſenſualità; che al la ragione. Di quì auuiene, che io ho il buon volere, ma non trouo da eſſequirlo. quindi naſce che ſpeſſo mi propongo di far molti beni; ma perche manca la gratia, che aiuti la mia infermità, per ogni leggiera reſiſtenza, mi ritiro, & manco. Di qui auuiene ancora, che io conoſco la via della perfettione, & chiaramente vedo in che modo mi deuo portare, ma oppreſſo dal peſo della propria corrottione, non mi ſolleuo alle coſe più perfette. O quanto mi è neceſſaria Signore, la tua gratia a cominciare il bene, a far progreſſo in eſſo, & a finirlo, imperoche ſenza eſſe non poſſo far niente, ma poſſo bene ogni coſa in te, confortandomi la tua gratia. O veramente celeſte gratia, ſenza la quale i noſtri meriti ſono nulla: & i doni della natura ſono di niun momento. Le arti, le ricchezze, la bellezza, la fortezza, l'ingegno, l'eloquenza, niente vagliono appreſſo di te Signore, ſenza la gratia. Imperoche i doni della natura, ſono communi a i buoni, & a i cattiui: ma il ꝓprio dono de gli eletti è la tua gratia, o amore, di cui gli adornati ſono ſtimati degni di vita eterna. Queſta gratia tanto eccellente, che ſenza lei il dono della profetia, l'operare de miracoli, & quanto ſi uoglia alta ſpeculatione, ſono

ſtimati

stimarsi niente. Ma nè anche la fede, nè la speranza, & nè l'altre virtù ti sono accette senza la carità; & senza la gratia. O beatissima gratia, che arricchisci di virtù il pouero di spirito, & ricco di molti beni fai l'humile di cuore, vieni, discendi a me, & empimi presto della tua consolatione, accioche l'anima mia non manchi per strachezza, & arridità di mente. Ti supplico Signor di trouare gratia nel tuo cospetto; percioche la tua gratia sola mi basta, se ben fossi priuo di tutte le altre cose, che desidera la natura. Se io sarò tentato, & trauagliato da molte tribulationi, non temerò alcun male mentre meco sarà la tua gratia. Essa è la mia fortezza, essa mi dà consiglio, & aiuto. Essa è più potente di tutti i miei nemici, & più sauia di tutti i saui. E' maestra della verità, insegna la disciplina, è lume del cuore, consolatione nelle angustie, discaccia la tristezza, leua via la paura, nutrisce la diuotione, produce le lagrime. Che sono io senza essa, se non vn legno secco, & vn tronco inutile, & la tua gratia adunque Signor mi preuenghi sempre, & seguiti, & facci, che io sia sempre intento alle buone opere, per Giesù Christo tuo figliuolo. Amen.

Che debbiamo annegar noi medesimi, & imitar Christo per la Croce. Cap. LXI.

Figliuolo, quanto puoi vscir di te, tanto potrai entrare in me. Si come la non desiderare alcuna cosa esteriormente genera interna pace, così lasciar se stesso internamente, cōgiunge con Dio. Io voglio che impari la perfetta annegatione di te medesimo, secondo la mia volontà, senza contradittione, & querela. Seguita me. Io son via, verità, & vita. Senza via non si camina: senza verità; non si conosce: senza vita, non si viue. Io son la via, la quale tu deui seguitare: son la verità, allaquale tu deui credere: son la vita, laquale tu deui sperare. Io son via inuiolabile, verità infallibile, vita interminabile. Io sono via drittissima, verità suprema, vita vera, vita beata, vita increata, se tu starai nella mia via conoscerai la verità, e la verità, ti libererà, & conseguirai vita eterna. Se voi intrare alla vita, osserua i comandamēti. Se vuoi conoscere la verità, credi a me. Se vuoi esser perfetto, uendi ogni cosa. Se vuoi essere mio discepolo, riniega te medesimo. Se vuoi possedere la vita beata, dispreggia la presente. Se uuoi esser essaltato in cielo, humiliati nel

mondo. Se vuoi regnar meco, porta la croce meco: imperoche solamente i serui della croce trouano la uia della beatitudine, & della uera luce. Signor mio Giesù Christo, perche la tua uia è stretta, & disprezzata dal mondo, concedimi, che insieme con teco io possa imitare il disprezzo del mondo: imperoche il seruo non è maggior del suo patrone: nè il discepolo è sopra il maestro. Se esserciti il tuo seruo nella uia tua: perche in essa è la mia salute; & la vera santità. Ciò che leggo, ò odo fuor di essa, non mi dà ricreatione, nè mi diletta a pieno. Figliuolo perche tu sai, & hai tutte queste cose, sarai beato se le osseruerai. Chi ha i miei comandamenti, & li osserua, questo è che mi ama, & io amerò lui, & gli manifesterò me stesso, & lo farò seder meco nel regno del Padre mio. Come tu hai dunque detto, & promesso, Signore, così mi sia concesso di conseguire. Ho riceuuto la Croce di man tua, così la porterò fino alla morte, si come me l'hai posta adosso. Veramente la uita del buon religioso è croce, ma guida al Paradiso. Si è cominciato, non è lecito tornare a dietro, nè si deue abbandonar l'impresa. Horsu fratelli andiamo insieme Giesù sarà con noi. Per amor di Giesù habbiamo tolta questa croce: per amore di Giesù perseueriamo in croce. Quello che è nostro Capitano, & nostra guida, sarà nostro aiutore. Ecco, il nostro Rè và innanzi a noi; che combatterà per noi, seguitiamolo virilmente, & niuno di noi si lasci uincere dalla paura. Siamo apparecchiati a morire fortemente nella battaglia: & non fuggiamo la croce; machinando in ciò la gloria nostra.

Che l'huomo cascando in qualche diffetto, non debbe esser pusillanimo. Cap. LXII.

Figliuolo, mi piace più la patienza, e l'humiltà nelle cose auuerse, che la molta consolatione, & diuotione nelle prospere. Perche ti contrasta vna picciola cosa, detta contra di te? nō ti haurebbe douuto conturbare, se ben ella fosse stata cosa maggiore: Ma hora lasciala passare, questa non è la prima, nè cosa nuoua: nè anche sarà ultima, se uiuerà molto. Tu sei molto forte infino a tanto che non ti viene alcuna auuersità, e sai ancor ben consigliare, & confortare altrui, con parole, ma quando la tribulatione viene a casa tua alla sprouista, manchi subito di consiglio, & di forze. Considera la tua grã fragilità, laquale tu proui spesso in cosa di poca importanza; nōdimeno quando queste, e simili cose

se auuengono, sono per tua salute, discacciale al meglio che puoi dal cuore; & se non puoi fare in tutto che non ti molestino: fa almeno che non ti atterrino, nè ti tenghino inuiluppato lungo tempo. Sostieni almeno patientemente, se non puoi allegramente. Et se ben tu non odi ciò volentieri, & te ne risenti, raffrenati però, & non lasciare che alcuna disordinata parola esca della tua bocca, per la quale restino scandalizati i semplici. Presso si quieterà la tempesta mossa, & il dolore interno, ritornando la gratia, sarà addolcito. Ancora uiuo io, dice il Signore, & sono apparecchiato a darti aiuto, & a consolarti più del solito, se hauerai confidenza in me, & diuotamente mi chiamerai. Stà di buon animo, & apparecchiati a maggior patienza. Non è in tutto senza merito, se tu ti troui spesse uolte tribulato, & fortemente tentato. Tu sei huomo, & non Iddio, carne, & non Angelo. In che modo puoi tu sempre stare in un medesimo stato di uirtù, essendo mancato questo all'Angelo, al cielo, & al primo huomo nel Paradiso, i quali non stettero salui lungamente? Io son quello che consolo i mesti, & solleuo alla mia diuinità quei, che conoscono la loro infermità. Signor siano benedette le tue parole, più dolci alla mia bocca, che un fauo di mele. Hor che farei io in tante mie angustie, e tribulationi, se tu non mi confortassi co i tuoi santi ragionamenti? Pur che alla fine io peruenga al porto della salute, non mi deue rincrescere la grandezza delle cose, che patisco. Dàmi Signore un buon fine, concedimi felice passaggio da questo mondo. Ricordati di me, Dio mio, & drizzami per dritto camino al tuo Regno. Amen.

Del non cercare le cose alte, & gli occulti giudicij di Dio.
Cap. LXIII.

GVardati figliuolo, di non disputare di materie alte, & degli occulti giudicij di Dio; per la qual cagione questo è così abbãdonato, & quello altro è assunto a tanta gratia: e perche ancor questo è tanto afflitto, & quello altro tanto singolarmente essaltato. Queste cose sono sopra ogni humana capacità, & niuna ragione, ò discorso è sofficiẽte d'inuestigare il giudicio di Dio. Quando adunque l'inimico ti mette in cuore questa tẽtatione, ouero alcuni huomini curiosi ti fanno questa domãda, rispondi quel detto del profeta. Tu sei giusto Signore, & il tuo giudicio è dritto. Et quell'altro detto: I giudicij del Signore sono veri, & in se stessi sono giustificati. I miei giu

dicij si deono temere, non essaminare: imperoche sono incomprensibili all'humano intelletto. Appresso, non voler cercare, nè disputare de i meriti de i Santi, chi di loro sia più Santo dell'altro, chi sia maggior nel regno del Cielo. Tali cose generano spesso liti, & contentioni inutili, & nutriscono ancora la superbia, & la vanagloria, donde ne nascono poi inuidie, & discordie, mentre che superbamente si sforzano questo preferire vn santo, & quello vn altro. Et voler sapere, & inuestigare tali cose, non apporta frutto alcuno, ma più tosto dispiacere a i Santi: imperoche io non son Iddio di discordia, ma di pace, la qual consiste più presto in vera humiltà, che in propria essaltatione. Alcuni per zelo d'amore sono tirati a questi, o quelli altri Santi, con maggior affetto ma più tosto humano che diuino. Io son quello che ho fatti tutti i Sãti, & ho donato loro la gratia: Io gli ho data la gloria. Io conosco i meriti di ciascuno. Io gli ho preuenuti nelle benedictioni della mia dolcezza: Io conobbi i miei cari inanzi i secoli. Ho eletti loro dal mondo, non essi hanno eletto me. Io gli ho chiamati per gratia, gli ho tirati per misericordia. Io gli ho condotti per varie tentationi. Io gli ho infuse marauigliose consolationi. Io gli ho dato la perseueranza. Io ho coronata la loro patientia. Io conosco il primo, & l'ultimo. Io abbraccio tutti con inestimabile dilettione. Io debbo esser laudato ne miei santi: Io debbo esser benedetto sopra ogni cosa, & honorato in ciascun d'essi, i quali cosi gloriosamente ho magnificati, & predestinati senza alcuni lor proprij meriti precedenti. Chi adunque disprezza vno de i miei minimi Santi, ne anco fa honore al maggiore, atteso ch'io ho fatto il picciolo, & il grande. Et chi deroga ad alcuno santo, deroga me, & a tutti gli altri che sono nel regno del Cielo. Tutti sono vna istessa cosa, per lo vincolo della carità: tutti hanno vn medesimo parere, vn medesimo volere, & tutti vnitamente si amano: & quel che è anco più marauiglioso, amano più me, che se, & i proprij meriti: Imperoche rapiti sopra di se, & tratti fuora della propria dilettione, rendono intieramente nel l'amor mio, & in quello riposano perfettissimamente. Non vi è cosa che li possa rimouere, ò abbassare, come quelli che ripieni della eterna verità, ardono del fuoco della carità inestinguibile. Lascino adũque stare gli huomini carnali, & animali di disputare dello stato de' santi: se essi non sanno amare se nõ i proprij piaceri, & gaudij. Leuano, & aggiungono a Sãti secondo

sa loro inclinatione, & non secōdo che piace all'eterna verità. In molti di essi è ignoranza, & in quelli massime, liquali poco illuminati, rare uolte fanno amare alcuno cō perfetta dilettione di spirito. Molti ancora da affetto naturale, e da amicitia humana sono tirati ad amare questi, o quelli, & come fanno nelle cose di questo mōdo, così s'imaginano di fare nelle cose del cielo. Ma vi è distanza incomparabile fra le cose, che gli huomini imperfetti pensano, & quelle che gli huomini illuminati speculano per riuelatione superna. Guardati adunque figliuolo di non trattare di queste cose curiosamente, lequali eccedono la tua sciētia, ma più tosto attendi con ogni studio a fare di modo, che possi almeno essere il minimo nel regno di Dio. Et poniamo che alcuno sapesse, che un fosse più santo, ò maggiore in cielo, che un'altro, che gli gioua rebbe questo sapere, se egli ꝑ questa cognitione non diuentasse più humile nel mio conspetto, & non eccitasse a dare maggior laude al mio nome? Fa cosa molto più accetta a Dio, chi pensa della grauezza de suoi peccati, e della picciolezza delle sue uirtù, e quanto sia da lūgi dalla perfettione de' santi, che q̃llo, che disputa della maggioranza, o picciolezza loro. Meglio è pregare i santi cō preghiere, & lagrime diuote, & humilmente inuocare in loro gloriosi suffragij, che cercare con vana iniquisitione i loro secreti. Quelli molto bene si contentano, così si sapessero contentare gli huomini, e raffrenare i suoi uani parlamenti. I santi non si gloriano de i meriti proprij, come quelli, che non attribuiscono a loro stessi bontà alcuna, ma tutta a me, ilquale ho donato loro tutte le cose, per mia carità infinita. Sono ripieni di tanto amore della diuinità, & così soprabondāte allegrezza, che non gli manca niente di gloria, nè può mancar loro alcuna felicità. Tutti i santi quanto più sono alti in gloria, & più vicini a me, & più diletti, tanto più humili sono in loro stessi. Et perciò ritroui scritto, che deponeuano le loro corone innanzi a Dio, & si buttauano a terra innanzi all'Arcangelo, & adorauano quello che viue ne i secoli de i secoli. Certo è, che molti cercano, che sia maggiore nel regno di Dio, iquali non sanno se pur saranno degni d'essere computati fra i minimi. E' cosa grande esser anche il minimo in cielo, doue tutti sono grandi, perche tutti saranno chiamati, & saranno figliuoli di Dio. Il minimo per humiltà sarà grande sopra molti, & il peccatore benche grande perirà. Onde domandando i Discepoli,

qual

qual fosse maggiore nel regno del Cielo udirono tal risposta: Se voi non ui mutarete, & diuentarete come fanciulli non entrarete nel regno de Cieli. Chi adunque si humiliarà, come questo picciolino, costui sarà maggiore nel regno de' Cieli. Guai a quelli che si sdegnano di humiliarsi spontaneamente co' piccioli; imperoche la bassa porta del regno celeste nõ gli lascierà entrare. Guai a' ricchi i quali hanno in questo, mondo le loro consolationi imperò intrando i poueri nel regno di Dio, essi si staranno di fuori piangendo. Allegra eui voi humili; e fate festa, perche vostro è il regno di Dio, andando però voi in verità.

Che ogni nostra speranza, & fiducia è da esser ferma solamente in Dio. Cap. LXIIII.



SIgnore, quale è la mia fiducia in questa vita? ouero quale è il maggior mio diletto di quanti sono sotto il Cielo? Hor tu non sei tu Signore Iddio mio, la misericordia del quale è senza numero? Quando ho io hauuto bene senza te? ouero quando mai ho potuto hauer male con la tua presenza? Voglio più tosto esser pouero per te. Facio elettione di più presto pellegrinare in terra con esso teco, che senza te posseder il Cielo. Doue tu sei, iui è il Cielo, & doue tu non sei: iui è la morte, & l'inferno. Tu sei il mio desiderio, & però m'è necessario che io pianga,, & gridi, & supplichi dietro a te. Finalmente io non mi posso confidar alcuna persona, la qual m'aiuti nei mei bisogni a tempo se non in te solo Dio mio. Tu sei la mia speranza, & la mia fiducia: tu sei mio consolatore, & fedelissimo in tutte le cose. Ogni uno cerca il suo interesse; ma tu risguardi solamente la mia salute, & il mio profitto; & ogni cosa mi conuerti in bene: Ancora le varie tentationi, & auuersità, alle quali mi esponi. Tutto ciò ordini a mia vtilità, il quale sei solito prouare i tuoi diletti in mille modi, nella qual proua, tu non deui esser meno amato; & laudato, che se mi riempiessi di consolationi celesti. In te adunque, Signore mio, metto tutta la speranza, & risugio, in te ripongo ogni mia tribulatione, & angustia; attento che fuor di te ogni cosa ritrouo essere in-

inferma, & instabile. Imperoche non mi gioueranno molti amici; nè mi potranno aiutare i forti aiutatori; nè i prudenti consiglieri vtilmente consigliare; nè alcuna pretiosa cosa liberare; nè alcuno luogo secreto mi potrà assicurare, se tu stesso non sarai presente, & non m'aiuterai, conforterai, consolerai, ammaestrerai, & guarderai. Imperoche tutte le cose, che pare, che possano giouare per hauer pace, & felicità, sono niente quando tu sei assente: & in verità non danno felicità alcuna. Tu sei adunque il fine di tutti i beni: tu sei l'altezza della vita, e la profondità de'parlari: & lo sperar in te sopra tutte le cose, è gagliardissimo conforto de' tuoi serui. Gli occhi miei risguardano a te Signore, & in te confido Dio mio, Padre delle misericordie. Benedici, e santifica l'anima mia di benedittione celeste, accioche ella diuenti tutta santa habitatione, & sedia della tua eterna gloria: & non sia trouato nel tuo Tempio cosa alcuna indegna, la quale offenda gli occhi della tua maestà. Risguardami Signore conforme la grandezza della tua bontà: & secondo la moltitudine delle tue misericordie, & essaudisci l'oratione del tuo pouero seruo bandito così lontano nella ragione dell'ombra della morte. Difendi, & conserua l'anima del tuo vil seruo, fra tanti pericoli, di questa vita corruttibile, & accompagnandolo la tua gratia, drizzalo per la via della pace, alla patria della perpetua chiarezza.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO

IL QVARTO LIBRO.

Diuota essercitatione alla sacra Communione del corpo di Christo.



VOCE DI CHRISTO.

Venite à me tutti voi che ui affaticate; & sete aggrauati, & io vi reficierò, dice il Signore. Il pane, che io vi darò, è la mia carne, per la vita del mondo. Pigliate, & mangiate, questo è il mio corpo: il quale sarà tradito per voi, fate questo in mia commemoratione. Chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue, stà in me, & io in lui. Le parole, che io ui ho detto, sono spirito, & vita.

Con quanta riuerenza si debba riceuere Christo. Cap. I.

QVeste sono tue parole, Christo, verità, eterna verità; se bene elle nõ son dette in un medesimo tẽpo, nè scritte in un medesimo luogo. Hor perche sone tutte parole, io le debbo riceuere tutte allegramente; & con fede. Tue sono, & tu le dicesti: son ancora mie, percioche le dicesti per mia salute. Io le riceuo volontieri dalla bocca tua, accioche più fermamẽte siano impresse nel mio cuore. Mi eccitano le parole di tanta gran pietà, parole piene di dolcezza, & di dilettione: ma mi spauentano i miei peccati, & la mia immonda conscienza mi ritira dal riceuer tanto gran misterio. M'inuita la dolcezza delle tue parole; ma mi aggraua la moltitudine de i miei vitij. Tu mi comandi, che io uenghi a te confidentemente, se io uoglio hauer parte con esso teco, che riceua il nutrimento della immortalità, s'io desidero di ottenere la vita, e gloria eterna: Tu dici: Venite voi che v'affaticate, & sete aggrauati, & io

io vi darò rifettione. O dolce, & amicheuole parola nell'orecchia del peccatore, cō la quale tu Sig. Dio mio inuiti il pouero, & meschino alla communione del tuo santissimo corpo. Ma chi sono io, Sig. che presumo di accostarmi a te? Ecco che i più alti cieli non ti capiscono, & tu dici: Venite a me tutti? Che vuol dire Signore questa tua pietosissima misericordia, & questo tuo cotāto amoreuole inuito? In che modo hauerò ardire di venire io, che non so d'hauer mai fatto bene alcuno? Di che posso confidarmi? In che modo ti introdurrò in casa mia, il quale spessissime volte ho offeso la tua benignissima faccia? Gli Angeli, & gli Arcangeli ti riueriscono; & i Santi insieme, con i giusti ti temono, & tu dici: Venite a me tutti? se tu Signor questo non dicessi, chi potria credere che vero fosse? & se tu non lo comandassi, chi s'assicurarebbe di accostarsi? Ecco che Noe, huomo giusto, s'affaticò cent'anni nella fabrica dell'arca, acciò che con pochi si saluasse: & io in che modo mi potrò apparecchiare in un'hora a riceuere riuerentemēte il fabricatore del mōdo? Moise seruo grande, & intrinseco amico tuo fece l'arca de legni incorruttibili, e la coperse dentro, & fuori di oro finissimo, p riponere ī essa le tauole della legge: & io creatura fracida hauerò ardire di riceuere così facilmēte te, fattore della legge, & autore della uita? Salomone sapiētissimo sopra tutti i Re d'Israel, edificò il magnifico Tempio in sette anni, a laude, & gloria del tuo nome; & per otto giorni celebrò la festa della sua dedicatione, offerendo mille hostie pacifiche, & pose l'Arca del testamento nel preparato luogo, con suoni di trombe, & con giubili, & canti, solennemente. Et io huomo infelice, & pouerissimo fra tutti gli huomini, in che modo ti introdurrò in casa mia, il quale a pena vna meza hora sò spendere in diuotione, & fusse pur vero che almeno vna volta ne spendessi degnamente manco di meza? ò Dio mio, quante cose si studiarono di far quelli, per piacerti: ohime quāto è poco quel, che fo io; quāto poco tempo spendo, quando mi dispongo alla communione, Rare uolte son tutto raccolto, rarissime uolte sō libero d'ogni distrattione. Et certo che niuno indecente pensiero mi dourebbe venire, mentre io sō dinanzi alla salutifera presenza della tua diuinità, nè anche creatura alcuna mi dourebbe occupare, hauendo a riceuer in albergo nō un'Angelo, ma il Sig. de gli Angeli. Et è nōdimeno molto grā differēza tra l'Arca del testamento, con le sue reliquie, e tra il mōdisimo corpo tuo

con le sue ineffabili virtù: tra quelli sacrificij legali che erano figura de i futuri, & il vero sacrificio del tuo corpo, nel quale sono adempiuti tutti gli antichi sacrificij. Hora adunque perche non più m'infiammano alla tua venerabile presenza? Perche non m'apparecchio io, con maggior sollecitudine, a riceuere i tuoi sacramenti già che quelli antichi santi Patriarchi, e Profeti, quei Re, & Principi con tutto il popolo mostrarono tanto affetto di diuotione verso il culto diuino? Ballò il diuotissimo Re Dauid dinanzi l'arca di Dio a tutto suo potere: & per memoria de i beneficij già fatti da Dio a suoi maggiori, ordinò stromenti di diuerse sorti; compose salmi, & ordinò che si cantassero: con allegrezza egli ancora spesse volte cantò nella cetera, inspirato dallo Spirito Santo; insegnò al popolo d'Israel laudare Iddio con tutto il cuore, & con consonanza di voci benedire, e celebrarlo ogni giorno. Se all'hora si mostraua tanta diuotione, & tanto si celebrauano le diuine laudi dinanzi all'Arca del testamento: quanta riuerenza, & diuotione douerebbe trouarsi al nostro tempo in me, & in tutto il popolo Christiano alla presenza del Sacramento, & nel riceuere l'eccellentissimo corpo di Christo? Molti corrono in diuersi paesi a visitare le reliquie de i Santi, & si marauigliano della vita, & miracoli loro: & mirano i grandi edifici de'loro tempi, & baciano le ossa loro coperte di seta, & d'oro. Et ecco, che tu sei quì presente, in su l'Altare, dinanzi a me, Iddio mio, che sei Santo de i Santi, creatore d'ogni cosa, & Signore de gli Angeli. La curiosità de gli huomini, & la notitia delle cose non più viste, spesse volte tira quelli ad andare attorno in simili visite; ma di esse si caua poco frutto di emendatione; massime quando questi così leggieri discorrimenti si fanno senza vera contritione. Ma in questo sacramento dell'altare tutto sei presente, ò mio Dio, & huomo, Christo Giesù: doue si riceue, & copiosamente il frutto della salute eterna, ogni volta che degnamente, & diuotamente sarai preso. Nè a questo sacramento ci tira leggierezza, curiosità, ò sensualità alcuna: ma la ferma fede, la diuota speranza, & la sincera carità. O Dio inuisibile, fattore dell'vniuerso, quanto mirabilmente operi cõ noi: quanto suauemente, & gratiosamente ordini co i tuoi eletti, a quelli tu offerisci te medesimo in questo sacramento, per esser riceuuto. Et questo è quello che trapassa ogni intelletto; questo particolarmente tira a

se

ſe i cuori de i deuoti, & accende l'effetto. Imperoche i veri fedeli tuoi, i quali diſpõgono tutta la lor vita ad emendatione, riceuono ſpeſſo da queſto digniſſimo ſacramento, gran gratia di diuotione, & amore della virtù. O gratia ammirabile naſcoſta in queſto ſacramento, laquale è conoſciuta da i ſoli fedeli di Chriſto: & non può eſſere iſperimentata da gli infedeli, & da coloro che ſeruono a i peccati. In queſto ſacramẽto ſi dà la gratia ſpirituale, ſi racquiſta nell'anima la perduta virtù, & la bellezza d'eſſa imbrattata, per lo peccato, ſi ricupera. Tanto è grande alle volte queſta gratia, per la pienezza della riceuuta diuotione, che non ſolamente l'anima, ma il corpo ancora ſe ne ſente rinforzato. E però è molto da dolerſi, & piangere ſopra la tepidità, & negligenza noſtra, che non ſiamo tirati con maggiore affetto riceuere Chriſto, noſtro Signore, nelquale conſiſte tutta la ſperanza, & ogni merito di quei, che ſi hanno da ſaluare: percioche egli è la ſantificatione, & redentione noſtra, egli è la conſolatione de' viatori, & il godimento eterno de i Santi. E'adunque molto d'attriſtarſi, che molti tanto poco conſiderino queſto ſalutifero rimedio, che rallegra il cielo, & conſerua tutto il mondo. O cecità, & durezza del cuore humano, che non conſidera più che tanto, così ineffabil dono, & per l'vſo cotidiano ancor ne traſcorre inconſideratione. Imperoche ſe queſto Santiſſimo Sacramento ſi celebraſſe in vn luogo ſolo, & ſi conſecraſſe ſolamẽte da vn Sacerdote nel mondo, cõ quanto deſiderio, credi tu, che gli huomini andarebbono a quel luogo, & quanta riuerẽza ſi portarebbono verſo quel Sacerdote di Dio, per trouarſi preſenti alla celebratione de i diuini miſteri? Ma hora ci ſono molti Sacerdoti, & in molti luoghi ſi offeriſce Chriſto, accioche tanto maggiore appariſca la gratia, & amore di Dio, verſo lo huomo, quanto più largamente queſta ſantiſſima communione è ſparſa per lo mondo. Gratia ti rendo, ò buon Gieſu, Paſtor eterno, poiche ti ſei degnato reficiare noi poueri, & sbanditi col tuo precioſo corpo, & ſangue, & inuitarci a riceuere queſti miſteri, ancor con la tua propria bocca, dicendo: Venite a me tutti voi, che v'affaticate, & ſete aggrauati, & io vi darò rifettione.

Che nel Sacramento ſi fa all'huomo gran dimoſtratione della bontà, & carità di Dio. Cap. II.

CONſidatomi Sig. nella tua bõtà, & gran miſericordia, vengo

vengo infermo al medico, & saluatore affamato, & assetato alla fonte della vita; mendico al Re de i Cieli: seruo al Signore; creatura al creatore; desolato al mio pietoso



so consolatore. Ma che ben ho io, per ilquale tu venga a me? Che sono io, che tu mi dia te stesso? In che modo ha ardire il peccatore comparire nel tuo conspetto, & come ti degni tu di venire al peccatore? Tu conosci il tuo seruo, & sai che egli non ha in se bene alcuno, per lo quale tu gli facci questo sì gran fauore. Io confesso adunque la mia viltà; riconosco la tua bontà, lodo la tua pietà; & ti rendo gratie per la tua troppo gran carità: Imperoche tu fai questo per tua gratia, & non per miei meriti; affine che la tua bontà mi sia più manifesta, la carità più mi si scuopra, & l'humiltà mi sia più perfettamente raccomandata: poiche dũque ti piace così, & hai cosi commandato, che si faccia, piaccia a me ancora, che ti sia così degnato, & poi che la mia iniquità non si opponga. O dolcissimo, & benignissimo Giesù, quanta riuerenza; & ringratiamento son'io obligato a renderti con perpetua lode per lo riceuimento del tuo sacro corpo, la cui dignità niuno è sofficiente a poter esplicare. Ma che penserò io in questa communione; & nell'accostarmi al mio Signore, ilquale non posso degnamente honorare, & desidero nondimeno riceuere diuotamente? Che cosa migliore, & più gioueuole pensarò io se non humiliarmi profondamente nel tuo cospetto, & magnificare, & essaltare la tua infinita bontà sopra di me? Ti laudo Signor Dio mio, & ti essalto in eterno: me medesimo disprezzo, & mi ti sottometto nel profondo della mia vita. Ecco tu sei Santo de i Santi; & io sono la feccia de i peccatori; & con tutto ciò tu ti abbasſi a me, che non son degno di risguardare a te. Ecco tu vieni a me tu, vuoi star meco, tu m'inuiti al tuo conuito, tu mi vuoi dare mangiare il cibo celestiale, & il pane de gli Angeli, & non altro certamente che te stesso, pane viuo, ilquale sei disceso dal Cielo, & dai la vita al mõdo. Ecco d'onde procede lo amore; qual bontà riluce; quanto gran ringratiamento, & quante laudi si deuono per queste cose. O quanto salutifero, & vtile fù il tuo

con-

consiglio, quando tu ordinasti questo sacramento: quanto soaue, & giocondo fu quel conuito, nel qual donasti in cibo te medesimo; ò quanto mirabile è la tua operatione, Signore, quanto potente la tua virtù; quanto infallibile è la tua verità; imperoche comandasti, & furono fatte tutte le cose: & così è fatto questo Sacramẽto, perche tu l'hai comandato. Cosa marauigliosa, & propria di fede, laquale auanza ogni humano intelletto, che tu Signor Dio mio, vero Dio, & huomo, sia contenuto tutto intiero sotto poca specie di pane, & di vino, & sia mangiato senza esser consumato da chi ti riceue. Tu Signor di tutti, ilquale non hai bisogno d'alcuno, che ti sei degnato habitare in noi, per mezo del tuo Sacramento; conserua il cuore mio, & il corpo mio immaculato, accioche con lieta, & pura conscienza, io possa celebrare spesso i tuoi misteri, & riceuere a mia perpetua salute: quel che tu ordinasti, & instituisti principalmente a tuo honore, & perpetua memoria. Allegrati anima mia, & ringratia Dio di tanto nobil dono, & conforto singolare, che ti è stato lasciato in questa valle di lagrime: imperoche ogni volta che celebri questo misterio, & riceui il corpo di Christo, tante volte rappresenti l'opera della tua redentione, & ti fai partecipe di tutti i meriti di Christo: Perche la carità di Christo non si sminuisce mai, & la grandezza della sua misericordia mai si scema. Però ti deui sempre disporre con nuoua rinouatione di animo a questo, & pensare con attenta consideratione il gran misterio della salute. Quando tu dici, ò ascolti la Messa, ti deue parere così gran cosa, così nuoua, & gioconda, come se in quel medesimo giorno Christo primamente discendendo nel ventre della Vergine, si fosse fatto huomo, ò pendendo in Croce, patisse & morisse per la salute de gli huomini.

Che egli è vtile lo spesso communicarsi. Cap. III.

Ecco ch'io vengo a te Signore, per hauer bene per lo tuo dono, & per esser consolato nel tuo santo conuito, ilquale tu Iddio hai apparecchiato al pouero, con la tua dolcezza. Ecco che in te stà tutto quello, ch'io posso, & debbo desiderare. Tu sei la mia salute, & redentione, speranza, & fortezza, ornamento, & gloria. Hoggi dunque rallegra l'anima del tuo seruo, perche io l'ho inalzato a te Signor Giesù. Desidero di riceuerti hora diuota, & riuerentemente, desidero introdurti in casa mia: accioche io meriti di esser

da

da te benedetto, insieme con Zacheo, & esser computato fra i figliuoli di Abrahamo. L'anima mia desidera il tuo corpo: il cuor mio desidera vnirsi teco. Dammi te stesso, & ciò mi basta; imperoche niuna consolatione vale fuor di te. Non posso esser senza te, nè senza la tua visitatione posso viuere. Et però bisogna che io venga spesso a te, & che ti riceua per rimedio della salute mia, accioche io non manchi per la via, essendo priuato del cibo celestiale: perche tu misericordiosissimo Giesù, predicando a i popoli, & sanando varie infermità, vna volta così dicesti: Io non gli voglio lasciar andare digiuni a casa loro, accioche non venghino a mancare per la via. Portati adunque con esso meco in questo modo, poiche ti lasciasti in questo Sacramento a consolatione de i fedeli. Perche tu sei soaue rifettione dell'anima, & chi degnamente ti mangierà, sarà partecipe, & herede della gloria eterna. Ben è necessario a me, il quale tanto spesso trauagliato, pecco: & tanto presto diuento pigro, & vengo meno. Accioche per mezo delle frequenti orationi, & confessioni, e per la sacra communione del tuo corpo, io mi rinoui, purifichi, & accenda, accioche forse astenendomene lungo tempo non venga a mancare dal santo proposito. Imperoche i sentimenti dell'huomo son inchinati al male, fino dalla sua adolescenza; & se la medicina diuina non soccorrre, trascorre subito lo huomo a cose peggiori. La santa Communione adunque ritira dal male, & conforta nel bene. Perche se al presente, quando io mi communico, ò si celebra la Messa son tanto negligente, & tepido, che sarebbe se nõ prendessi la medicina, & non cercassi così grande aiuto? Et con tutto che io non sia atto, & ben disposto a celebrare ogni giorno, mi sforzerò non dimeno a riceuere questi diuini misterij a tempi conuenienti, & a partecipare di gratia così grande: Imperoche questa è vna principal consolatione dell'anima fedele, mentre và pellegrinando da te in questo corpo mortale, che spesso ricordeuole del suo Dio, riceua con mente diuota il suo diletto. O marauiglioso atto della tua gran bontà verso di noi, che tu Signore, Iddio, creatore, & viuificatore di tutti gli spiriti, ti degni venir all'anima pouerella, & con tutta la tua diuinità, & humanità, ingrassare la sua magrezza. O mente felice, & beata anima, la quale è fatta degna di riceuere diuotamente te Signor' Iddio suo, & di esser ripiena di gaudio spirituale nello riceuerti. O quanto

gran

gran ſignore ella riceue: ò quanto caro hoſpite ella alberga: o quanto giocondo compagno riceue; quã to bello, & nobile ſpoſo abbraccia amabile ſopra tutte le coſe amabili, & deſiderabili. O dolciſſimo Signore mio, dinanzi alla tua preſenza tenga ſilentio il cielo, la terra, & ogni loro ornamento; atteſo che tutto ciò, che hanno di lodeuole, & di bello, è largo dono della tua liberalità, nè mai arriuaranno alla bellezza tua, la cui ſapienza è infinita.

Che molti beni ſono conceſſi a quei che diuotamente ſi communicano. Cap. IIII.



Signor Iddio mio, p̄uieni il tuo ſeruo con le benedittioni della tua dolcezza, accioche io poſſa venire degnamente, & diuotamẽte al tuo digniſſimo Sacramento. Eccita il mio cuore verſo di te, & liberami dalla graue accidia. Viſitami con la tua ſalute, affin che io guſti in ſpirito la tua ſuauità, la quale è naſcoſta in queſto ſacramento, come in una copioſiſſima fonte. Illumina ancora gli occhi miei per contemplare tanto gran miſterio, & fortificarmi: acciò lo creda, con indubitata fede. Perche queſta è opera tua, non potenza humana; tua ſacra inſtitutione, non humana inuentione. Nè ſi troua alcuno per ſe ſteſſo idoneo a capire, & intendere queſti miſteri, che trappaſſano ancora la ſottilità Angelica. Che adunque io peccatore indegno, terra, & cenere, potrò inueſtigar[illegible], & capire di coſì alto, & ſacro [illegible]eto? Signore, in ſemplicità di [illegible]ore, con buona, & ferma fede, & per far il tuo comandamento, vengo a te con ſperanza, & riuertnza, credendo veramente che tu Iddio, & huomo ſei preſente in queſto ſacramento. Tu vuoi adunque che io ti riceua, & mi vniſca in carità. Onde prego la tua clemenza, & ſupplico a darmi queſta particolar gratia, che tutto mi riſolua in te, & tutto ſtilli amore, & che di niun'altra coſa già più non mi diletti: Imperoche queſto altiſſimo, & digniſſimo Sacramento à ſalute dell'anima, & del corpo, è medicina d'ogni infermità dello ſpirito; con la quale ſi ſanano i miei vitij; ſi raffrenano le paſſioni; ſi vincono e ſminuiſcono le tẽtationi: s'inſonde maggior gratia; ſi accreſce la virtù cominciata, ſi conferma la

fede

ſede fortifica; la ſperanza, & la carità auampa, & ſi dilata. Eſſendo che hai donati, & ancora ſpeſſo doni gran beni nel Sacramento a i tuoi diletti, li quali ſi cõmunicano diuotamente; tu Dio mio riceuitore dell'anima mia, riparatore dell'humana infermità, & donatore d'ogni interna conſolatiane. Percioche tu dai loro molti conforti contra le lor varie tribnlationi, & li ſolleui dal profondo della lor propria baſſezza alla ſperanza della tua protettione, ricreandoli, & illuminandoli interiormente con vna certa noua gratia; di maniera, che di trauagliati, che ſi trouano; & priui di affetto di diuotione innanzi che ſi communicaſſero; reficiati poi di queſto cibo, & beuere celeſte, ſentono in loro gran miglioramento. Il che auuiene a tuoi eletti per tua diſpenſatione, affine che veramente conoſcano, & manifeſtamente prouino, che non hanno bene alcuno da loro medeſimi, ma quanto di bene, & di gratia, riceuono da te, perche da loro medeſimi ſono duri, & freddi, & indiuoti, ma per te ottengono d'eſſere feruenti, allegri, & diuoti. Imperoche chi accoſtandoſi humilmente al fonte della ſuauità, non ne riporta qualche poco di ſoauità, & dolcezza? ouero chi fermandoſi appreſſo ad un gran fuoco, non riceue parte di quel calore? E tu ſei fonte ſempre pieno, & ſoprabondante; fuoco ſempre ardente, & che mai mãca. Onde ſe ben non m'è conceſſo cauare della pienezza del fonte, nè bere d'eſſo a ſatietà: porrò non dimeno la bocca mia ad un forame della canel la celeſte, per prenderne almeno una picciola gioccìola, con la quale darò alcun refrigerio alla mia gran ſete, per nõ mi ſeccare affatto. Et ſe per ancora non poſſo eſſer tutto celeſte; & tanto infocato come ſono i Serafini, & Cherubini; mi sforzerò almeno di darmi alla diuotione, & apparecchiare il cuor mio, per poter ſentire almeno una picciola fiamma del diuino incendio, per l'humile riceuimento del viuifico Sacramento. O buon Gieſu, ſantiſſimo Saluatore, ſuppliſci tu con la tua bontà, & gratia, a quanto mi manca, il quale ti ſei degnato chiamare a te ogni perſona, dicendo: Venite a me tutti uoi, che ui affaticate, & ſete aggrauati, & io vi darò refettione. Certamente io m'affatico con il ſudore del mio volto, ſon tormentato dal cordiale dolore: ſon aggrauato da peccati, ſono moleſtato da tẽtationi: ſono inuiluppato, & oppreſso da molte male paſſioni; & non è chi m'aiuti, nè chi mi liberi, & ſalui, ſe non tu Iddio Sig. & Saluator mio, a cui racom

mando

mando me, & tutte le cose mie: accioche tu mi custodisca, & conduca a vita eterna. Riceuimi a laude, e gloria del tuo santo nome, ilquale m'hai apparecchiato il tuo corpo in cibo, & il tuo sangue in beueraggio. Concedimi Signor Iddio, & Saluator mio, che l'affetto della diuotione mia cresca, con la frequentatione di questo misterio.

Della dignità del Sacramento, & dello stato Sacerdotale. *Cap. V.*

SE tu haueßi la purità de gli Angeli, & la santità di S. Gio. Battista, non saresti degno di riceuere, nè toccare questo sacramento; percioche non si concede a gli huomini, per alcuno loro merito, di consecrare, & trattare il Sacramento di Christo, & pigliare in cibo il pane de gli Angeli. Gran misterio, & gran dignità de' Sacerdoti, a quali è concesso quel, che non è concesso a gli Angeli: imperoche soli i Sacerdoti ordinati legittimamente nella Chiesa hãno potestà di celebrare, & di consecrare il corpo di Christo. Il Sacerdote è ben ministro di Dio, che si serue della parola di esso Dio, per comandamẽto, & ordinatione sua: ma Iddio è quiui principale autore, & inuisibile operatore; che può fare ciò che uuole, & è ubidito in ciò che comanda: Tu deui adunque dar maggior credenza a Dio onnipotente, in questo eccellentissimo Sacramento, che al proprio senso; ouero ad alcun segno visibile. Et però douemo accostarci a questo Sacramento con timore, & riuerenza. Risguarda adunque, & considera di che misterio sei stato fatto ministro, per l'impositione delle mani del Vescouo. Ecco tu sei fatto Sacerdote, & consecrato a celebrare: vedi mò di offerir il Sacrificio a Dio fedelmente, & diuotamente, a suoi tempi, & di portarti irreprehensibilmente. Non hai alleggerito il tuo peso, ma ti sei legato con legame di più stretta disciplina, & ti sei presto in obligo di maggior perfettione, & santità. Il sacerdote deue essere ornato di tutte le uirtù, & dar buon essempio a gli altri di bontà di uita. La conuersation sua ha da essere non secondo gli andamenti popolari, & communi, ma secondo il proceder de gli Angeli in Cielo, & de gli huomini perfetti in terra. Il Sacerdote vestito de' paramenti sacri, rappresenta Christo, accioche prieghi humilmente Iddio per se, & per tutto il popolo: porta dinanzi, & di dietro della pianeta il segno della Croce del Signore, per ricordarsi continuamente della passione di Christo. Ha la Croce

dinanzi, perche consideri diligentemente le vestigia di Christo, & studi seguitarlo feruentemente. L'ha di dietro accioche porti di buona voglia per amor di Dio tutte le auuersità che gli vengono da altri. La porta dinanzi, accioche pianga i peccati suoi proprij: di dietro, accioche per compassione pianga i peccati altrui, & sappia di esser costituito mezano tra Dio, & il peccatore, nè tepidisca nella oratione, nè nel santo sacrificio; fino a tanto che meriti d'impetrare gratia, & misericordia. Quando il Sacerdote diuotamente celebra, honora Iddio, allegra gli Angeli, & edifica la Chiesa, aiuta i viui, dà refrigerio a' morti, & si fa partecipe di tutti i beni.

Dimanda di qualche essercitio da farsi innanzi la communione. Cap. VI.

QVando io penso, Signor alla tua dignità, & alla mia viltà, molto mi spauento, & in me stesso mi confondo. Imperoche se io non vengo a te, fuggo la vita, & se io mi ingerisco indegnamente, vengo ad offenderti. Che farò adunque, Iddio mio, aiutore, & consiglier mio, nelle mie necessità? Insegnami tu la via dritta, proponimi qualche breue essercitio conueniente alla santa communione: Imperoche è vtile, ch'io sappia in che modo debba apparecchiare diuotamente, & riuerentemente il mio cuore a riceuere il tuo sacramento, a salute, ò ancor, a celebrare vn così grande, & diuino sacrificio.

Dell'essamine della propria conscientia. & del proposito dell'emendatione. Cap. VII.



SOpra tutte le cose bisogna che il Sacerdote vada a celebrare, & trattare, & riceuere questo sacramento, con grandissima humiltà di cuore, & supplicheuole riuerenza, con piena fede, & con pia intentione dell'honore di Dio. Essamina diligentemente la tua conscienza, & con ogni tuo potere scoprila, & manifestala con vera contritione, & con humile confessione, di maniera che non ti resti cosa alcuna graue, ò alcun rimorso, che ti impedisca l'andarui liberamente. Habbi dispiacere di tutti i tuoi peccati in generale, & dogliti,

gliti, & piangi più particolarmente per li difetti cotidiani. Et se hai tempo, confessa a Dio nel secreto del tuo cuore, tutte le miserie delle tue passioni. Sospira, & duolti d'essere ancora così carnale, & mondano, tanto mal mortificato nelle passioni, tanto pieno di moti di concupiscenze, con i sentimenti esteriori tanto poco custoditi, tanto spesso inuiluppato in molte vane fantasie, tanto inclinato alle cose esteriori; tanto negligente all'interiori, tanto facile al riso, & alla dissolutione, tanto duro al pianto, & alla compuntione; tanto pronto a i rilassamenti, & commodi della carne, tanto negligente al rigore, & al feruore; tanto curioso ad vdire nouelle, & vedere cose belle, tanto lento ad abbracciare le cose humili, & abiette, & tanto ingordo a possedere molte cose, parco a dar ad altri, & tenace a ritenere, tanto inconsiderato nel parlare, incontinente al toccare, mal composto ne i costumi, importuno nelle operationi, intemperante nel cibo, sordo alla parola di Dio, veloce al riposo; tardi alla fatica; suegliato alle fauole, sonnolento alle vigilie sacre, desideroso di finir presto, distratto, & senza attentione, negligente nel dire l'hore canoniche, tepido nel celebrare, arido nel communicarti, tanto presto alle distrattioni, tanto di rado in te stesso ben raccolto, così subito a commouerti ad ira, facile a far dispiacere altrui, inchinato al giudicare, tanto seuero a riprẽdere, tanto allegro nelle prosperità, debole nelle auuersità, proponendoti tanto spesso molte buone cose, & rare volte mettendole in esecutione. Come hauerai cõfessati, & piãti i sopradetti, & altri tuoi difetti, cõ dolore, & grã dispiacere della propria infermità, fa vn fermo proposito di emendar sempre la vita tua, & di andar di bene in meglio. Dapoi, con piena resignatione di te stesso; & con intiera volontà, offerisciti in honore del mio nome nell'altare del tuo cuore, in Holocausto perpetuo, consegnandomi fedelmente l'anima, & il corpo tuo, accioche così tu meriti di venire degnamẽte ad offerirmi il sacrificio, & pigliare a tua salute il sacramento del corpo mio. Imperoche non si troua più degno sacrificio, nè satisfattione maggiore, per scancellare i peccati, quanto è offerire a Dio se medesimo puramente, & intieramente insieme col sacrificio del corpo di Christo nella Messa, & nella communione. Se l'huomo farà dal canto suo quel che può, & hauerà vero pentimento de' suoi peccati; tutte le volte che si accosterà a me, dõmandando perdono, & gratia: Viuo io, dice il Signore, nõ voglio la

morte del peccatore, ma più tosto che si conuerta, & viua; Imperoche io nō mi ricorderò più de' suoi peccati, ma tutti gli saranno perdonati.

Dell' offerta di Christo in Croce, & della propria resignatione. Cap. VIII.

SI come io offersi me medesimo volontariamente al Padre mio, con le mani distese in Croce, & col corpo nudo per li tuoi peccati, in tal modo che non rimase in me cosa, che non fosse offerta in sacrificio, per placare la Maestà diuina, così tu deui offerirti a me ogni giorno, in sacrificio puro, & santo nella Messa, cō ogni sforzo; & con quel maggiore affetto di cuore, che sia possibile; che cosa ricerco io più da te, se non che tu ti rassegni liberamente nelle mie mani? Ogni cosa che senza te mi dai, non mi è grata; percioche io non voglio le cose tue, ma te. Così come hauendo tutte le cose senza me, non ti contentaresti, così non mi potrà piacere cosa alcuna del tuo, se non mi offerisci te medesimo. Offerisciti, & datti tutto per Iddio, & il tuo sacrificio sarà accetto. Ecco, che io mi offersi tutto al padre mio per te, & ancora ti ho dato tutto il corpo mio, & sangue mio in cibo, accioche io fossi tuo, & tu restassi mio. Ma se starai in te, & non ti offerirai spontaneamente alla mia volontà, non sarà piena l'oblatione, nè intiera vnion tra noi. Et però deue andare innanzi a tutte le tue operationi vna volontaria offerta di te stesso, nelle mani di Dio, se voi conseguire la libertà, & la gratia. Et di quì auuiene, che così pochi diuentano illuminati, & liberi interiormente, perche non sanno rinuntiare in tutto alla propria volontà. E' vera, & ferma la mia sententia. Se alcuno non rinuntia tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo. Tu adunque se vuoi esser mio discepolo, offerisci te medesimo con tutti i tuoi affetti.

Che debbiamo offerire a Dio noi, & tutte le cose nostre, & pregar per tutti. Cap. IX.

SIgnore, ogni cosa che è in cielo, & in terra è tua. Io desidero d'offerirti me medesimo volontariamente in sacrificio, & restar tuo in perpetuo. Signore nella simplicità del mio cuore ti offerisco hoggi me medesimo, per seruo sempiterno, & in ossequio, & sacrificio di laude perpetua. Riceuimi insieme con questo santo sacrificio del tuo precioso corpo, che ti offerisco hoggi, in presenza de gli

An-

Angeli, che son quì inuisibilmente presenti, affine che sia in salute mia, & di tutto il popolo. Io ti offero, Sign. sopra il propitiatiuo altar tuo, tutti i miei peccati, & delitti commessi nel conspetto tuo, & de Santi Angeli tuoi, dal primo giorno ch'io puoti peccare, fino al presente, accioche tu gli abbrugi, & consumi insieme tutti col fuoco della tua carità, & scancelli tutte le macchie d'essi, & mondi la mia conscienza da ogni peccato, & mi rendi la gratia tua, laquale peccando io ho persa, concedendomi plenario perdono di tutti i miei errori, & riceuendomi misericordiosaméte al bacio della pace. Che posso io fare per li miei peccati, se non confessarli humilmente, e piangerli, implorando la tua misericordia di continuo? Essaudiscimi, ti prego, & siami propitio, qui, doue stò, dinanzi a te Iddio mio. Tutti i miei peccati mi dispiaciono sommamente, nó voglio già mai più farli: ma di quelli mi doglio, & dolerò tutto il tempo della vita mia, apparecchiato a farne la penitenza, & satisfattione a me possibile. Perdonami Signore, perdonami i miei peccati, per amore del tuo santo nome, & salua l'anima mia, laquale hai ricomperata col tuo precioso sangue. Ecco che io mi rimetto alla tua misericordia, mi rassegnó nelle tue mani, fa meco secódo la tua bontà, & non secondo la mia malitia, & iniquità. Io ti offerisco ancora tutti i miei beni, ancor che molto pochi, & imperfetti, accioche tu li módi, e santifichi, perche ti sieno grati, & accetti, e sempre tiri a maggior perfettione, et insieme ti prego che có duca questo pigro, & inutile homicciuolo a fine lodeuole, & beato. Ti offerisco pariméte tutti i desiderij delle persone diuote; le necessità de i parenti, de gli amici, de i fratelli, delle sorelle, & di tutti i miei cari, & di quelli che a me, o ad altri, per amor tuo han fatto bene, & di quelli che hanno desiderato, & ricercató da me Orationi, & Messe, per se, & per tutti i suoi, o viui, o morti, che siano, accioche tutti sentano l'aiuto della tua gratia, il fauor della tua consolatione, la protettione ne i pericoli, la liberatione dalle pene, e che liberati da tutti i mali, ti lodino, & ti ringratijno con tutto l'affetto del cuor loro. Ancora ti offerisco Orationi, & sacrificij propitiatorij particolarmente per quelli, che in qualche cosa mi hanno offeso, contristato, ò vituperato, ò che mi hanno dato alcuno danno, o grauezza, & per tutti quelli ancora ch'io ho alle volte contristati, conturbati, aggrauati, & scandalizati in parole, & in fatti sciẽtemente, & ignorãtemẽte; accioche tu perdoni a tutti noi insieme

sieme

sieme i nostri peccati, & le offese fatte l'vno all'altro. Togli Signore da i nostri cuori ogni sospittione, indignatione, ira, contentione, & ogni altra cosa, che possa offendere la carità, e sminuire la dilettione fraterna. Misericordia, misericordia Signore a quelli che ti domandano: dà la tua gratia a queti, che ne hanno bisogno, & fa che diuentiamo tali, che siamo degni di godere la tua gratia, & che cresciamo di bene in meglio per la uita eterna. Amen.

Che la sacra communione non si deue lasciar di leggieri. Cap. X

SPesso bisogna ricorrere al fonte della gratia, & della diuina misericordia, al fonte della bontà, & d'ogni purità, accioche tu possi esser curato da tuoi uitij, & passioni, & meriti di esser fatto più forte, & più suegliato contra tutte le tentationi, & inganni del Diauolo. Sapēdo l'inimico il frutto & l'efficacissimo rimedio della sacra communione, si sforza quāto può, con ogni maniera, & occasione, d'impedire, & ritirare i fedeli, & diuoti da quella. Imperoche alcuni mentre si dispongono, & apparecchiano alla communione, sostengono più graui tentationi dal nemico. Percioche esso spirito immondo, come si scriue nel libro di Giob: uiene fra' figliuoli di Dio, per conturbarli con la sua solita malitia, ò con mettergli souerchio timore, & indurgli in perplessità, per sminuirgli l'affetto della lor diuotione, ouero per torgli la fede, con le sue impugnationi: se forse li potesse far lasciar del tutto la communione, ò andarui con tepidezza. Ma non bisogna punto curarsi delle sue astutie, & fantasie, quantunque brutte, & abomineuoli; ma tutti quelli fantasmi si debbono ribattere nel capo suo. Si dee disprezzare, & schernire il meschino: nè si ha da lasciare la sacra communione per gli insulti, & alterationi, che gli muoue. Spesse volte ancora la troppo sollecitudine di acquistar la diuotione, & certa ansietà di fare la confessione, ci impedisce la communione. Fa secondo il consilio de saui, & lascia andare l'ansietà, & gli scropoli, perche impediscono la gratia di Dio, & distruggono la diuotione della mente: Non lasciar la sacra communione per ogni picciola tribulatione, o grauezza, ma và prestamente alla confessione, & uolontieri perdona tutte le offese che ti sono state fatte. Et se tu hai offeso alcuno, domandagli perdono humilmente, & Dio perdonerà uolontieri a te. Hor che gioua il molto prolungare la confessione, ò differire la sacra cōmunione? Net

tati quanto prima, & getta da te il veleno del peccato, affrettati a riceuere il rimedio, & ti sentirai meglio, che se tu l'hauessi longamente differita. Se tu lasci di communicarti hoggi, per qualche occasione, forse che domani te ne interuerrà una maggiore: & così potresti essere impedito lungo tempo dalla communione, & farti più indisposto. Quanto più presto adunque puoi caccia da te questa grauezza, & pigritia, perche niente giona lo stare lungo tempo con l'animo trauagliato, & turbato, per i cottidiani impedimenti allontanarsi da i misteri diuini, anzi nuoce grandemente il differire lungo tempo la sacra communione, perche ciò è solito di causare vna gran fredezza, & lãguidezza di spirito. Oime che alcuni tepidi, & dissoluti volontieri prolungano la confessione, e ciò desiderano per differire la sacra communione, per non esser obligati a star sopra di se. Oime quanto poca carità, e debole diuotione hanno coloro, che così facilmente tralasciano la communione. O quanto è felice, & accetto a Dio quello, che in tal modo viue, & con tal purità guarda la sua conscienza, che sarebbe apparecchiato, & desiderarebbe cõmunicarsi ancor ogni giorno, se gli fosse lecito, & lo potesse fare senza nota. Se alcuno s'astiene alle uolte per humiltà, ò per cagione legittima, è da esser laudato per la sua riuerenza. Ma accorgendosi d'andarsi intepidendo a poco a poco, deue eccitar se stesso, & fare quel che può dal cãto suo, perche il Signor nostro aiuterà il suo desiderio per la buona uolontà, la quale egli particolarmente mira; ma quando è impedito legittimamente, basterà che habbi buona uolontà, & pia intentione di communicarsi, a questo modo non sarà priuato del frutto del sacramento: Imperoche ogni diuoto Christiano può spiritualmente ogni giorno, & ogni hora communicarsi saluteuolmente, senza che possa esser prohibito: ma però in certi giorni, & ne i tempi determinati deue riceuere sacramentalmente il corpo del suo redentore con affettuosa riuerenza, & pretender più la laude, & l'honore di Dio, che la sua consolatione. Perche tante volte l'anima è cibata, & confortata inuisibilmente, quante volte diuotamente considera i misteri della incarnatione, & della passione del Signore, & si accende nell'amore di quello. Chi non s'apparecchia, se non quando la festa, ò la consuetudine lo spinge, il più delle volte sarà senza la debita preparatione. Beato è colui, che ogni uolta che celebra, ò si cõmunica, offerisce se medesimo a

Dio

Dio in sacrificio. Non essere in celebrare troppo lũgo, nè troppo corto, ma accommodati alla buona vsanza di coloro, co i quali ti troui, non debbi esser molesto, & tedioso a gli altri, ma seruare la via commune secondo l'ordine de i maggiori, & in ciò più presto seruire all'altrui utilità, che alla propria diuotione, ò affetto.

Che il corpo di Christo, & la scrittura sacra sono cose molto necessarie all'anima fedele. Cap. XI.

O Dolcissimo Signor Giesù, quanto è grande la dolcezza dell'anima diuota, che teco si pasce nel tuo conuito, doue non le viene posto innanzi altro cibo da mangiare, se non tu, vnico diletto suo, & desiderabile, sopra tutti i desiderj del suo cuore. Mi sarebbe veramente cosa di molta consolatione, piangere con tutto l'affetto del cuore alla tua presenza, & con la diuota Maddalena bagnare i tuoi piedi con lagrime. Ma doue si troua questa diuotione, & un sì copioso spargimento di sante lagrime. Certo nel conspetto tuo, & de tuoi santi Angeli, tutto il mio cuore dourebbe ardere, & pianger d'allegrezza; perche mi sei veramente presente nel sacramento, ben che coperto sotto altra forma. Imperoche gli occhi miei non potrebbono comportare di risguardarti nella propria tua diuina chiarezza: ma nè ancho tutto il mondo potrebbe sofferir il gran splendore della gloriosa maestà tua. In questo dunque tu hai risguardo alla mia debolezza, nascondendoti sotto il sacramento. Io ho veramente, & adoro quello, che gli Angeli adorano in cielo, ma io per ancora in fede, & essi nella propria forma, senza velo. Bisogna che io mi contenti del lume della vera fede, & che in essa camini, fino a tanto che apparisca il giorno della eterna chiarezza, e spariscano le ombre delle figure. Ma quando verrà quel che è perfetto, cesserà l'uso de i sacramenti, imperoche i beati nella gloria celestiale, non han dibisogno della medicina de'Sacramenti, percioche s'allegreranno senza fine alla presenza di Dio, mirando a faccia a faccia la sua gloria, & di chiarezza in chiarezza trasformati nell'abisso della diuinità, gustano il uerbo di Dio incarnato si come fu da principio, & starà in eterno. Ricordandomi di queste cose marauigliose, mi viene a tedio, & fastidio ogni cosa, ancor fino alle cõsolationi spirituali, imperoche fin'a tanto che io non vedo apertamente il mio Signore nella sua gloria, stimo niente tutto quel

che

che vedo, & odo in questo mondo. Tu mi sei testimonio Signore, che nessuna cosa mi può consolare, nessuna creatura mi può contẽtare, se non Iddio mio, ilquale desidero contemplare eternamente, ma ciò non è possibile, mentre che io stò in questa mortalità. Et però mi è necessario, che mi disponga a vna gran patienza, & mi ti sottometta in ogni desiderio. Imperoche, Signore ancora i tuoi santi, che già trionfano teco in cielo, quà giù in terra aspettauano con gran fede, & patienza l'auuenimento della tua gloria. Io credo quello che loro credettero, & spero quel che loro sperarono; & confidomi, per la tua gratia, di peruenire anch'io là, doue essi sono arriuati. Fra tanto caminerò in fede, confortandomi con l'essempio de' santi. Ho ancora i santi libri per solazzo, & per ispecchio della vita: ma sopra tutto ho il tuo santissimo, & preciosissimo corpo per rimedio, & risugio singolare. Imperoche conosco che due cose mi sono sommamente necessarie in questo stato, senza le quali questa miserabil vita mi sarebbe insopportabile. Ritenuto nella prigione di questo corpo, confesso di hauere bisogno di due cose, cioè di cibo, & di lume. Onde a me infermo tu hai dato per risettione del corpo, & dell'anima il tuo sacro corpo, & appresso hai posta la tua parola, come lucerna, a i piedi miei. Senza queste due cose io non potrei ben viuere, perche la parola di Dio, è luce dell'anima mia, & il tuo sacramento è pane di vita. Queste si possono chiamare le due tauole poste di quà & di là, nel tempio di santa Chiesa. Vna mensa è il sacro altare, sopra laquale è il pane santo, cioè il pietoso corpo di Christo. L'altra è la legge diuina, che contiene la santa dottrina, & insegna la dritta fede, e sicuramente conduce, sino dentro di là dal velo, doue è il Sancta Sanctorum. Gratia ti rendo, Signor Giesù, luce dell'eterna luce, per questa mensa della sacra dottrina, laquale ci hai ministrata per li tuoi Santi Profeti, Apostoli, & altri Dottori. Gratie ti rendo creatore, & redentore de gli huomini, ilquale per dimostrare a tutto il mondo la tua carità, hai apparecchiata vna gran cena, nella quale hai posto non l'agnello figuratiuo, ma il tuo santissimo corpo, & sangue da mangiare, & da beuere, letificando con questo sacro conuito tutti i tuoi fedeli, & inebriandoli col calice salutare, nel quale sono tutte le delitie del paradiso. & mangiano con noi gli Angeli santi: ma però cõ felice sua suauità. O quãto è grãde, e honoreuole l'vfficio de i Sacerdoti, a

quali è concesso di consecrare con sante parole al Signor della maestà, di benedirlo con le labbra, tenerlo nelle mani, riceuerlo con la propria bocca, & dispensarlo ad altri. O quanto deuono esser monde quelle mani, quanto pura quella bocca, quanto santo quel corpo, quanto immaculato quel cuore del Sacerdote, in cui tante volte entra l'auttore della purità: Dalla bocca del sacerdote, che tanto spesso riceue il Sacramento di Christo, non deue vscir parola, che non sia santa, honesta, & vtile. Gli occhi suoi deuono essere semplici, & pudichi, i quali son soliti risguardare il corpo di Christo. Le mani deuono essere pure, & leuate al Cielo, che sogliono maneggiare il creatore del cielo, & della terra. A sacerdoti specialmente è detto nella legge. Siate santi, imperoche, io Signore Iddio vostro sono santo. Aiutici la tua gratia onnipotente Dio, accioche noi, che habbiamo riceuuto l'vfficio del Sacerdotio, ti possiamo seruire degnamente, & diuotamente in ogni purità, & buona conscienza. Et se non possiamo viuere con tanta innocenza di vita, come doueremmo, concedici almeno gratia di piangere, quanto conuiene, i mali che hauemo fatti, accioche per l'auuenire ti possiamo seruire più feruentemente in spirito di humiltà, e con proposito di buona volontà.

Che si deue apparecchiare con gran diligenza quel che ha da riceuere il corpo di Christo. Cap. XI.

IO sono amatore della purità, & datore di ogni santità. Io cerco il cuor puro, & iui è il luogo del mio riposo. Apparecchiami vn cenacolo grande, & in ordine, & farò teco la Pasqua con i miei discepoli. Se tu vuoi ch'io vẽga a te, & teco stia: Leua da te il vecchio leuito, & netta la stanza del tuo cuore. Manda fuori tutto il mondo, & il tumulto de' vitij: stattene come il passere solitario sul tetto, & pensa i tuoi eccessi con amaritudine dell'anima tua. Imperoche ogni amante apparecchia vn'ottimo, & bellissimo luogo all'amatore, perche in questo si conosce l'affetto di quel che riceue la persona amata. Sappi nondimeno, che non puoi apparecchiarti, col merito dell'opere tue, sufficientemente, ancor che per vn'anno intiero tu attendessi ad apparecchiarti, & non pensassi ad altro, ma per mia sola pietà, & gratia, ti è concesso di venire alla mia mensa, come se vn mendico fosse chiamato al conuito d'vn ricco, & non hauesse di che riconoscere la

cor-

cortesia sua; saluo che con humiliarsi, & con rendergli gratie. Fa quel che puoi dal canto tuo, & fallo con diligentia, non per consuetudine, ò per necessità, ma con timore, con riuerenza, & affetto riceui il corpo del tuo diletto Signore Iddio, che si degna venire a te. Io son quello che ti ho chiamato. Io ho comandato che si facesse. Io supplirò quel che ti manca, vieni & riceuemi. Quando io ti dò la gloria della diuotione, ringratiane il tuo Dio, non perche tu ne sia degno, ma perche io ho hauuto misericordia di te, se non hai la diuotione, ma più tosto ti senti arido, perseuera in oratione, sospira, & picchia, nè cessare insino a tanto, che tu meriti di riceuere vna mollica, ouero vna gocciola della gratia mia. Tu hai bisogno di me, & non io di te, & tu non vieni a santificar me, ma io vengo bene a santificar te, & farti migliore. Tu vieni, accioche per me sia santificato, & vnito con meco, per riceuere nuoua gratia, & accenderti di nuouo all'emendatione. Non tener poco conto di questo fauore, ma apparecchia con ogni diligenza il cuor tuo, & riceui in te il tuo diletto. Bisogna che non solamente ti apparecchi alla diuotione, innanzi la communione, ma ancor che ti conserui in essa, cō ogni sollecitudine, dopo d'hauer riceuuto il Sacramento. Nè si ricerca minor guardia di poi, che diuota preparatione innāzi. Impero che la buona guardia che si fa dipoi, è un'altra bonissima dispositione per riceuere maggior gratia. Perche di quì nasce, che alcuno diuenta molto disposto, se si dà subito disordinatamente a i piaceri esteriori, guardati dal molto parlare, stà ritirato, & goditi il tuo Iddio, imperoche tu hai quello, che tutto il mondo non ti può torre. Io son quello, a cui tu deui far dono di tutto te stesso; di modo che tu non viua più in te, ma in me senza alcuna ansietà.

Che l'anima diuota deue bramare di tutto cuore l'unione con Christo nel sacramento. Cap. XIII.

CHi mi cōcederà Signore, che io ti troui solo, & ti manifesti tutto il mio cuore, & ti goda, si come desidera l'anima mia, & che hormai niun mi disprezzi, nè alcuna creatura mi muoua, nè pur riguardi, ma tu solo mi parli, & io a te, come sogliono parlarsi quelli che s'amano insieme, & un'amico cōuersare con l'altro? Questo prego, questo desidero, d'vnirmi a te, & di staccar il mio cuore da tutte le cose create, & con la sacra cōmunione, e con lo spesso dir Messa, imparare a gustare più le

cose celesti, & eterne. Deh Signor Iddio mio; quando sarò io tutto vnito a te, & in te assorbito, & affatto smenticato di me stesso? Pregoti che tu sia in me, & io in te, & che così vniti insieme perseueriamo. Veramente sei il mio diletto, eletto fra le migliara, nel quale si è compiaciuta l'anima mia di habitare tutto il tempo della vita sua. Veramente tu sei il mio pacificatore, nel quale è somma pace, e vero riposo, fuor del quale non è altro, che fatica, dolore, & miseria senza fine. Veramente tu sei Iddio nascosto, & il tuo consiglio non è con gli huomini empij, ma il tuo parlare è con le persone humili, & semplici. O quanto è soaue lo spirito tuo Signore, che per dimostrare la tua dolcezza verso i figliuoli, ti degni di reficiarli col suauissimo pane; che discende giù dal cielo. Veramente non è alcuna natione tanto grande, che habbia i suoi Dei così appresso, si come tu Iddio nostro sei vicino a tutti i tuoi fedeli, a quali dai te stesso a mangiare, & godere per loro conforto cotidiano, & per solleuar il cuore loro al cielo. Imperoche qual natione è così gloriosa, come sono i Christiani, ouero qual creatura è tanto diletta sotto il cielo: come è l'anima diuota, dentro alla quale entra Iddio per pascerla cõ la sua gloriosa carne? O gratia ineffabile, ò ammirabile fauore, ò amore smisurato, concesso segnalatamẽte all'huomo. Ma che renderò io al Signore per questa gratia, & per vna così gran carità? Io non gli posso fare cosa più grata, che donargli totalmente il mio cuore, & vnirglielo intimamente. All'hora gioiranno tutte le mie interiora, quando l'anima mia sarà vnita a Dio perfettamente. All'hora dirà a me se tu vuoi star meco, io voglio star teco. Et io gli risponderò. Degnati Signore di restar meco, che io desidero di buona voglia star teco, questo è tutto il mio desiderio di vnire il mio cuore con esso teco.

Dell'ardente desiderio che hanno alcune persone diuote del corpo di Christo. Cap. XIIII.

QVanto grande Signore, è l'abondanza della tua dolcezza, la quale hai nascosta, per quei che ti temono. Quando io mi ricordo d'alcune persone diuote, le quali con grandissima diuotione, & affetto s'accostauano al tuo Sacramento, spesse volte mi confondo in me stesso, & mi vergogno d'andare tanto tepidamente, & freddamente, come fo al tuo altare, & alla mensa della sacra cõmunione, di essere tanto arido, & duro di cuore, & di non essere total-

talmente acceso alla tua presenza, Iddio mio, nè cō tanto feruore rapito, come furono molti diuoti, che per lo grande desiderio della communione, & per lo sensibile, & cordiale amore, non si poteuano contenere dalle lagrime, ma cō la bocca del cuore, & del corpo insieme, suisceratamente sospirauano a te, Dio fonte viuo, non potendo altrimente numerare, & sanare la tua fame, se non con riceuere con ogni giocondità, & auidità spirituale il corpo tuo: O vera, & ardente fede di questi tali, argomento assai grande della tua sacra presentia. Imperoche questi conoscono da douero il loro Signore, nel rompere del pane? poi che il cuor loro arde tanto viuamente per Giesu, che camina con essi. Ben spesso è lontano da me, vn tale affetto, & diuotione, vn'amore così grande, & così infuorato. Siami propitio, Giesu buono, dolce, & benigno, & fa sentire almeno qualche volta a me tuo pouero mendico, vn poco d'affetto cordiale del tuo amore, nella santa cōmunione, affine che la fede mia più s'ingagliardisca, la speranza cresca, per la tua bontà, & la carità vna volta accesa perfettamente, hauendo gustata la manna del cielo, mai venga meno. Potente è la tua misericordia a concedermi ancora questa desiderata gratia, & a visitarmi clementissimamente in spirito d'ardore, quando verrà il giorno, che ti compiacerai di farmi questa gratia. Percioche, se bene non ardo di così gran desiderio, come quei segnalati tuoi diuoti, nondimeno per gratia tua, desidero di hauere quel grande, & infiammato desiderio, pregando, & desiderando d'esser fatto partecipe di questi tali feruenti amatori tuoi, et d'essere annouerato nella lor santa compagnia.

Che la gratia della diuotione si acquista con l'humiltà, et con l'annegatione di se stesso. Cap. XV.

Bisogna che tu cerchi la gratia della diuotione instantemente, che continuamente la dimandi, patiente, & confidentemente l'aspetti, gratamente la riceui, humilmente la conserui, con essa ti adoperi sollecitamente, & rimetti a Dio il tempo, & modo della superna visitatione, fin che ella venga. Tu ti deui specialmente humiliare, quaudo senti in te poco, o niente di diuotione interiore, & non auuilirti troppo, nè disordinatamente contristarti. Spesse volte Iddio dà in vn punto, quel che nō ha voluto dare per lungo tempo. Dà ancora alle volte in fine, quel che ha differito di donare nel principio dell'oratione. Se la gratia sempre si desse subito, e s'hauesse ogni volta

ta che si desidera, ciò non potrebbe l'infermità humana ben comportare. però la gratia della diuotione si deue aspettare con buona speranza, & humile patienza: & quando non ti è data, ouero ti è tolta occultamente, danne la cagione a te, & a tuoi peccati. Molte volte picciola cosa è, che mi impedisce, & nasconde la gratia, se pur si può dir picciola cosa, & non più tosto grande quella che ci impedisce tanto gran bene. Ma se rimouerai da te questo poco, ò molto che sia, & perfettamente lo vincerai, riceuerai subito ciò, che hai domandato. Imperoche dato che ti farai a Dio, con tutto il cuore, nè cercherai questo, ò quello secondo la tua volontà, & gusto, ma ti rassegnerai intieramête in lui, sentirai la vera pace, & cõsolatione, & niuna cosa ti piacerà, & contentarà, tanto quanto che in te sia adempiuto il beneplacito della diuina volontà. Ciascuno adunque, che inalzerà la sua intentione a Dio con semplicità di cuore, & si vuotarà d'ogni amore, ò disamore disordinato, di qual si voglia cosa creata, diuenterà attissimo a riceuere la gratia, & degno del dono della diuotione. Imperoche il Signore dà la sua benedittione, doue troua i vasi vuoti. Et quanto più perfettamente l'huomo rinuncia queste cose basse, & più muore a se, per dispregio di se stesso, tanto più presto viene la gratia, & entra in maggior copia, & tanto più altamente solleua il cuore libero. All'hora vedrà, & abonderà, & si marauiglierà, e dilatterà il suo cuore in esso. Perche la mano del Signore è con lui, & egli si è totalmente posto nelle sue mani per sempre. Ecco così sarà benedetto l'huomo, che cerca Dio con tutto il cuore, & non riceue in vano l'anima sua. Costui in riceuere la sacra Eucharistia merita la singolar gratia della diuina vnione, perche non risguarda alla propria diuotione, e consolatione; ma alla gloria, & honor di Dio.

Che debbiamo manifestare à Christo i nostri bisogni, e domandargli la sua gratia. Cap. XVI.

O Dolcissimo, & amantissimo Signore, ilquale al presente io desidero di riceuere diuotamente, tu sai la mia infermità, & la necessità ch'io patisco, & in quanti mali, & vitij io giaccio. Quante volte son grauato, tentato, turbato, & imbrattato. Venuto a te per lo rimedio, & ti prego che mi consoli, & sollcui. Io parlo a te che sai ogni cosa: a cui sono manifesti tutti i miei secreti, & che solo mi puoi perfettamente consolare, & aiutare. Tu sai quel, di che sopra tutto ho bisogno, & quanto sia pouero di virtù. Ecco ch'io stò dinanzi

zi a te pouero, & nudo, domandando la tua gratia, & implorando la tua misericordia. Ristora questo tuo famelico mendico, accendi la mia freddezza col fuoco del tuo amore, illumina la mia cecità, con la chiarezza della tua presētia; cōuertimi tutte le cose terrene in amaritudine, ogni cosa graue, & cōtraria in patienza, tutte le cose infime, & create in disprezzo, & obliuione. Leua il mio cuore a te in cielo, & nō mi lasciare gire vagādo sopra la terra. Tu solo d'hora innāzi siami dolce in perpetuo, perche tu solo sei il cibo, & il beueraggio mio, amor mio, allegrezza mia, dolcezza mia, & ogni mio bene. O se mi accēdessi tutto con la tua presenza, se m'infiammassi: e trasformassi in te, accioche per gratia dell'vnione interiore, e per lo struggimento del l'ardente amore io diuentassi vno spirito con esso teco. Non patire ch'io mi parti digiuno, & arido da te, ma opera meco misericordiosamente, si come hai spesse volte operato marauigliosamente cō i tuoi santi. Et che marauiglia, se tutto per te m'infocassi, & mancassi affatto in me stesso. Poiche tu sei fuoco, che sempre ardi, & mai non manchi, tu sei amore che purifica i cuori, & illumina l'intelletto.

Dell'ardente amore, & grande affetto di riceuere Christo. Cap. XVII.



Oratione del Discepolo.

CON somma diuotione, & ardēte amore, con tutto l'affetto del cuore, & feruore desidero riceuerti, si come molti Santi, & diuote persone ti hanno desiderato nella communione: iquali sommamente ti piacquero per la santità della vita, & perche furono ancora di ardentissima diuotione. O Dio mio, amore eterno, tutto il mio bene, & felicità senza termine, io desidero di riceuerti col maggior desiderio, & con la più degna riuerenza, che mai hauesso, o sentisse alcun Sāto. Et con tutto ch'io sia indegno di hauere tutti quei sentimenti di diuotione, ti offero nondimeno tutto l'affetto del mio cuore, se io solo hauessi quei grādissimi, & infiammati desideri. Ancora ti dono, & offero, con gran-

Che l'huomo non deue essere curioso inuestigatore del Sacramento, ma humile imitatore di Christo, sottomettendo il suo giudicio alla sacra fede. Cap. XVIII.



BIsogna che ti guardi dalla curiosa; & inutile inuestigatione di questo profondissimo Sacramento, se non vuoi esser sommerso nel profondo delle tribulationi. Lo scrutatore della maestà sarà offuscato dalla gloria. Più può operare Iddio, che l'huomo intendere, è tolerabile la pia, & humile inquisitione della verità, la quale è sempre apparecchiata ad esser ammaestrata, & che si studia di caminare per le sante sentenze de' Padri. Beata è la semplicità, la quale lascia le vie difficili delle questioni, e và per la via piana, & ferma de i comandamenti di Dio. Molti perderono la diuotione, mentre volsero cercare le cose troppo alte. La fede, & innocenza della vita si ricerca da te, & non l'altezza dell'intelligenza, ne la profondità de i misterij di Dio. Se tu non intendi, & nõ capisci le cose, che sono sotto di te; in che modo comprenderai quelle che sono sopra di te? Sottomettiti a Dio, & humilia il tuo sentimento, sotto la fede, & ti sarà dato il lume della scienza, secondo che ti sarà utile, & necessario. Alcuni sono tentati grauemente della fede, & del sacramento, ma questo non è da esser imputato a loro; ma più presto al nemico. Non ti curare, & nõ disputare co i tuoi pensieri, & non rispondere alle dubitationi, che ti mette in capo il diauolo: ma credi alle parole di Dio, credi a i suoi Santi e Profeti, & fuggirà da te il ribaldo nemico. Spesse volte molto gioua al Seruo di Dio, che egli sostenga simili tẽtationi: imperoche il Demonio non tenta gli infedeli, & i peccatori, che già possiede sicuramente, ma con varij modi tenta & molesta i diuoti fedeli. Seguita dũque con semplice & indubitata fede, & vattene al Sacramento con pura riuerenza. Tutto quello che non puoi intendere, rimettere sicuramente a Dio onnipotente. Iddio non ti inganna, nò: s'ingãna chi crede troppo a se stesso: Iddio conuersa con i semplici: si manifesta a gli humili: dà l'intelletto

telletto a i piccioli, apre l'intendimento alle menti pure, & nasconde la gratia a i curiosi, & superbi. La ragione humana è debole, & si può ingannare, ma la vera fede non può ingannarsi. Ogni ragione, & inquisitione naturale deue andar dietro alla fede, non innanzi; nè impugnarla. Imperoche quiui la fede, & l'amore sono in eccellenza, & operano con modi occulti in questo santissimo & sopra eccellentissimo Sacramẽto. Iddio eterno, & immenso, & d'infinita potenza fa cose grandi, & incomprensibili in cielo, & in terra; nè s'arriua ad intendere le marauigliose opere sue, che fossero tali, che potessero esser capite da humana ragione, non si potrebbero chiamare marauigliose, nè ineffabili.

Il Fine del Quarto & vltimo libro, che è del Sacramento dell'Altare.

QVELLO

QVELLO CHE SI DEVE FARE DOPO LEVATI LA MATTINA.

I.

RIngratiare Dio de' beneficij riceuuti generalmente, & particolarmente per hauerci ben custoditi questa notte.

II.

OFferir tutto se stesso nelle mani di sua Diuina Maestà, & pregarlo ci custodisca, & dia gratia di far quel giorno ogni cosa secondo il suo santo & diuin uolere.

III.

COnsiderar quelle cose, che più c'inclinano al peccato, deliberando di astenercene, & cominciare hora a rinouarci, secondo ci ha insegnato il Signor nostro Giesu Christo.

IIII.

DImandar aiuto di questo alla Beata Vergine, & all'Angelo custode, & raccommandarci a' tutta la compagnia de i Beati del Cielo.

V.

VLtimamente dire tre Pater nostri, & tre Aue Marie, per tutti i fedeli uiui, & defonti, procurando di andare diuotamente alla Santa Messa, & di offerire a Dio esso sacrificio per li suoi peccati, & per tutti i bisogni della Santa Chiesa.

MODO

MODO DI ESSAMINARE LA CONSCIENZA OGNI SERA.

I.

RIngratiare Iddio de' ſuoi beneficij riceuuti generalmente, & ſpecialmente queſto giorno.

II.

DImandar gratia, e vero lume per conoſcere, & odiare il peccato.

III.

DImandare conto all'anima ſua di tutto quello, in che hauerà offeſo Iddio in quel giorno, con penſieri, parole, opere, & paſſioni, attendendo a quei difetti, a' quali è più inclinato.

IIII.

DImandare a Dio humilmente perdono di ogni difetto, che in ſe hauerà trouato.

V.

HAuer fermo propoſito con l'aiuto Diuino di guardarſi dal peccato per l'auuenire, con propoſito di confeſſarſi.

Vltimamente dica il Pater noſter, l'Aue Maria, & il Credo.

Orate pro nobis.